ANNO XLIII — TORINO, Giovedì 23 Settembre 1909 — NUM. 264

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

L'Italia dentro e fuori la Triplice

Il convegno di Vienna e la visita di Tittoni al Re

(Per telefono alla STAMPA).

Roma, 22, ore 21.

La prima manifestazione politica del nuovo cancelliere dell'Impero tedesco ha avuto luogo ieri, nella capitale della Monarchia austro-ungarica. Infatti, il signor Bethmann Hollweg, che era stato quasi sempre silenzioso nel suo ufficio di ministro dell'interno, tanto che parve un «homo novus» quando fu improvvisamente assunto alla carica di cancelliere, e che in questa non si era ancora lasciato avvicinare da alcun giornalista, nella giornata di ieri, a Vienna, si è lasciato intervistare da un redattore dell'ufficioso *Fremdenblatt*, ed ha acconsentito che fosse diramato un comunicato ufficiale sul risultato del suo colloquio col conte Di Aerenthal. Il succo dell'intervista è semplice, ma importante: da esso risulta che la stretta unione tra l'Austria e la Germania, manifestata nello scorso inverno, durante l'effervescenza diplomatica per la annessione della Bosnia-Erzegovina, perdura, e sarà la base della politica che il cancelliere deve fare in Germania. Questa stretta unione impedì la guerra, e fece prevalere gli interessi austriaci nella penisola balcanica, ed annullò tutti gli sforzi che erano stati fatti a Londra, a Parigi ed a Pietroburgo, per tenere su e rendere fruttifera la triplice «entente».

Perdurando la stretta unione austro-germanica, si può ben prevedere che l'Inghilterra, la Francia e la Russia non tenteranno nemmeno di ricominciare il giuoco finito male, molto più che la Francia, la quale temeva giustamente di pagare per tutti, non disse mai sul serio e fu la prima ad avvicinarsi all'Austria. La Russia si è poscia riavvicinata alla Germania. L'Inghilterra pare non desideri di meglio che di ritornare, nei rapporti dell'Austria, allo «statu quo ante», l'occupazione della Bosnia ed Erzegovina.

Nell'intervista è anche degna di nota la modestia del linguaggio usato dal cancelliere dell'Impero germanico. Il signor Bethmann Holweg ha parlato in tono molto più dimesso dei suoi predecessori, come se nella alleanza, o, meglio, nella stretta unione austro-germanica, la parte direttiva fosse riservata all'Austria. Senza rimontare al cancelliere di ferro, possiamo dire che Caprivi, Hohenlohe, e specialmente Bülow, solevano, parlando con chicchessia, usare un linguaggio più conforme alla potenza della grande patria tedesca. Ma Bethmann, oltre che modesto per natura, è anche nuovo alla politica estera dell'impero. Tra qualche anno eleverà certamente il tono delle sue parole. Intanto se ne giova il conte di Aerenthal, che, lusingando l'amor proprio già molto lusingato dei sudditi multicolori di Francesco Giuseppe, tenterà di rendere meno difficile l'approvazione delle enormi spese militari. Il comunicato ufficioso diramato dai due ministri è soddisfacente, perchè contiene la garanzia per il mantenimento della pace. E la proclamazione che l'alleanza tra Germania, Austria-Ungheria e Italia rappresenta, come ho rappresentato finora, la base incrollabile della politica europea dei due imperi, taglia la via ai soliti equivoci ed agli intrighi di ogni sorta.

Gli avversari della Triplice non potranno speculare sopra una pretesa posizione inferiore di un'alleata di fronte all'altra e nemmeno sulle relazioni particolari che ciascuna delle tre alleate è libera di coltivare con Potenze che non facciano parte della triplice alleanza. Tenere ferma la triplice alleanza e lasciare alle altre alleate la libertà di movimenti in ciò che non contraddice allo scopo comune sono condizioni che costituiscono la migliore garanzia per il mantenimento della pace. Similmente possiamo e dobbiamo essere soddisfatti della dichiarazione che la Germania e l'Austria-Ungheria cercano di mantenere lo *statu quo* nell'Oriente. Questo deve essere il *porro unum necessarium* di tutte le grandi Potenze, perchè soltanto a questa condizione potrà essere evitata la tanto temuta conflagrazione europea. In questo ordine di politica il grande pericolo proviene sempre dall'Austria-Ungheria, temendo generalmente che questa Potenza voglia fare un passo avanti in Oriente sotto l'incubo del famoso *drang nach dem osten* formulato dal principe di Bismarck. Se l'Austria rispetta sul serio lo *statu quo* in Oriente; se la Germania, lungi dal ricordarle l'accennato *drang*, farà tutto il suo meglio per trattenerla entro gli attuali confini; se entrambe, come è detto nel comunicato, si attendono sinceramente a un durevole consolidamento del nuovo regime in Turchia, l'orizzonte internazionale si manterrà ancora a lungo limpido come adesso ed ogni nuovo pericolo di guerra sarà facilmente e rapidamente scongiurato. Il cancelliere dell'impero germanico ed il ministro della monarchia austro-ungarica hanno voluto dichiarare che la Germania e l'Austria-Ungheria continueranno a mantenersi in una attitudine di riserva circa la questione cretese e la questione del regno di Grecia pure apprezzando amichevolmente la partecipazione più attiva dell'Italia. Se questa attitudine di riserva fosse nuova o recente si potrebbe temere che essa nascondesse secondi fini non pienamente conformi all'interesse supremo della pace. Ma ciò non può essere perchè sono ormai molti anni che la questione di Creta è trattata dalla Russia, dall'Inghilterra, dalla Francia e dall'Italia.

Durante questo lungo periodo sono state superate non poche e non lievi difficoltà create non soltanto dal facile patriottismo greco, ma anche dalla leggerezza dei membri della dinastia di Atene. Chi non ricorda la deplorevole condotta del principe reale governatore di Creta? Benchè imparentato con le principali dinastie d'Europa, dovette dimettersi tutt'altro che spontaneamente dall'ufficio che tenne molto male. La Grecia, che in verità non si è mostrata all'altezza del suo compito e che nella recente storia bellicosa balcanica non occupa uno dei primi posti, deve essere grata alle grandi Potenze delle quali alcune hanno con essa intimi vincoli dinastici ed altre vincoli non meno intimi di civiltà e cultura.

Tra le prime sono la Russia, l'Inghilterra e la Germania; tra le seconde l'Italia e la Francia. L'Austria è legata da vincoli diplomatici. Tutte quante le grandi Potenze europee sono più che disposte a favorire lo sviluppo morale e politico ed economico del piccolo Stato, ma naturalmente a patto che questo non si dissolva da sè: chi ha la mania del suicidio finisce sempre coll'ammazzarsi.

C.

Il viaggio problematico.

Roma, 21, ore 22.

Il viaggio sempre più problematico dello Tsar continua a fare le spese della magra cronaca politica attuale. La visita dell'on. Tittoni al Re a Racconigi, rimette sul tappeto la questione della visita, sebbene nelle sfere ufficiali si dichiari che nessuna comunicazione è pervenuta al ministero degli esteri circa qualsiasi decisione dello Tsar. La *Tribuna* pubblica sull'argomento la nota seguente:

«Continuano le versioni sulla visita dello Tsar in Italia e sul luogo dove essa avverrebbe. Non c'è ormai città sul mare che non sia stata designata all'onore di accogliere lo *Standard* e la *Trinacria*, per l'augusto incontro. Si è detto persino che lo Tsar si sarebbe recato a San Rossore e ieri il *Times* pubblicava che sarebbe venuto a Roma. Riceviamo in proposito da Pietroburgo, da fonte di attendibilità indiscutibile, le seguenti notizie: «Lo Tsar desidera vivamente di incontrarsi con Re Vittorio ed il suo desiderio lo ha sempre espresso e mantiene fermo senonchè le condizioni di salute della Tsarina che si alternano fra speranze e preoccupazioni, non gli permettono ora di partire e nemmeno di fissare la data ed i particolari del viaggio. Questa è oggi la situazione: essa non è cioè mutata da quando or fa un mese, si annunziava che lo stato fisico dell'Imperatrice di Russia minacciava di compromettere la venuta dello Tsar in Italia. Noi auguriamo che l'augusta donna possa presto rimettersi in salute, onde il comune desiderio dei due Sovrani e dei due Paesi possa trovare in questo stesso anno soddisfazione».

Queste informazioni della *Tribuna* rappresentano certamente l'opinione che nelle sfere ufficiali si ha intorno al viaggio dello Tsar. La stessa *Tribuna* prende poi occasione dalle affermazioni moderatrici pronunciate dal ministro degli esteri inglese, sir Edward Grey al congresso internazionale della stampa per ricordare alla stampa italiana la necessità di approfittarne a proposito della visita dello Tsar.

La *Tribuna* scrive: «Il consiglio che sir Grey ha rivolto ai giornalisti risponde ad una verità così elementare, non parse che necessaria che altri ministri prima di lui la formularono, anche da più solenne tribuna, dalla tribuna parlamentare. I discorsi pronunciati in una recente occasione dal ministro degli esteri d'Italia e dal ministro degli esteri austriaco, non possono ancora essere stati dimenticati. Qualche circostanza di fatto ha reso opportuno l'ammonimento di sir Edward Grey? Possiamo noi dire che esso è di tutta attualità?

«Vi sono parole che non hanno bisogno di rispecchiare la necessità attuale per aver valore. Tale e tanto è veramente il numero delle questioni pendenti che interessano il sentimento e la passione dei popoli che il mònito prudenziale dato dal ministro degli esteri britannico pare più che mai di circostanza. Questo in tesi generale. Specializzando si potrebbero ricordare gli articoli che i giornali popolari del paese retti a libertà sono andati e vanno pubblicando sulla visita dello Tsar. Lo Tsar Nicola non porta seco certamente nei suoi viaggi, la pace o la guerra, l'una e l'altra dipendono da ben altri coefficienti.

«I viaggi dello Tsar possono essere anche determinati da ben altre considerazioni, che non siano le apostrofi dei giornali: dalle condizioni di salute della Tsarina, per esempio, dalla considerazione, che non è lieta cosa far visita nelle acque territoriali di uno Stato amico, a scanso di qualche deplorevole incidente, come a Cowes ed a Cherbourg. Ciò non toglie che i rapporti fra Stato e Stato possano dipendere anche da eventi imponderabili, e per quanto sia desiderabile che la Russia possa godere di tutte le libertà, non è meno desiderabile che i rapporti del suo Governo coll'estero siano più che mai cordiali.

«A questo punto di vista avrebbe dovuto porre mente quella parte della democrazia italiana, che si sente ribollire il sangue all'idea che il Re d'Italia possa avere ospite suo l'Imperatore di Russia, ed all'attenzione di questa parte della democrazia noi raccomandiamo le parole così piene di senso pratico e di opportunità del ministro degli esteri britannico».

La «Vita», riferendosi alla gita dell'onorevole Tittoni a Racconigi, pubblica:

«Il fatto che l'on. Tittoni abbia chiesto udienza al Re, ha suscitato commenti, eppure, il desiderio di riferire al Sovrano intorno ad alcuni avvenimenti della politica estera, ci sembra facilmente spiegabile. Infatti, oltre la probabile visita, a prossima scadenza, del cancelliere tedesco, rimane tuttavia l'incertezza intorno alla venuta dello Tsar.

«Sarebbe fare torto al nostro Re immaginare che egli potesse rimanere indifferente, — ove si ripetesse — ad un atto poco cortese verso di lui direttamente, che andò a Pietroburgo. Vittorio Emanuele è molto fiero della dignità sua personale di Re d'Italia, quindi, i ministri debbono preoccuparsi di un avvenimento, che se si compisse, riguarderebbe una loro responsabilità, o di politica estera, o di politica interna».

"Morgarismo„ politico

Roma, 22, ore 20.

Il prossimo, imminente incontro dell'onorevole Tittoni, col nuovo cancelliere germanico, Bethmann Hollweg, e l'incontro del cancelliere tedesco col barone Aerenthal, a Vienna, suggeriscono alla «Vita» un articolo intorno all'attuale situazione dell'Italia nella Triplice.

La «Vita» nota, anzitutto, che in una precedente, consimile circostanza, il barone Caprivi venne in Italia, prima di recarsi a Vienna, per avere un colloquio con l'onorevole Crispi. «In questa precedenza mutata, — nota la «Vita», — è riassunta la posizione dell'Italia rispetto alla triplice alleanza.

«Tutti e tre gli Stati erano, allora, eguali nella Triplice, per l'obbedienza ai patti stipulati, ma l'*entente* cordiale era fra l'Italia e la Germania. L'Imperatore moltiplicava le sue dimostrazioni di amicizia al nostro Re, i cancellieri avevano le relazioni più intime coi nostri ministri. Era stato questo il frutto principale della politica di Francesco Crispi. Egli era convinto fautore della Triplice, ma sentiva le difficoltà, che sarebbero sorte e cresciute con l'Austria, e per ragioni di sentimento patriottico, e per antinomia di interessi nell'Oriente: quindi poggiava principalmente sulla Germania. Quella posizione non sapemmo conservarla, pur rinnovando la Triplice, cioè, andando incontro a una posizione meno forte e utile per noi. Oggi, probabilmente, siamo alla ripresa di periodi difficili. La caccia agli italiani, sulla costa dalmata, le persecuzioni contro gli italiani a Trento, stanno forse per rinnovare uno di quegli scoppi dell'affetto nazionale, per cui non occorre preparazione di mesi e chiamate in armi degli organizzatori, come le dimostrazioni socialiste, che finiscono in nulla. Ora, il signor Bethmann Hollweg s'è inteso facilmente col suo collega di Vienna; ne potevamo essere certi, anche senza le comunicazioni ufficiali, pure così ampie.

«Il prossimo colloquio tra il signor Bethmann Hollweg e l'on. Tittoni avrà più punti da chiarire di quello dei due cancellieri della Triplice. Ma, sopratutto, questo punto si dovrebbe chiarire: la Germania e l'Austria intendono di rinnovare, alla sua scadenza, l'alleanza con noi?

«E' oramai innegabile che i due Imperi si preparano a fare a meno, in ogni evenienza, dell'Italia. Gli armamenti, a cui anche l'Austria, rinunciando alla forza regolata del suo bilancio, suscitando non pochi malcontenti in Italia, si è ora sottoposta, hanno una significazione unica, evidente: quella di assicurare ai due Stati, anche soli, il predominio militare, quel predominio che ha dato recentemente una clamorosa dimostrazione di sè. I due Imperi vorrebbero avere insieme una tale potenza di armi e di armati, da potersi imporre a tutti gli altri, anche riuniti insieme. Il che significa che si dispongono alla possibilità che fra pochi anni la Triplice diventi soltanto una duplice alleanza. A questa preparazione possiamo rimanere estranei, indifferenti fino all'ultima ora? Ecco il quesito, che incombe sulla politica estera italiana, e che si deve nitidamente e definitivamente risolvere. Ma la risoluzione non può essere che l'effetto di uno schiarimento avvenuto fra i vari Governi. Non si tratta di scambiare cortesie, ma di fissare idee e patti. Così non si può proseguire. Non si può proseguire in una condizione, in cui gli alleati si tengono in disparte e uno di essi fa anche peggio: accumula armati contro di noi, come i suoi nemici aperti di domani: in tal guisa non si fa della politica, si fa soltanto, e da tutte le parti, del morgarismo».

Tittoni a Racconigi a colloquio col Re.

Racconigi, 22, ore 16,5.

Il ministro Tittoni è arrivato, con treno ordinario, alle 11,45, da Torino. Lo attendeva alla stazione il cerimoniere di Corte, Tozzano, che, in vettura di Corte, lo condusse al castello. Dopo la colazione, il Re si trattenne a colloquio col ministro, nella sua sala da studio. Poscia ebbe luogo, in carrozza, una gita nel parco, e, tempo permettendo, si farà anche una partita di caccia nelle reali tenute. Si ignora tuttora se il ministro ripartirà per Torino, col treno ordinario delle ore 18, oppure più presto ancora, con una automobile reale. Si raccoglie la voce che oggetto della visita odierna sia la prossima visita dello Tsar, dopo quella di Berlino, al nostro Re, in questo castello, oppure, se più tardi, a San Rossore.

Racconigi, 22, ore 20.

Malgrado la minaccia del temporale, il Re col ministro e seguito si recarono a caccia nelle reali tenute vicino al torrente Macra; ma poi dovettero desistere, causa il furioso temporale. Prima delle 18, il ministro, accompagnato dal cerimoniere di Corte, Tozzone, recante seco cestini ripieni di cacciagione, giungeva in automobile alla stazione dove, causa un ritardo di 18 minuti del treno, passeggiò col comm. Sessi, lungo il marciapiede interno; ma poi, perdurando il ritardo del treno, il ministro, temendo di perdere la coincidenza del treno Torino-Milano, risalì in automobile reale, che lo recò subito a Torino.

Un convegno di deputati e senatori pro Messina e Reggio Calabria

Ci telefonano da Roma, 22, ore 21:

Domani a Milano avrà luogo l'annunziato convegno tra senatori, deputati e rappresentanti degli enti amministrativi e commerciali delle provincie di Messina, di Reggio Calabria, di Roma e della Lombardia, per un'intesa intorno ai provvedimenti da seguire per la risurrezione delle città distrutte.

Questa sera, alle 21,10, partono per Milano gli onorevoli Lodovico Fulci e Paratore l'avvocato Filippo Saporito e l'avv. Vincenzo Ciraolo, segretario dell'Amministrazione provinciale di Messina. A Milano si trovano già gli altri deputati delle provincie di Messina e di Reggio e le rappresentanze di quei Consigli provinciali e delle Camere di commercio.

L'Unione dei maestri e il presidente di classe.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 22, ore 22.

Intorno alla novità che può riserbare il prossimo Congresso magistrale nazionale, è stato intervistato a Napoli il professor Fandella, attivissimo organizzatore della classe magistrale, uno dei maestri che nel caso di una presidenza di classe verrebbero scelti come candidati alla presidenza dell'Unione magistrale. Il Fandella, esaminando l'eventualità che il presidente attuale, on. Comandini, insista nelle dimissioni, ha detto: — Se Comandini insisterà nelle dimissioni, chi dovrà succedergli? Un deputato o un maestro? Qualcuno è contrario alla candidatura di classe solamente perchè crede di vedere in essa una protesta sindacale contro il Governo; altri invece (e sono i più timidi), essendo il Soglia socialista, credono di vedere una tendenza dell'Unione verso il collettivismo. Certo la forma di perfezione della nostra organizzazione, come del resto di molte altre, sarebbe il presidente di classe, ma per ora non è il desiderio di raggiungere la perfezione che ci spinge verso il presidente di classe. Noi andiamo verso il presidente di classe per semplice necessità più che per teoria, spinti cioè dal fatto che Comandini insisterà nelle sue dimissioni. L'esperienza dimostra che gl'insegnanti delle scuole medie, che hanno visto questo aspetto un'autorità maggiore dei maestri, sono arrivati alla candidatura di classe solamente perchè non trovarono in altro campo un presidente adatto. Io avrei desiderio che il quarto presidente dell'Unione magistrale fosse ancora un deputato prima di giungere alla presidenza di classe. Ma c'è un deputato fornito di tutti i requisiti indispensabili per questa carica? Egli dovrebbe essere giovane, disporre di molto tempo da spendere in pro' dell'Unione, anche perchè dal Credaro in poi, si è venuta formando una tradizione di grande operosità. D'altra parte questo deputato dovrebbe essere d'Estrema Sinistra, perchè retrocedere non si può. Non bisogna illudersi, il presidente deputato, dovrebbe presentarsi all'Unione avendo in tasca una formale promessa governativa. Alcuni deputati, quali il Fera e il Ciraolo non vi nascondo le difficoltà. Ripeto che noi giungiamo al presidente di classe per necessità, quantunque esso rappresenti la perfezione.

— Sicchè Comandini, o un maestro?

— Certo. Il Congresso di Venezia porterà a questo: o tutti entusiasti intorno a Comandini, o la candidatura del Soglia.

— Riguardo alla questione scolastica, professore, crede che il Congresso potrà giovare ai maestri?

— Sì, certo. Il maestro della società presente è diverso da quello di 15 anni fa. Egli non è più isolato; assorge anzi quasi a simbolo di tutto il complesso movimento della cultura popolare. Non è più il semplice salariato del Comune; è l'uomo intorno a cui si addensano tutte le istituzioni preparatorie della vita moderna. Biblioteche popolari, scuole serali, educatori d'insegnamento convengono intorno a lui. La sua responsabilità morale e sociale è dunque ben grave oggi, e diverrà sempre più grave a mano a mano che la vita diverrà più affannosa e vertiginosa. Le sembra umano, onesto che vi siano dei maestri pagati a 60 lire al mese? Queste considerazioni saranno fatte valere al Congresso in modo così esplicito che il Governo debba essere costretto a piegare.

— E della minaccia di sciopero?

— Non se ne parla più, e del resto non sarebbe opportuno. La presidenza al Congresso presenterà un ordine del giorno generico: parlerà solo di proposte che possono andare dallo sciopero all'invio di un telegramma che vada a salutare l'on. Marcora il giorno della riapertura della Camera.

Ai maestri e dilettanti di scherma.

Roma, 22, ore 20.

Il presidente della Federazione schermistica italiana, conte Enzo Ravaschieri, ha diramato a tutti i maestri e dilettanti d'Italia la seguente circolare: «L'assemblea generale, riunitasi in Roma, dopo aver proclamata ufficialmente costituita la Federazione schermistica italiana e discusso e approvato con lievi mende il relativo statuto compilato dalla Commissione, delegava la Commissione stessa a costituirsi in Comitato provvisorio e procedere nel modo opportuno all'espletazione delle pratiche necessarie per la nomina definitiva del Comitato esecutivo. Ragioni d'opportunità in questo periodo di stagione e specialmente il ritardo frapposto dai vari enti civili, militari e militarizzati nell'iscriversi alla Federazione, consigliarono il Comitato a ritardare le pratiche per le elezioni delle cariche federali, pratiche che non potrebbero però essere più oltre procrastinate senza grave danno degli associati, onde è che si ritiene necessario che delle elezioni si facciano non più tardi della seconda quindicina del mese di ottobre. Per le elezioni stesse alle quali varii enti federali potranno partecipare con un voto ogni dieci soci iscritti, sarebbe desiderabile, nell'interesse della nostra istituzione e di quanti curano ed amano l'avvenire dell'arte schermistica italiana, che rilevante fosse il numero dei votanti. A tale scopo questo Comitato, non potendo, come si disse, ritardare più oltre la convocazione degli elettori, fa viva preghiera a che sollecitamente s'iscrivano alla Federazione quegli enti e schermidori che non hanno ancora mandato la loro adesione facendo in tal senso attiva propaganda.

Importanti riforme nell'Amministrazione ferroviaria

Ci telefonano da Roma, 22, ore 21:

La *Ragione* pubblica, ma è da accogliersi con riserva: «E' sicuro che fra breve avverranno cambiamenti importanti nell'Amministrazione ferroviaria. L'ufficio delle costruzioni passerà alla dipendenza del Ministero dei lavori pubblici, che provvederà con criteri propri a tutte le nuove linee ferroviarie da costruirsi. Stando però a quanto si dice nell'ambiente politico, sembra che questa riforma sia la prima di una serie che si rendono necessarie, dato lo stato di confusionismo che si rileva in parecchi uffici dell'Amministrazione ferroviaria. In una parola, il Governo, dopo un periodo di prova abbastanza lungo e che ha chiarito non poche deficienze, vorrebbe togliere alla Direzione generale delle ferrovie alcuni servizi e uffici da lei dipendenti, e ciò appunto per semplificare il compito della Direzione generale».

I rappresentanti d'Italia alle feste di New York

Roma, 22, ore 18.

Il vice-ammiraglio Di Brocchetti, senatore del Regno, è partito per New York, coll'incarico di rappresentare ufficialmente il Regio Governo alle feste, che avranno luogo colà, nei prossimi giorni, per commemorare il terzo centenario della scoperta del fiume Hudson, e l'anniversario della navigazione a vapore su questo fiume. La Marina italiana sarà rappresentata dalle navi «Etna» ed «Etruria», che si trovano già in quelle acque.

Il XX Congresso della "Dante Alighieri,,

La seduta inaugurale.

(Per telefono alla Stampa).

Brescia, 22, ore 17.

Stamane alle 9.45 al teatro Grande è stato inaugurato il 20.o Congresso nazionale della Dante Alighieri. Lo scalone che conduce alla platea del teatro era adorno di piante. Facevano servizio d'onore i pompieri in alta uniforme. Il palco presentava un magnifico aspetto. Tra i congressisti v'erano moltissime signore in eleganti *toilettes*. Anche il palcoscenico era ornato di piante e del gonfalone della sezione di Brescia della *Dante Alighieri*, donato dalle signore bresciane.

La folla.

Pure sul palcoscenico prestavano servizio d'onore i pompieri. Alle 9.30 la platea era gremita ed affollati pure i palchi. In un palco notasi Davide Calandra, autore del monumento nazionale a Giuseppe Zanardelli. In mezzo al palcoscenico è posto un lungo tavolo. Alle 10.15 prendono posto le varie rappresentanze, il ministro all'istruzione, on. Rava, che ha alla sinistra il sindaco di Brescia, comm. Orefici; il sindaco di Roma, Ernesto Nathan; gli on. Leonardo Bianchi; il comm. Scalabrini, direttore delle scuole italiane all'estero; G. C. Abba; il senatore Federico Settoni. Alla destra del ministro sono il presidente del Consiglio centrale della *Dante*, on. Boselli; il presidente della sezione bresciana, on. Da Como, il presidente della Corte d'Appello, comm. Favini; il sen. Carlo Gorio; il sen. Bodio, il generale Pistoia; il consigliere delegato di prefettura, cav. uff. De Questiaux; l'on. Luciani. Sul palcoscenico si notano anche l'ex sotto-segretario alle poste, Morpurgo; l'on. Carmine; Pavia; Bonicelli; Morando; Frugoni; gli ex deputati Castiglioni e Montovani; il presidente della deputazione provinciale di Brescia, cav. Fusoti; l'assessore comm. Martarelli; il prof. Barbera; il prof. Galanti; il comm. Moriondo, presidente del tribunale internazionale di Egitto ed altre autorità e rappresentanze distribuite nella sala e nei palchi.

Il discorso dell'on. Rava.

Prende primo la parola il sindaco comm. Orefici il quale porta ai congressisti il saluto della città di Brescia. A lui segue il presidente della sezione bresciana della *Dante*, on. Da Como. Quindi l'on. Rava ha pronunciato il discorso inaugurale.

Il ministro della P. I. ha detto, fra l'altro:

«L'immagine di grazia e di gentilezza che ricorre alla mente di ogni italiano pensando a questa Brescia, che si dice *fidelis* nel suo stemma, ed è gloriosa nella sua storia, s'illumina oggi di più vivo splendore per l'ideale che ci raccoglie, auspice la *Dante Alighieri*. E' bene che ogni anno una diversa città italiana imprima un suo particolare carattere di tradizioni, di storia, di vita locale alle vostre annuali riunioni».

Il ministro rileva il continuo, confortante incremento della *Dante*, i cui militi crescono parallelamente alla sua azione per la difesa dell'italianità all'estero.

«E' l'ideale — continua — che noi, vecchi pionieri della società, avevamo accarezzato. Questo della *Dante* è il terreno fecondo dove cessa la politica delle parti, perchè si eleva la politica della patria. Ed è bene che sia così, perchè c'è lavoro per tutti. *Humilis labor, sed non humilis gloria!* La *Dante* non ha nemici da combattere, ma solo un idioma da difendere. E' la lingua di Dante, è la lingua di un popolo che nel periodo comunale rinverdì sul vecchio saldo tronco del diritto di Roma il diritto delle pubbliche libertà; è la lingua della nazione italiana, creata dal popolo, consacrata dai plebisciti e da lealtà di Principi. La festa del cinquantenario non sarebbe compiuta se la voce della *Dante* fosse mancata.

«La *Dante Alighieri* ha compiuto miracoli di avveduto e proficuo lavoro, giovando all'Italia oltre e dentro i confini. La Nazione — è stato ben detto — è la risultante di un lungo passato di sforzi, di sacrifizi, di devozioni. Una nazione è una grande solidarietà costituita dal sentimento dei sacrifici che si fanno e di quelli che si è disposti a fare. L'esistenza di una nazione è un plebiscito di ogni giorno alla stessa guisa che l'esistenza dell'individuo è un'affermazione perpetua della vita.

«Questo della nazionalità è appunto il sentimento propulsore e animatore dell'azione della *Dante*:

«*Onde la vision crescer conviene,*
«*Crescer l'ardor che di quella s'accende,*
«*Crescer lo raggio che da esso viene.*

«Dal ricordo dell'Alighieri a quello del Petrarca.

«Quando il Petrarca — nel maggio del 1353 — tornando dalla Provenza, fuggendo l'ultima volta Avignone e la Corte romana, rivide dal Monginevra la distesa delle verdeggianti pianure italiane proruppe in un grido di gioia benedicente la patria:

«.....*Agnosco patriam gaudensque saluto.*
«*Salve, pulchra parens, terrarum gloria, salve!*

«E' questo il sentimento che la *Dante* vuole efficacemente alimentato in ogni anima italiana per quanto umile e modesta.

«Nel cinquantenario del nostro risorgimento parla al nostro cuore la religione dei ricordi. Nei giorni fortunosi della patria i nostri esuli eroici recarono in terra straniera l'eco del secolare diritto dell'Italia, e alla causa italiana conciliarono tesori di simpatia e liberalità di aiuti. Oggi le condizioni sono profondamente mutate. L'emigrazione italiana odierna — moltiplicandosi rapidamente — ha per causa prevalente il fattore economico e chiede lavoro, e nel lavoro difesa. E' una voce nuova del diritto. Lavoro onesto, e col lavoro rispetto e ormai anche norme giuridiche di tutela; perchè l'italiano è ricercato per operosità e per tenacia, per onestà e per intelligenza. E' intanto nostro compito provvedere che in ogni italiano che emigra l'Italia non debba contare in breve volger di anni altrettanti estranei alla patria o addirittura stranieri. Soprattutto l'emigrante italiano deve conservare la lingua nazionale. La facile leggenda di un'Italia di *virtuosi* e di *dilettanti*, vivente nella luce riflessa di un grande passato è tramontata per sempre. L'Italia — pur nei giorni della servitù politica e dei lutti civili — non ha mai smarrita la diritta via sul cammino della storia.

«Ora l'Italia — raccolta in opera di pace — lavora e produce, forte della coscienza del suo nobile passato e legittimamente sicura del suo grande avvenire. Ora le esuberanti energie del nostro popolo — rinnovato dalla libertà — cercano anche fuori dei confini, in ogni parte del mondo, un impiego onesto e rimunerativo. Ed è bene, poichè il lavoro all'estero è anche scuola di progresso, ed è opera non meno profittevole a chi la porge che a chi la riceve.

«Evidentemente ciò è parallelo ad un nostro dovere attivo e fattivo. Lo Stato italiano lo intende e la Dante Alighieri fu la prima a bandirlo e ad adempierlo. Il nostro dovere è di seguire il lavoro italiano all'estero con vigile assistenza e con oculata tutela, ricordando che ogni emigrante italiano dovrà superare conflitti e lotte di concorrenza. Il nostro dovere è che mai non taccia nella coscienza dell'emigrante italiano la voce amorosa della patria. E lo fanno. Anche oggi sono gli italiani di Nuova York che vogliono celebrare la festa al Verazzano che scoprì le terre dove lavorano e che presero invece il nome da Hudson. E danno incarico ad un illustre artista di innalzare il monumento, e al ministro degli studi di dettare l'epigrafe: onore, gradito, ceduto a un patriota della vigilia, a Gaspare Finali. L'opera nostra deve svolgersi prima e durante l'emigrazione, e ad emigrazione avvenuta».

E l'on. Rava ricorda in proposito un bellissimo pensiero di Giuseppe Zanardelli.

«Negli ultimi anni lo Stato ha fatto un passo insolitamente ardito per debellare l'analfabetismo. I risultati ottenuti sono tali da dare certezza che ormai si procederà senza esitazioni, con energie moltiplicate, su questa via di ampia e profonda rigenerazione nazionale.

«Il compito più luminoso della terza Italia è di redimere dall'ignoranza e con opera perenne fin l'ultimo dei suoi figli. Quel giorno che vedremo l'aurora di una più grande Italia ascendente alla gloria di nuovi destini».

L'on. ministro chiude con una evocazione alle *magnae animae* di Brescia capitale: Arnaldo, il Moretto, Veronica Gambara, Tartaglia, Tito Speri.

«Profondo e severo è qui l'incitamento e il mònito della storia. Sulle vicine sponde benacensi ancora palpita l'eco della dolce Musa catulliana, e dall'altre prossime sponde ammonisce per la libertà, per la giustizia, per la grandezza della patria la voce non spenta di Giuseppe Zanardelli. E il Re nostro l'una voce e l'altra raccoglie e onora. Accogliamo queste voci e diamo opera perchè l'ideale della *Dante* conquisti ogni giorno nuove posizioni di vittoria sul terreno saldo della realtà e del diritto.

«Di queste vittorie, voi bresciani, custodite il simbolo affidato in una forma di arte immortale. Sia la Vittoria alata di Brescia, non solo storico simbolo — come la celebrava il Poeta — della «gloria ellenica» e della «forza del Lazio» ma sia anche simbolo vivente ed augurale dell'opera vincitrice della terza Italia per la causa dell'italianità!».

Il discorso, frequentemente interrotto dagli applausi della folla, ebbe alla fine un'entusiastica ovazione.

Poi ha parlato l'on. Boselli.

L'elogio a Brescia dell'on. Boselli

«La Dante Alighieri, che ha missione di propaganda italica, sente che la feconda potenza, il genio di Brescia, italianissima. E' il genio che vibra in tutta la vostra storia, che aleggia intorno ai vostri monumenti. Esso parlò testè nell'eloquenza del vostro sindaco, palpitò nelle parole così fulgide, gagliarde ed eleganti del presidente del vostro Comitato, ispirò il nobilissimo discorso del ministro che onora sempre degnamente le glorie della patria e sa il cuore della Dante. Nel vostro saluto è affetto, è concordia che moltiplicano le forze, nel vostro saluto è viva affermazione di voti comuni.

«Voi sapete donde veniamo, chi siamo, dove andiamo coll'opera nostra. Noi veniamo dal pensiero di Dante che nazionalizzò la lingua e vaticinò l'Italia tutta. Noi andiamo coll'opera nostra ovunque vi sono italiani di sangue e di storia, dovunque i secoli stabilirono l'influenza italiana, dovunque gli emigranti del lavoro e della fortuna volgono la loro attività e non devono perdere il tesoro della favella e della coscienza italiana.

«Noi difendiamo, restauriamo, diffondiamo la lingua italiana persuasi che la parola è pensiero, è azione, e che nella lingua italiana vi è un'anima. E per dire tutto con una sola parola, dirò vi è l'anima bresciana. L'anima bresciana parlò sempre forte e gentile, *Facondus Eloquio Conversatio*, e Fra Arnaldo (e così usano i bresciani) diede la vita a suggello della sua parola.

«Chi di noi nostri si elevò nella eloquenza parlamentare più vigorosa e luminosa di Giuseppe Zanardelli e chi più di lui fu più ardente nel dire quando ci infiammava amabilmente parlando della sua Brescia adorata? Quanti detti immortali lanciarono gli intrepidi bresciani nelle giornate memorabili del '49 o vincendo o morendo! Come fu soave intanto la parola delle vostre madri, o donne bresciane, quando confortava gloriosamente i feriti! Ma la parola delle donne bresciane suonò forte e gentile sin dall'ora che Veronica Gambara saettava quei principi che erano pubblico danno al mondo e disonore e quei cattivi cittadini che si facevano tiranni della patria, odiosi ed ingrati. Lasciate che mentre si inaugura questo Congresso io rivolga il pensiero all'ammirabilissima statua della Vittoria non invano risorta in Brescia. Essa rappresenta l'idealità greca e la fatidica potenza di Roma. Io veggo presso la statua della Vittoria la leonessa bresciana, e con questa visione, con questi presagi, il nostro Congresso guarda preconizzando all'avvenire».

Nomina delle cariche.

La seduta pomeridiana è cominciata alle ore 14,30 nell'aula magna del palazzo Bargnani, sotto la presidenza dell'on. Paolo Boselli. Fungeva da segretario della presidenza il prof. Galanti.

L'ordine del giorno reca: «Verifica dei poteri e costituzione della presidenza».

L'on. Boselli invita il segretario prof. Galanti di dare lettura dell'elenco dei delegati dell'Associazione rappresentati al Congresso.

L'appello continua per oltre un'ora. Ad un certo punto vengono sollevate da alcuni congressisti delle eccezioni sulla regolarità dell'elenco. Il presidente avverte che l'elenco non è irregolare, solo in qualche punto è incompleto. Si continua così l'appello. Viene costituita per acclamazione la presidenza, che risulta così composta: presidente onorario, sindaco di Brescia, comm. Orefici; presidente effettivo: on. Paolo Boselli; vice-presidenti: on. D'Acomo, senatore Bodio, conte San Miniatelli, il sindaco di Roma, Ernesto Nathan, il duca Melzi D'Eril, la signora Golgi, di Pavia, la signora Ildegonda Uccelli, di Torino, e la signora Siragusa, di Palermo; segretari i signori Mantice e Villa, di Brescia, il prof. Galanti, del Consiglio centrale; il capitano Morelli, segretario del Comitato di Roma, il prof. Pera, di Alessandria d'Egitto, la signora De Fornera Piantanida.

Quindi il segretario generale del Consiglio centrale della Dante Alighieri, Zaccagnino, dà lettura dei telegrammi di adesione dei ministri Orlando e Lacava e delle lettere scritte dal presidente del Consiglio, on. Giolitti, della quale il Congresso domanda che sia data lettura per *extenso*, dei ministri Carcano, Bertolini, Spingardi e Schanzer, dei sottosegretari Facta, Cottafavi, Fasce, Prudente, Ciuffelli e Calissano.

Alle ore 18 i congressisti si sono recati a palazzo Martinengo, ove le patronesse del Comitato bresciano della Dante Alighieri hanno offerto un ricevimento in onore dei congressisti. Viene servito un suntuoso rinfresco. Erano presenti tutte le Autorità, i senatori ed i deputati che assistettero stamane alla seduta inaugurale del Congresso, tra cui anche il ministro dell'istruzione, onorevole Rava.

L'intervista della "staffa,,

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 21, ore 21.

Gompers è partito per Napoli.

Samuele Gompers è stato intervistato al momento in cui lasciava Roma, intorno ai risultati delle sue trattative in Italia circa l'emigrazione italiana.

— Ebbene — gli fu domandato, — pensate voi che qualche cosa di pratico potrà risultare dalla vostra gita in Italia?

— La Federazione americana del lavoro — rispose Gompers, — è sovrana delle sue decisioni. Io sono stato inviato ad assumere informazioni, a fare un'inchiesta e a riferire.

— Ma si può riferire pro e contro.

— Non è il caso di una cosa o dell'altra. Il problema dell'emigrazione è per voi principalissimo, per noi grave. L'Italia è uno dei grandi fattori del problema del lavoro in America; provvedervi per noi e per voi mi appare male.

— E della vostra visita al commissariato d'emigrazione che cosa pensate?

— Molte cose sono state messe in chiaro che non lo erano prima. Certo il vostro Governo dovrà fare qualche cosa di più; l'emigrazione vostra negli Stati Uniti è troppo forte, troppo numerosa. Il commissariato generale, che è, come me, persuaso di questo fatto, mi ha accennato ai provvedimenti e agli sforzi che si fanno, se non per limitare, almeno per migliorare la qualità dell'emigrazione e questo è bene.

— Vi siete persuaso che, se non si può combattere, almeno non incoraggiamo l'emigrazione?

— Al commissariato mi hanno detto infatti che hanno tentato tutti i mezzi per riuscire a questo intento, ma a quanto siano riusciti lo dice la statistica degli emigranti italiani sbarcati negli Stati Uniti nei primi tre mesi dell'anno.

« E' enorme, enorme. Certamente se il commissariato italiano troverà il modo di persuadere gli emigranti italiani a dirigersi altrove o a venire in minor numero e migliori sarà sempre bene. Questo è un punto; l'altro è che bisogna trovare la via per spezzare l'organizzazione dei padroni banchisti e interpreti che sono la vera piaga della emigrazione. Quando gli emigranti italiani sapranno che devono rivolgersi alle nostre unioni o ad enti istituiti dal commissariato e dal Governo, allora le cose potranno andare meglio.

— Credete possibile un accordo tra la Federazione che presiedete e il nostro commissariato d'emigrazione?

— Noi non possiamo fare differenze fra gli emigranti italiani e quelli di altre nazionalità. Per noi sono tutti egualmente emigranti. L'Italia è quella che ne dà più di tutte; ma questo è tutto, e noi dobbiamo trattare tutti alla stessa maniera.

— E considerate dunque esaurienti le dichiarazioni che vi sono state fatte dal commissariato?

— Come informazioni, esaurientissime. Anch'io ne ho date, anch'io ho accennato a quello che nelle nostre unioni possono fare gli italiani. Di più non era possibile fare. Bisognerà vedere se in qualche modo la legge potrà sostenere e proteggere gli emigranti contro lo sfruttamento al quale sono sottoposti. Ma ciò che più conta è che l'emigrante, partendo di qua, sappia ove dirigersi.

— E quale pensate voi sarà il contegno della Federazione dopo la vostra relazione?

Gompers si strinse nelle spalle e mormorò un « non so » a fior di labbra. Gompers questa sera parte per Napoli, ove visiterà i piroscafi degli emigranti, che sono in partenza, e vedrà ciò che il Commissariato fa per assicurarsi del loro buon trattamento a bordo e delle condizioni fisiche nelle quali partono, perchè, come egli ha detto, è venuto qui per vedere, informarsi e riferire.

Il " commiato ,, di Enrico Leone.

Enrico Leone pubblica nel *Messaggero* un articolo intitolato « Un commiato », dove dice: « Prima che Sam Gompers veleggiasse per l'Europa vi fu a New York un grande *meeting*, nel quale egli espose dinanzi ad un'assemblea composta di autorità governative, con a capo il procuratore della repubblica, e al cospetto delle autorità... sindacali operaie, lo scopo del proprio viaggio ».

Qui il Leone riferisce il discorso detto, in quella occasione, da Gompers, e commenta: « Ora che sappiamo lo scopo platonico e idillico della sua traversata, c'è da domandarsi come mai il suo successo in Italia sia stato finora tanto notevole, da fare contrasto con la diffidenza sospettosa con la quale fu ricevuto altrove.

« In Germania il *Kautsky* ha scritto un articolo feroce nella sua *Neue Zeit*, deridendo Legien, il segretario delle Gewerkschaften tedesche, che ha osato presentare il Gompers come un « rivoluzionario ». Negli ambienti operai, il fatto che egli sia stato sostenitore della presidenza Taft, che ora detiene il potere, accresceva il sospetto sull'indole della sua missione, che acquistava anzi un alcunchè di misterioso.

« Gompers non ha amato incontrarsi sul suo cammino coi socialisti. Egli non ha celato la sua avversione ai partiti socialisti europei. Ed è qui forse la ragione per la quale da noi i sindacalisti, che vivono fuori dei partiti, non hanno sdegnato di accogliere l'ex-operaio Gompers, che ora gode migliaia di dollari di stipendio e patteggia coi Governi come un potentato, facendo pesare la sua qualità di dirigente di una organizzazione ricca di uomini e di danaro.

« Resta però da spiegarci perchè, malgrado le risapute idee personali conservatrici del Gompers, mentre i socialisti ufficiali hanno veduto in lui il nemico e l'avversario, i sindacalisti non hanno tenuto conto neppure di una circolare che i socialisti rivoluzionari italiani del Nord-America hanno, pel tramite della *Pace* di Genova, diramato in Italia perchè « l'avventuriero » gialo Gompers fosse boicottato sul suo passaggio ».

Gompers e la massoneria.

Il cattolico *Corriere d'Italia*, forse a motivo di un ricevimento offerto a Gompers dalla Massoneria romana, si mostra piuttosto scandalizzato dagli incensamenti tributati da una parte della stampa romana al capo dei sindacati d'America. « Nessuno si è mai accorto — scrive il *Corriere d'Italia* — che il grande organizzatore americano in fondo non mira ad altro che ad ottenere la più larga protezione per la mano d'opera americana, cercando di impedire la nostra libera emigrazione. Nessuno ha rievocato come oggi ha fatto Enrico Leone certi atteggiamenti molto significanti del signor Gompers americano e fortemente simpatizzanti col Governo americano trustista, capitalista e per mezzo delle grandi Compagnie costruttrici ferroviarie sfruttatore nel più stretto senso della parola della mano d'opera italiana e cinese. Nessuno ha pensato a rilevare che questo sindacato dei sindacati del quale Gompers è padrone, non è in fondo che una colossale forma di trust della mano d'opera, nel quale si vorrebbero impigliare ora anche i nostri operai. Non sapevamo spiegarci il fenomeno curioso del turibolamento di tutti verso questo signore. Senonchè abbiamo ora la spiegazione di tutto. Ieri sera nei locali del palazzo Giustiniani il Grande Oriente d'Italia, la Camera superiore e la Loggia di Roma hanno dato un ricevimento ristretto ai soli fratelli in onore del Gompers, che è fra gli alti dignitari della Massoneria degli Stati Uniti. Dopo questo, non farà più alcuna meraviglia che a tutti i giornali amici e stretti da fraterni vincoli col signor Gompers siano sfuggite le oltraggiose accuse che egli ha lanciato contro i nostri connazionali d'America ».

Il *Corriere d'Italia*, affermando poi che il signor Gompers è colpito da mania reclamistica, narra il seguente aneddoto: « Gompers aveva deciso di lasciare Roma stamane. Difatti fa sapere a tutti l'ora della partenza. Ma poi, più tardi, cambia avviso e ritarda di un treno. Che fa il signor Gompers da buon reclamista americano? Si precipita al telefono e personalmente avverte tutte le redazioni dei giornali che la sua partenza è differita di un'ora ».

Le riserve dell'on. Cabrini

A sipario calato, cioè ora che Gompers è partito, piovono le riserve, le restrizioni sulla accettabilità, da parte delle organizzazioni italiane, delle proposte del capo dei sindacati operai del nord America. L'on. Cabrini scrive oggi all'*Avanti!*: « Avrò presto occasione di aggiungere acqua alla doccia che sulle rinascenti superstizioni intorno alla possibilità di disciplinare le nostre correnti migratorie perfino al di là dell'Oceano l'*Avanti!* ha fatto scendere con quel suo formidabile interrogativo: « Possono i nostri massimi organismi operai impegnarsi di suscitare nell'Italia del mezzogiorno quella stessa rete di organizzazioni che nell'Italia superiore attesta un maggior grado di civiltà e di cultura e di ricchezza? » Oggi come colui che ha ancora una responsabilità dei servizi di emigrazione della Società umanitaria e delle direttive tracciate d'accordo colle organizzazioni di mestiere d'Italia e dei paesi europei di più intenso flusso della nostra gente, devo dichiarare: che l'ufficio di emigrazione dell'Umanitaria, tutti i segretariati ad esso facenti capo ed i rappresentanti del segretariato di Udine che funziona da ganglio fra l'istituto di assistenza laico e l'Organizzazione sindacale, prima di prendere un accordo di qualsiasi genere coll'Organizzazione presieduta dal signor Gompers, intendono che venga ben definita la posizione della Federazione americana del lavoro nei rapporti col movimento operaio internazionale. Noi non intendiamo di discostarci in materia di politica dell'emigrazione dalle linee approvate dal congresso di Stoccarda e dalla conferenza di Cristiania nel 1907, linee in perfetta antitesi coll'atteggiamento della Federazione americana del lavoro. Solo quando la Trades Unions presiedute dal signor Gompers aderiranno all'Internazionale dei sindacati, solo allora saranno possibili accordi cordiali. Perchè le responsabilità restino ben assodate e la questione degli accordi colle organizzazioni nord americane resti per noi impregiudicata, i nostri accordi se mai li prenderemo soltanto dopo aver interpellato la Confederazione del lavoro e conformemente al parere della stessa ».

Bollettino della Marina

Roma, 22, ore 17.

L'odierno *Foglio d'ordini del Ministero della marina* contiene le seguenti disposizioni:

Il tenente medico Stocco sbarcò dalla *Ercole*.

I seguenti guardiamarina sono stati promossi sottotenenti di vascello: Negri, Berardelli, Prinetti, Martina — Il sottotenente Negri è classificato tra gli ufficiali di pari grado Brivonesi e Taramino.

Passi in disponibilità a Spezia la nave *Flavio Gioia*, col seguente Stato Maggiore: Capitano di corvetta Giustecchi, responsabile; capitano macchinista Picone; capitano commissario da destinarsi dal Comando in capo a Spezia — La nave *A. Vespucci* occuperà il servizio della scuola mozzi e timonieri durante i lavori della *Flavio Gioia*, e sarà coadiuvata per le istruzioni al largo dalla nave *Palinuro* — Passi in disponibilità a Spezia la nave *Liguria*, col seguente Stato Maggiore: Capitano di corvetta Magliapo, responsabile; capitano commissario da destinarsi dal Comando in capo — Sarà conservato sulla *Liguria* tutto il personale di macchina che presentemente vi si trova imbarcato.

Il tenente di vascello Spinacci dalla *Liguria* passa alla *Trinacria* — Il sottotenente di vascello De Bellegarde dalla *Liguria* passa alla *Volta* — Il sottotenente di vascello Barone dalla *Volta* passa disponibile — Il sottotenente di vascello Marucco dalla *Liguria* passa alla Direzione d'artiglieria a Spezia (scuole specialisti) — Il sottotenente di vascello De Iacono dalla *Liguria* passa alla *Trinacria*.

Bollettino dell'interno.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 21:

Il *Bollettino ufficiale del Ministero dell'interno*, uscito oggi, contiene le seguenti disposizioni:

Personale d'amministrazione provinciale. — Rossi, consigliere ad Alessandria, è incaricato del servizio speciale delle Opere pie — Caccio, consigliere a Novara, è traslocato a Bergamo — Morgalli, consigliere delegato a Sondrio, è traslocato a Novara — Malaverni, consigliere in attesa di destinazione, è destinato a Cuneo.

Personale di P. S. — Ippolito, delegato a Savona, è gratificato — Pecoraro, questore a Genova, è promosso alla prima classe — Chiapello, commissario a Torino, è nominato vicequestore — Spadetta, delegato a Biella, è promosso alla prima classe — Vercelli, delegato a Torino, è promosso alla terza classe — Garzone, delegato ad Alessandria, è promosso alla terza classe.

Personale delle carceri. — Augier Giuseppe, direttore di 2.a classe di Riformatori, è trasferito da Torino ad Alessandria — Benelli Giulio, direttore di 3.a classe di Riformatori, è trasferito da Alessandria a Torino — Rubino Antonio, computista di 2.a classe, è trasferito da Saluzzo a Perugia — Falletti di Villafalletto Mario, applicato di 1.a classe, è trasferito da Perugia a Saluzzo.

Personale di educazione e sorveglianza dei Riformatori. — Zacco Eugenio istitutore di 3.a classe, è trasferito da Torino a Pisa — Saliani Luigi, istitutore di 3.a classe, è trasferito da Pisa a Torino — Malfa Rosario, istitutore di 1.a classe, è trasferito da Torino a San Lazzaro Parmense.

Il presidente dell'Università egiziana a Pavia.

Pavia, 22, ore 21.

Oggi, alle 13 accompagnato dal professore Vincenzo Fago, addetto alla Biblioteca Alessandrina, è giunto a Pavia, proveniente da Milano, il principe Kedivale Hamed Fad-pascià, presidente dell'Università egiziana. Il principe va compiendo un viaggio in Europa per studiare l'organizzazione delle maggiori Università ed i principali istituti scientifici. Egli è già stato a Parigi, a Ginevra, a Berlino e a Vienna. Accompagnato dal bibliotecario prof. Salveraglio, il principe ha visitato la Biblioteca domandando spiegazioni sul funzionamento dei servizi; poscia venne presentato al rettore ed all'economo dell'Università. Egli ha visitato i numerosi istituti annessi all'Ateneo e quello biologico annesso al Civico palazzo Botta. Col treno delle 16 il principe partì diretto alla Certosa, dove visitò il magnifico monumento esprimendo la sua ammirazione per il capolavoro.

Un'intera famiglia avvelenata dai funghi

Due morti

Pavia, 21, ore 21.

Si ha da Rosasco Lomellina: Giunge notizia di una grave disgrazia. La famiglia Conti, avendo mangiato alcuni funghi, fu presa da forti dolori viscerali.

Accorse il medico, e con una energica lavatura dello stomaco, riuscì a salvare il padre e la madre; due ragazzi, invece, l'uno di 9 anni, e l'altro di 7, morirono.

Il dietro scena del processo di Zagabria

Roma, 22, ore 22.

Intorno al mostruoso processo politico di Zagabria, che dura da sei mesi, e che sta per finire, si hanno da Zagabria i seguenti particolari:

Quasi tutti gli avvocati hanno parlato, e dopo il riassunto da parte del presidente, ancora, forse in questa settimana, o al più tardi nei primi giorni della ventura, si avrà la sentenza. La pena di morte, contro i cinque principali accusati, sarà indubbiamente pronunciata, ma essa non avrà esecuzione, e lo fece capire lo stesso presidente del Tribunale, il quale, rivolto agli accusati principali, disse, in una recente udienza: « Voi siete rei, e soltanto la grazia sovrana potrà salvarvi dalla forca ». Durante il processo, furono intesi 385 testimoni di accusa, e dei 300 proposti dalla difesa, furono ammessi a deporre soltanto ventotto, ed anche questi, poco o nulla, poterono deporre a favore degli accusati; poichè si limitarono a dire che nulla a loro constava di quanto agli accusati si addebitava. Il Tribunale giudicante rifiutò di ammettere quasi tutti i testimoni proposti dalla Difesa, mirando a soffocare la verità dei fatti, ma l'abilità degli avvocati difensori seppe far brillare, alla luce del sole, quale fu il movente del processo, e svelare la trama ordita dai circoli alti e bassi. Il Collegio degli avvocati dimostrò che questo processo non fu che un pretesto, in primo luogo, per giustificare, agli occhi dell'Europa, l'annessione della Bosnia-Erzegovina, accusando di mene rivoluzionarie gli elementi delle provincie austriache, ed in secondo luogo, per portare un colpo decisivo alla coalizione esistente in Croazia fra serbi e croati, i quali fanno una lotta a coltello contro il presente regime assolutista. Agli avvocati difensori riuscì di scoprire a nudo anche il retroscena del famoso processo di Cettigne, il quale non fu altro che una montatura diabolica a danno di numerosi patrioti montenegrini, di null'altro rei che di amare, forse troppo, in senso liberale, la propria patria, e di cui non pochi gemono ancora nelle carceri di Cettigne.

Il parere del prof. Cogliolo sull'associazione dei magistrati

Roma, 21, ore 24.

Il corrispondente genovese del *Giornale d'Italia* sul recente movimento manifestatosi in seno alla Magistratura italiana ha intervistato il prof. Cogliolo. Egli, parlando specialmente della progettata Associazione, ha detto:

« Io sono certo che essa dovrà, ora o poi, fatalmente costituirsi, perchè tale è il bisogno e la tendenza di ogni classe professionale e perchè il moderno concetto del contratto di impiego suppone, come mezzo di realizzazione la consociazione di tutti gli interessati. Io protesto contro tutti coloro che, presidenti di Corte o ministri, apertamente o velatamente tentano soffocare la libertà o castrare l'Associazione dei magistrati, i quali più che un'accolta di dotti, è necessario siano forti ed indipendenti. Il continuare a discutere del loro diritto di associarsi è un modo d'impaurirli ed impecorirli sempre più. Quanto alla dignità non vi ha dubbio che una riunione di giudici non può avere la fisionomia di una riunione di operai; ma questo riguarda il modo di attuare l'Associazione ed io sono sicuro che tale modo sarà, per la legge comune ad ogni fenomeno, congruo alla natura delle persone associate. Nè devesi esagerare e colla scusa della dignità dare un altro colpo di castrazione al potere volitivo dei magistrati. Se chiederanno con sincerità il miglioramento della loro posizione, se palesteranno i mezzi e le riforme necessarie ad accrescere la loro forza ed indipendenza, non per ciò perderanno la loro dignità. Quanto alla gerarchia, il mio amico Orlando dimentica ciò che dice nel suo trattato di diritto amministrativo: « So la vera gerarchia è il fatto che un grado superiore ordina ed uno inferiore eseguisce fra i giudici non vi è gerarchia ». Il mio concetto è che su questa questione dell'Associazione dei magistrati si concluda davvero e si chiuda ogni discussione ».

Il Congresso degli Istituti medi

Napoli, 22, ore 20.

La seconda seduta del terzo Congresso nazionale dei capi degli istituti di istruzione media governativi e pareggiati si apre alle ore 9. Il prof. Tarantini svolge la sua relazione sull'ordinamento tecnico e normale, proponendo alcune modificazioni ai metodi didattici del programma.

Per lo studio delle lettere, ammesso che causa dello scarso profitto lamentato generalmente sia il metodo poco pratico ed irto di astruserie grammaticali con cui si insegna e l'immaturità degli alunni, se ne deduce che la lettura degli autori debba essere il punto capitale degli studi e che si debba restringere quanto sia possibile l'uso delle versioni dall'italiano, limitandole a sobrii ed acconci esercizi fatti a voce e sulla lavagna, per fare rilevare l'indole varia delle due lingue.

Sulla proposta del relatore che il greco sia abolito o reso facoltativo, il presidente propone che non si venga alla votazione, perchè la proposta eccede dai limiti del tema segnati che riguardano unicamente le modificazioni che siano urgenti da introdurre nel programma e nei metodi didattici delle scuole medie, sinchè non si venga ad una riforma generale degli studi.

Il prof. Tesconi e Macchiati poi, sul modo come procede la discussione, propongono la sospensiva ritenendo che non si può parlare di una riforma dei metodi sinchè non si conoscono i nuovi tipi di scuola ai quali dovrebbero essere adattati, tanto più che è annunziata la tanto attesa relazione sulla riforma generale degli studi affidata alla Commissione reale. La discussione si fa animata e vivace tra il proponente ed i membri del Comitato ordinatore. Si dovrebbe procedere alla votazione, ma il relatore ritira la proposta presentata ed i proponenti della sospensiva ritirano la loro pregiudiziale. La proposta del relatore sull'abolizione della teoria nelle classi inferiori del ginnasio provoca un'animata discussione che per l'ora tarda la votazione viene rimandata a domattina, alle 9.

Alle 12,30 la seduta è tolta.

Stasera i congressisti interverranno ad un ricevimento offerto in loro onore dal Municipio.

Il *Coatit* rimorchiato a Napoli

Napoli, 22, ore 18.

Rimorchiato dal rimorchiatore *Ercole* e dalla cisterna *Tevere* e scortato dalla corazzata *Regina Margherita*, è giunto in quel porto proveniente da Gaeta l'incrociatore *Coatit*, che durante le manovre navali riportò una falla al fianco destro in un urto coll'incrociatore *Amalfi*. La nave era imbracata e la falla, lunga tre metri e larga un metro, era stata provvisoriamente otturata. Ciò nonostante l'acqua continuava ad entrare nella nave in grande volume e l'equipaggio continuava ad estrarla colle pompe. La nave fu rimorchiata nel bacino di carenaggio e subito asciugata dall'acqua. Si ritiene che la falla della *Coatit* potrà essere riparata entro il 28 corrente.

Scossa di terremoto in Calabria

Mileto, 22, ore 16.

Tutti gli stromenti dell'Osservatorio di Morabito registrarono ampiamente, alle ore 8,34, una forte scossa di terremoto, di origine vicinissima, avvertita anche qui, preceduta da altre tre piccole scosse.

Reggio Calabria, 22, ore 16,5

La scossa di stamane è durata parecchi secondi. La popolazione, allarmata, fuggì dalle baracche. Crollarono alcuni muri delle antiche case rovinate, ma non si verificò altro danno.

Baruffe in famiglia

Ci telefonano da Pisa, 22, ore 22:

A Lucca verso le 21 della notte scorsa, avveniva un grave alterco fra i falegnami Ercole Massagli e Carlo Simoncini, rispettivamente suocero e genero. Il Simoncini, è stato ferito al braccio e al fianco sinistro.

La sua moglie, Isola, intromessasi nella questione, riportò due coltellate al braccio sinistro e una alla schiena che l'ha ridotta in fin di vita. I feriti sono stati trasportati all'ospedale. Il Massagli è latitante.

Note vaticane.

La Santa Sede e il Portogallo

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 21, ore 21.

(A.). — La fine delle vacanze ormai imminente segna ovunque la ripresa dell'attività sociale, cominciando dalla politica. Veramente c'è una politica la quale, senza far troppo chiasso intorno a sè, non fa mai vacanza anzi dalle apparenti sonnolenze trae il maggior possibile vantaggio: quella del Vaticano. Il cardinale segretario di Stato, che impersona la politica vaticana, non prendeva, in realtà, le vacanze dal 20 settembre 1870 alla morte di Leone XIII: da Antonelli a Rampolla.

Sotto Pio X si pensò che era bene dare al primo ministro del Papa una mezza vacanza, a pochi chilometri da Roma, in un palazzo pontificio, con tutti i mezzi più rapidi di congiunzione col Vaticano: dal telefono all'automobile. Parecchi ministri e presidenti di Gabinetto avrebbero trovato questo sistema a binario ridotto del tutto insufficiente, tanto più che a Castel Gandolfo il cardinale continuava la sua vita ministeriale, compresa la firma quotidiana della voluminosa corrispondenza ufficiale e le udienze per parecchie ore al giorno. Eppure anche questo fu giudicato troppo dagli scrupoli professionali del segretario di Stato; e quest'anno egli si è accontentato di un modesto villino a Monte Mario, cioè a Roma, con cinque minuti di strada, in automobile, dal Vaticano; con quattro corrieri al giorno tra « Palazzo » e la villa, in modo che la vacanza si riduce, letteralmente, all'aria buona e a meno gente: non a meno lavoro e a meno pensieri.

Ma tutto questo non impedisce che anche nella politica papale vi sia una vera e propria « ripresa », dacchè essa è il naturale contraccolpo delle *rentrées* generale nei Governi, nei paesi civili alla fine delle vacanze.

Soltanto la « ripresa » vuol dire per la Santa Sede un aumento di estensione e d'intensità dell'attività politica che — come gli alti forni — non spegne mai i suoi fuochi. E' interessante adunque — credo — di conoscere quanto una simile « ripresa » prepara il Vaticano nei principali Stati ove la vita cattolica ha maggiore influenza sociale: volere o no si tratta di una forza cosmopolita che interessa i veri politici, come tutti i pensatori, in un senso o in un altro, ma sempre con una importanza che spesso viene registrata dalla storia.

Una corsa attraverso parecchie stazioni estive d'Italia, della Svizzera, del Tirolo mi ha dato un'occasione non disprezzabile per discorrere su tale materia con uomini politici e con pubblicisti noti di varii paesi. Alle conversazioni qualche volta, non è mancato qualche prelato estero che faceva la sua cura di bagni o d'aria: o dal taccuino ove, qua e là gettavo questi appunti, nomi, cifre, previsioni voglio trarre ora alcune rapide vedute, oggettive e documentate che mi lusingo interesseranno i lettori della *Stampa*.

Cominciamo geograficamente, dall'est: nella terra dei vecchi paesi cattolici: dai due regni iberici.

Ho parlato, principalmente, con clericali e conservatori di questi due Stati; ma ho incontrato anche persone che hanno dei paesi una personale, diretta conoscenza: e mi ha colpito la persuasione di ognuno che a Parigi, accanto o dietro il blocco governativo, vi è un *bureau* internazionale « settario », per adoperare un termine caro alla stampa papalina che con questo epiteto vuole abitualmente designare la massoneria e la demagogia organizzata. Questo blocco internazionale, questo centro cosmopolitico lavorerebbe principalmente attorno ad una propaganda antireligiosa e insieme rivoluzionaria un po' dappertutto, ma in special modo nelle tre monarchie latine e cattoliche per rovesciarvi e il trono e l'altare.

Su questa idea fissa i clericali di Portogallo come quelli di Spagna non demordono. Tutti rispondendo meravigliandosi del punto interrogativo che non poteva fare a meno di mettere in evidenza sui vostri occhi e sulle vostre bocche della valutazione delle affermazioni udite; tutti rispondono che lo sforzo « settario » nel loro paese non metterebbe paura se esso contasse i soli anticlericali e rivoluzionari veramente militanti del paese, ma che il pericolo grave sta nel certo, sicuro, continuo appoggio organico, materiale e morale del centro internazionale di Parigi per ogni movimento anticlericale o rivoluzionario, in Portogallo come in Spagna.

Ho domandato le prove, od, almeno, gl'indizi di questo punto di vista, e mi sono stati citati molti fatti, molti confronti, molti ravvicinamenti, alcuni dei quali non vale la pena di rilevare, altri meritano veramente un accenno. Quelli, ad esempio, che si riferiscono alla continua campagna nei giornali bloccardi di Francia contro « il trono e l'altare », contro gli uomini e i partiti conservatori di Spagna e di Portogallo; campagna che — secondo i miei interlocutori — mostra l'organizzazione e l'intesa dei centri rivoluzionari e massonici dei due paesi con quelli della Senna.

Quanto al solo Portogallo, mi hanno rammentato il viaggio ed il solenne ricevimento massonico a Parigi del capo della Massoneria portoghese repubblicano militante, poco prima del regicidio di Lisbona. E prima e dopo di questo la campagna della stampa anticlericale di Portogallo contro le Congregazioni religiose: campagna che sarebbe stata tracciata esattamente sul tipo di quella francese. La lotta contro la dittatura di Franco — sempre secondo il punto di vista clericale e conservatore dei miei informatori — era stata condotta strategicamente dalla stampa e dalle agenzie di Francia; che davano la nota all'alta stampa continentale. Franco vi era dipinto come un tiranno che voleva ricondurre il Portogallo ai tempi dell'assolutismo... Quando Re Carlo e il Principe Filippo furono assassinati, un motto d'ordine subito fu lanciato da Parigi alla stampa: tutta l'opinione pubblica portoghese riceveva Franco per il vero responsabile della catastrofe: la Regina Pia aveva detto questo; la Regina Amelia lo aveva confermato.

— Ebbene — mi si diceva una sera — è materialmente dimostrato che queste notizie non sono mai partite dal Portogallo, ove la censura fu rigorosissima, ma partirono da Parigi, ove già tutto era preparato in previsione della tragedia. Ora la campagna continua contro Re Manuel: giacchè è facile leggere, ogni tanto, fantastiche notizie, sempre di origine parigina, di una imminente rivoluzione del paese, che non vuol più saperne della monarchia e del clero e via dicendo.

E tale idea fissa — come dicevo da principio — ho ritrovata nei clericali e nei conservatori di Spagna, anche a proposito del Portogallo.

Penso umanamente, ha egual punto di vista la Santa Sede, per la sua politica in Ispagna e in Portogallo?

Non potrei affermarlo senza correre rischio di essere inesatto. Ma da varii indizi posso ritenere che sì. Questo punto di vista non può non aver dunque molta importanza: giacchè deve far ritenere anche alla Santa Sede che la lotta nel regno di Sua Maestà Fedelissima è un episodio della grande lotta anticlericale che s'impernia in Francia contro il Papato e la Chiesa.

Dura lotta per il Vaticano, se è vero quanto mi hanno detto tutti quanti, senza eccezione, i nemici del Portogallo con i quali ho parlato. Secondo questa voce comune, il clero portoghese, più arretrato persino dello spagnuolo, è amante della vita... gaia, o quanto meno, del quieto vivere, attaccato ai privilegi regalistici della Corona, e diffidente, o freddo per lo meno in notevole parte, verso Roma.

Se ne è avuta, pare, una prova a proposito del recente Concistoro della canonizzazione. Un privilegio antico accorda al nuovo patriarca di Lisbona l'abito cardinalizio e la nomina effettiva a cardinale nel « primo » Concistoro.

Secondo l'interpretazione romana, s'intende al primo Concistoro in cui si nominano cardinali. Non così fu inteso da una parte del clero portoghese, che stava alla lettera del privilegio. E quando vide che al Concistoro, accanto ai nuovi santi Hofbauer ed Oriol, non c'era il cardinale portoghese, fece sentire voci di malumore assai vivo. Un bollettino ecclesiastico di Lisbona, organo di una Lega sacerdotale, stampò un articolo audace, in cui, dopo aver biasimato acremente la mancata nomina, dichiarava espressamente di dire ciò per rivendicare il diritto e non perchè si desse importanza al cardinalato, che nulla aggiungeva ad un uomo, quand'esso era già patriarca di Lisbona!

Questa « sparata » è molto suggestiva. In Vaticano forse non ci hanno badato, forse non l'hanno nemmeno notata; ma ciò che si sa ed a cui si bada in Vaticano sono senza dubbio le tristi condizioni interne alle quali la Santa Sede può esser ridotta a combattere per la difesa cattolica in Portogallo, se dovesse un colpo di mano politico, con o senza la Monarchia, ponesse quel Regno in mano della coalizione anticlericale, che ci si organizza rapidamente sotto la direzione del partito repubblicano.

La catastrofe dell'aviatore De Roue

L'uomo e la sua morte

(Servizio speciale della Stampa).

Boulogne sur Mer, 22, ore 13.

L'aviatore De Roue è rimasto ucciso stamane alle ore 11 all'areodromo di Boulogne. Nel momento in cui prendeva terra, una ruota dell'apparecchio ha urtato un mucchio di terra.

L'apparecchio si rovesciò e battè violentemente la parte dinanzi contro il suolo. L'aviatore, rimasto sotto l'areoplano, ebbe il petto sfondato. Una vettura d'ambulanza ha portato il cadavere a Boulogne.

Parigi, 23, ore 1.

Il telegramma da Boulogne sur Mer, annunciante che l'aviatore De Rue era rimasto ucciso stamane alle 11 all'areodromo di Boulogne, ha destato enorme impressione. Ecco alcuni particolari sulla catastrofe: L'aviatore si trovava a debole altezza quando l'ala sinistra del suo biplano andò ad urtare bruscamente contro il suolo, mentre la ruota davanti dell'apparecchio urtava a sua volta contro la sponda di un ruscelletto che traversa il campo di aviazione. L'apparecchio si rovesciò e De Rue, preso sotto di esso, venne schiacciato dal peso del motore.

Invano i presenti si sforzarono a prodigare le cure; la morte aveva già compiuto l'opera sua. Sotto lo pseudonimo di De Rue, si nasconde la personalità del capitano Ferber, uno dei promotori del movimento in favore dell'aviazione, uno dei primi discepoli di Lilienthal.

La violenza del colpo fu tale che si trovò completamente ritorto nella tasca il portamonete dello sventurato aviatore. Dopo le constatazioni di legge, ciò che restava dell'apparecchio ed il motore furono smontati. Gli operai si fecero un segno nel caso si volesse elevare un monumento commemorativo. Tutti gli assistenti ebbero un'emozione enorme, perchè il Ferber si era acquistato le simpatie della popolazione e la sua morte si considera un vero lutto pubblico.

La salma fu trasportata a Boulogne in vettura da nolo alle ore due, nell'hôtel ove aveva alloggiato l'aviatore. La signora Ferber e un suo genero addetto alla legazione svizzera in Londra furono avvisati telegraficamente dell'accidente.

Da capitano ad aviatore.

Il capitano Ferber era nato a Lione l'8 febbraio 1862. Entrò nel 1882 alla scuola politecnica e fu successivamente tenente di artiglieria a Clermont Ferrand ed a Belfort. Era stato nominato capitano nel 1893. Laureato in scienze nel 1896; professore alla scuola di Fontainebleau dal 1898, aveva comandato a Nizza nel 1900 al 1904 la 17.a batteria alpina. Era cavaliere della Legione d'onore. Questo ufficiale, di alto valore, si era occupato di aviazione fin dal 1898 e nel 1899, sopra un planeur che pesava 30 chilogrammi per 3 metri di larghezza ed 8 metri di superficie, si lanciava da una cima dei dintorni di Ginevra.

Cominciava così la sua educazione di uomo-uccello. Soltanto il 7 dicembre 1901 riuscì nel suo primo volo librato. Il capitano Ferber fu un difensore dei fratelli Wright, quando la loro invenzione fu contestata in Francia.

Si recò anzi a Dayton, negli Stati Uniti, per esaminare il biplano, quale delegato del ministro della guerra francese. Il capitano Ferber aveva costruito un areoplano di sua invenzione, ma non riuscì che a brevi voli. Soltanto quest'anno, mentre pilotava un apparecchio a coda stabilizzatrice, riuscì a qualche volo di durata abbastanza lunga.

A Juvisy guadagnò qualche premio: a Reims ebbe minor fortuna: non riuscì a volare che l'ultimo giorno coprendo 30 chilometri. Non aveva mai fatto di meglio.

Da qualche giorno l'aviatore faceva esercizio a Boulogne ove si era organizzata troppo in fretta una riunione di aviazione.

Membro del Comitato dell'Areo-Club francese, il capitano Ferber, attualmente in congedo, era segretario della Commissione di aviazione del medesimo circolo. Era la fisionomia più fine e più curiosa dell'aviazione moderna. Citato per il suo spirito ed anche per i suoi apprezzamenti talvolta bizzarri e paradossali, mi era spesso domandato perchè avesse preso questo pseudonimo di De Rue; ma non mi si era mai data una ragione plausibile. Egli stesso scriveva ai suoi ammiratori: « Il capitano Ferber ha il piacere di informarvi che l'aviatore De Rue... ».

Il teorico.

Esiste ancora a Nizza, sopra il terreno militare della California, una colonna in ferro di diciotto metri di altezza che sopporta un fiosu metallico di trenta metri, alla cui estremità il capitano Ferber sospese il suo primo areoplano per fare le sue esperienze. Il capitano Ferber ha pronunciato numerosissime conferenze e pubblicato numerosi lavori. Lo scorso anno pubblicava un libro intitolato: Aviazione, che portava come sottotitoli: Da altura ad altura, da città in città, da continente a continente.

Si è visto che un incidente abbastanza futile: l'urto contro un ruscello, ha cagionato la sua caduta e la sua morte.

E' curioso rileggere nella sua prefazione la sua opinione sopra il modo di volare: « Quanto agli aviatori, diceva egli, faranno bene a continuare, a seguire i metodi di sperimentazione diretti alla Lilienthal. Tutti coloro che hanno provato, hanno percorso nell'aria un certo spazio. Questo spazio non farà che aumentare, e si vedrà così come lo prova la teoria che la stabilità è automatica per un apparecchio razionale. E' quindi inutile perdere tempo nel cercare eliche sospensive, timoni automatici e dispositivi chiamati stabilizzatori: bisogna semplicemente avere timoni per affrontare gl'incidenti e sopra tutto sapersene servire ».

Aggiungiamo infine che nessun aviatore più che il capitano Ferber prendeva precauzioni in previsione di possibili cadute. Non aveva mai fatto voli senza avere enormi ginocchiere di cuoio ed un elmo in capo come quello che portano i motociclisti.

Come aveva commemorato Lefèbvre

Dopo l'accidente mortale di Lefèbvre, il capitano Ferber scriveva nell'Opinion, dell'11 settembre, le linee seguenti che diventano particolarmente impressionanti oggi:

« E' triste vedere una simile energia ed una simile volontà tagliate alla radice in piena giovinezza ed attristare gli esordi dell'aviazione sportiva. Ma le cose fortunatamente sono troppo avanzate, oggi. Questo accidente, che avrebbe fermato ogni cosa or fa un anno, non ritarderà il movimento di un sol giorno; tutt'al più getterà un po' di sfavore sopra il sistema americano che non è armato dell'impennaggio il quale rende gli apparecchi francesi di una stabilità quasi automatica. I prossimi accidenti nemmeno essi non ritarderanno il movimento e bisogna prevederli, giacchè il principio di questo articolo lo dimostra. I nostri giovani allievi andranno avanti, ma siamo troppo assetati di aria, di spazio di velocità, per lasciar fermare una scoperta che l'umanità attende da così lungo tempo ».

Accidente d'automobile.

Gabriele Voisin, intervistato da un redattore del Matin, ebbe a dirgli: « Bisogna accusare il terreno di questa disgrazia, un terreno tutto rotto di fossati e di buche. Si ha torto in questo momento di credere che quando si tratta di aviazione il terreno non abbia importanza alcuna. Ferber era disceso; ma il suo apparecchio rotolava ancora. Gli è toccata l'avventura dell'automobile che colla velocità di settanta chilometri all'ora urta contro un mucchio di sassi e si rovescia. Non è stato un accidente di areoplano; ma un accidente di automobile e vi è forse qualche cosa di più triste ancora nel pensare che un uomo il quale aveva segnalato e fatto tante cose straordinarie, muore così per un accidente futile, vittima di un caso stupido ».

E Voisin fece un gesto scoraggiato, il gesto di un uomo che è travagliato da vivo dolore. (Matin).

Cordoglio inglese.

Londra, 23, ore 1.

Sopravvenendo così, poco tempo dopo l'incidente di Lefèbvre, la notizia della morte del capitano Feber ha cagionato in tutti i circoli areonautici e nel pubblico di Londra la più grande impressione.

La stampa di ieri sera e di stamane paga un tributo caloroso alla memoria del capitano, che fu uno dei primi e più simpatici aviatori.

Il delitto di un bruto

Parigi, 23, ore 1.

Le autorità della Fleche hanno fatto nella scorsa notte una visita a Sable sur Sarthe ove ieri sera, verso le 5, una ragazzina di 10 anni, Clementina Goutier, che tornava da Solesmes è stata assalita, violata e ferita nel bosco di Joutieres a 3 chilometri dalla città a poche centinaia di metri dal villaggio di Moulertuis ove il 30 agosto scorso Filiberta Penochet era stata uccisa nelle identiche condizioni. Clementina fu mezza strangolata. Il colpevole l'aveva percossa con due colpi di giravite alla regione del cuore. Essendosi l'arma fortunatamente fermata sulle costole, le ferite della bambina non sono state mortali. Ritrovata dai passanti, è stata trasportata presso i suoi parenti, la cui abitazione distava 1.500 metri. Clementina ha potuto dare i connotati dell'assassino. La gendarmeria ha immediatamente arrestato un orologiaio di Solesmes, certo Corbeir, di 21 anni, che la piccola riconobbe. Particolare caratteristico, ella ha dichiarato che portava un anello con una pietra bianca al dito. Questo anello è stato ritrovato al dito del Corbein. Questo individuo è custodito a vista nell'ufficio di polizia. Si sa che due arresti erano stati operati in seguito all'assassinio di Filiberta: quello del facchino A. Durand, non fu mantenuto, e quello del conciatuolo Michele Antraygue, contro il quale indizi gravi erano stati rilevati. Ora in presenza di Corbein nel villaggio Moulertuis, il 6 agosto, è stata segnalata e molti si domandano se Corbein non è l'assassino della piccola Filiberta. (Matin).

Una locomotiva nelle mani di un pazzo.

Compiegne, 22, ore 2.

Un operaio fumista per nome Leroy, era venuto a passare la giornata di ieri a Tergnier e quantunque abitualmente sobrio si era lasciato andare a bere parecchi bicchieri di bevande alcooliche. Colto all'improvviso da un accesso di pazzia, si introdusse nella rotonda, ove sono custodite le locomotive in prova. Montò sopra una macchina ed aperse il regolatore. La macchina si mise in moto all'indietro ed andò ad urtare un tender dietro al quale lavorava un certo Anselmo Fontaine addetto alle ferrovie. Il tender sviò, il che fermò la macchina; circostanza fortunata giacchè se la locomotiva avesse continuato la sua corsa, una catastrofe sarebbe diventata inevitabile. Il Fontaine fu preso fra la macchina ed il tender e ferito al braccio destro ed alla gamba sinistra, chiamò gli operai che lavoravano sulla ferrovia e che andarono ad assicurarsi della persona del demente. Alfredo Leroy fu consegnato ai gendarmi, ove il suo padrone appaltatore fumista, andò a reclamarlo. Ora che l'accesso è passato, Leroy non si ricorda più di nulla. (Matin).

Colossale sciopero in Francia

Parigi, 23, ore 1

Già da parecchi giorni gli operai di due delle imprese che hanno i lavori della ferrovia metropolitana Nord-Sud sono in isciopero. I negoziati in corso non hanno dato sinora nessun risultato. Perciò la Camera sindacale operaia dei terrazzieri della Senna ha proclamato lo sciopero generale su tutto il tronco Nord-Sud. Gli operai si riuniranno domani, giovedì, alle 15, nella grande sala della Borsa del lavoro. I muratori, gli elettricisti e gli operai addetti al cemento saranno indubbiamente, in seguito a questa decisione, costretti a cessare anch'essi il lavoro. Sono circa quattromila uomini di più che il conflitto con gli appaltatori parigini obbliga all'inazione. (Matin).

I MILIARDARI DELLA GLORIA

Cook è arrivato a New York; Peary è atteso a Sidney. La cara patria americana apre le braccia ai due gloriosi figliuoli. Lasciamo che laggiù nel titanico continente, ove albeggia, per accecarci, la civiltà futura, luminarie più superbe del firmamento stellato aspettino l'uno e l'altro reduce, che ovazioni ininterrotte di quaranta minuti ne salutino l'approdo, che ruggiti di giubilo squarcino gli orecchi usi al disperato silenzio della ghiacciaia polare. Giungemmo alfine: o sacro araldo, squilla. E gli araldi americani non si fanno pregare due volte. Lasciamo che i cookisti muovano in guerra contro i peariisti, che i peariisti rintuzzino come si conviene l'assalto, che torrenti di parole e fiumi d'oro per nababbiche scommesse scorrano dall'una e dall'altra parte. Se i portabandiera delle due sètte avverse finiranno per venire a vie di fatto, non ci sarà di che dolersi; anzi alla Maratona polare si aggiungerà un meraviglioso campionato nazionale di *box*.

Noi, europei, degenere e infiacchita progenie di popoli esausti, siamo già stanchi di tanto battagliare. Non solo fummo incapaci di trarre dall'inaridito grembo della nostra civiltà un esploratore cui non mancasse forza di muscoli e di cuore per raggiungere il vertice del mondo; siamo perfin deficienti di quella mediocre energia morale che è indispensabile per appassionarsi a così nobile e generosa contesa. Se avessimo il diabolico coraggio dello scetticismo assoluto, potremmo magari negar fede al dottor Cook e al comandante Peary, imparzialmente, e chiamar l'uno capitano di Koepenick, l'altro barone di Muenchhausen. Ma, poichè non abbiamo l'animo di offendere così iniquamente i più delicati sentimenti dell'umanità; e poichè nulla è finora venuto da parte di Peary a smentire perentoriamente Cook e i due racconti in gran parte coincidono e di particolari poco soddisfacenti abbondano ambedue, noi daremo una bella prova di rispetto alla scienza ed ai suoi sacerdoti, credendo a Peary ed a Cook. Due cittadini della superumana repubblica hanno, a distanza di un anno, toccato il 90° grado, la sospirata meta ch'è nulla, ch'è un punto, come disse il poeta, ma quando s'è giunto, s'è giunto. Due americani, e Cook prima di Peary; ci risparmii i suoi fulmini, tenuto conto della nostra infinitesima piccolezza, l'inesorabile comandante.

***

Leggeremo dunque con resupina ammirazione gli ampii racconti nei quali il dottore e il comandante si decideranno a narrarci, con approssimativa precisione in qual modo siano arrivati al Polo. Come ne siano tornati, sappiamo già. Cook ha dichiarato d'essersi precipitato in Europa, perchè, «temendo» che Peary avesse anch'egli portato a termine la secolare impresa dell'umanità, voleva che il mondo conoscesse prima la sua vittoria. Voleva in altri termini, venir solo alla ribalta, e godersi indisturbato la sua razione di applausi. Peary ha raccontato che, arrivato in prossimità del Polo, rimandò indietro l'ultimo compagno di pelle bianca, perchè, dopo anni ed anni di stento, voleva egli solo venir tramandato alla storia col suo bel patrimonio di gloria: indiviso come un maggiorascato. Cook, affermando il trionfo della sua gesta, non ha trovato una sola parola che trasfondesse la sua commozione nell'animo degli ascoltatori, e, ricominciando un'altra volta a raccontare, s'è trivialmente vantato di aver truffato quei poveri eschimesi, barattando due ciotole di latta con un corno d'avorio, che valeva novanta dollari. Peary, messo piede sull'ultima estremità della terra civile fa vibrare le correnti elettriche del suo primo messaggio al mondo, diffondendo per l'orbe terraqueo un selvaggio insulto contro il suo rivale.

Per difendersi, il dottore geme miserevolmente: «Se avete creduto a Nansen ed a quegli altri, perchè non volete credere a me!». Per affermare il suo diritto, telegrafa buffonescamente il comandante al presidente della repubblica nord-americana, mettendo a sua disposizione il Polo Nord. Gli amici del dottore intervengono, accusando Peary di aver violato il segreto epistolare e di aver piratheggiato Cook, giovandosi dei suoi depositi di viveri. Il comandante reagisce, strepitando e minacciando; aggiunge anzi, salvo poi a disdirsi, che, se non basta il Polo Nord, regalerà a Taft anche il Polo Sud, mettendosi alla rincorsa del capitano Scott, terzo sofferente fra i due litiganti, per defraudarlo dell'agognata meta. Cook giura e spergiura; Peary rifiuta di metter fuori i suoi documenti, fin tanto che Cook non abbia esplotato la sua difesa, quasi che spettasse a lui, parte in causa, di determinare la procedura del dibattimento, a cui assiste giudice il mondo.

Ciò non pertanto bisogna credere che Cook e Peary hanno scoperto il Polo; bisogna riconoscere al loro nome il diritto di oscurare quelli dei precursori, quello di Nansen, per esempio.

***

Se non che, a questo punto, una fastidiosa domanda picchia al cervello di noi misera gente sedentaria. Che cosa vuol dire la scoperta del Polo? Che significato ha lo sforzo fisico di chi, per la prima volta, ha premuto con la sua scarpa un punto matematico fissato per convenzione alla sommità d'un asse inesistente? L'esploratore di questo nudo e gelido simbolo non torna in patria con un campionario di frutti prelibati da acclimatare, non arricchisce le gabbie dei giardini zoologici, non offre nessuna conoscenza utilitaria ai finanzieri in cerca di miniere vergini, agli emigranti avidi di pane e di lavoro, ai conquistatori cui la terra è troppo breve aiuola per così vasta fame di dominazione. Non vi sono uomini da educare, nè schiavi da sfruttare; mancano i ricordi, vi periscono assiderate le speranze. Il Polo è veramente un punto, un nulla. Perfin le osservazioni scientifiche, che sole potrebbero giustificare un'intenzione finalistica nella mente degli esploratori, sembrano farsi meglio in lente ed accurate spedizioni attorno al circolo artico, anzichè nella furiosa ed ansiosa corsa che sola permette di toccare la meta.

L'esplorazione polare è dunque un'impresa assolutamente disinteressata. E questa è la sua sublimità; questa è l'umanità eroica dei cento e cento che morirono, con fiso innanzi alla mente l'inarrivabile fantasma. A una spedizione polare partecipano e parteciparono sempre uomini bianchi, servi eschimesi, mute di cani. Se la gloria dell'impresa non illuminò gli eschimesi e nemmeno i cani, che pure subirono un'identica fatica fisica e patirono sofferenze anche più dure, non è questa un'ingiustizia di noi uomini bianchi che facciamo la storia a modo nostro. Nè i cani nè gli eschimesi avrebbero mai lasciato il loro giaciglio e la loro capanna per correr dietro a una chimera. Seguirono l'uomo bianco per forza o per la speranza di un materiale compenso, fors'anche per le pastiglie di gomma di cui parla il dott. Cook. Ma l'uomo bianco non sperava e non voleva nulla, nulla, fuorchè la misura della sua forza morale. Se i miei antenati non furono capaci di questo, ed io ne sarò capace; se questo è impossibile, ed io lo farò. Amo colui che desidera l'assurdo, disse un giorno la Sfinge. Si poneva una meta, la più spaventosa di tutte, solo per provare a sè medesimo che nessuna meta è spaventosa per l'uomo, che il cuore forte incatena tutti i destini. Partiva per il Polo, e sapeva che, arrivato al Polo, non avrebbe trovato, no, nè un bell'abisso come il Maelstrom, nè una grande rupe pittoresca, nè un obelisco, nè una lapide commemorativa. Sola avrebbe trovata la magnificenza del suo spirito vittorioso, dell'umano spirito vittorioso, in cospetto dell'Infinito e della Morte. Sapevan perciò gli esploratori che, se mai fossero tornati laddove basta respirare per vivere e curvare la schiena per vincere la piccola quotidiana battaglia, non sarebbero tornati con campionarii di frutti rari, nè con tesori, nè con schiave, e nemmeno con scoperte così stupende da rivelare agli uomini il mistero del Cosmo. Solo un trofeo volevano riportare dal disperato deserto: intangibile ed immenso come la luce. Volevano riportarne un'altra prova della libertà eretta contro l'istinto, dello spirito umano innalzato sulla schiavitù della pigra materia.

Partivano con una volontà eroica per tornare con una prova eroica; affinchè gli uomini, specchiandosi nell'anima del vincitore, si sentissero innalzati di un altro grado verso il culmine dell'Ideale.

***

Guardiamoli dunque questi due testimoni, questi due «martyres» dell'umanità: Peary e Cook. Cerchiamo, fissandoli da lontano, di abbeverarci d'ideale. Chi più di loro potrà insegnarci quella suprema tranquillità, quella radiosa bontà, quel mansueto e placido orgoglio, con cui ripensano alle combattute lotte gli eroi che vinsero il destino! Ahimè, quale ripugnante miseria! Ecco Peary, l'intrepido comandante della cui vittoria nessuno dubita. Trentadue giornalisti lo intervistarono or è qualche giorno a Battle Harbour: per la prima volta l'eroe parlava ad un'accolta di uomini della sua razza. Ed ecco come lo descrivono: «Egli faceva un lieve gesto con la mano, ben tenuta, ma sparsa di lentiggini, mentre la sua gola emetteva uno strano suono simile ad un sommesso gargarismo, e il suo pomo di Adamo si protendeva dal centro della gola come un pezzo di carbone. «Forse penseremmo ad altro che alle ugne ed alla gola con annesso pomo di Adamo e ridicolo gargarismo, se vedessimo Ulisse o Cristoforo Colombo redivivi. Gli chiesero la sua opinione sul dottor Cook. «Non c'è stato — ha detto il Peary con un'inflessione di voce che pareva il ringhio di un cane pronto a mordere. Insistettero. «Non c'è stato — ha risposto il comandante Peary con un movimento delle mascelle, sì che pareva digrignasse i denti — Sommessi gargarismi, ringhi di cane, digrignar di denti: è questo un eroe o una belva!».

Puerili cupidigie di precedenza, odii feroci contro il rivale, calunnie infami e grotteschi pettegolezzi, smargiassate da Capitan Spaventa e loquacità da ciarlatano, triviale jingoismo e repugnante egotismo: ecco il patrimonio ideale che i due eroi han riportato dal Polo. Tutte le più sconce miserie della rissosa e lamentosa umanità che fermenta nei vicoli delle metropoli purulenti. Ora, poichè dal Polo non altro si poteva riportare che un patrimonio ideale, tanto varrebbe che Cook e Peary non ci fossero mai andati. Per acciuffarsi ai capelli, per sbavare invidia e rancore, per ringhiare come can mordenti non è necessario spingersi tant'oltre: sono gesta che tutti i giorni perpetrano le comari e i teppisti sotto i nostri vilissimi occhi, vergini di polare solitudine. Nè Cook nè Peary possono dunque lamentarsi se l'umanità delle zone temperate condisce fin da ora la loro gloria con una pungente droga di antipatia; e se fra poco l'annegherà in una salsa di disprezzo. Volevano essi forse la pura gloria? No certamente, perchè la gloria, che è la radiosa emanazione dell'opera compiuta, non tesse la luce delle opere altrui; la gloria, che è elevazione spirituale, non conosce l'invidia nè la gelosia. Se Cook avesse cercato la gloria, non si sarebbe precipitato a briglia sciolta verso l'Europa per prevenire il rivale; se Peary avesse cercato la gloria, stenderebbe la mano fraterna a Cook.

Ma costoro non volevano l'umile e vergine gloria di noi infrolliti europei. Volevano la gloria americana, che è sinonimo di celebrità, anzi di chiasso, anzi di [illegible]. Nè si può dire che il destino li abbia defraudati. Hanno perciò quel che si meritano. Sono miliardarii della rinomanza; come i loro compatrioti sono miliardarii della ricchezza. Si sono scaraventati addosso alla gloria con la stessa bestiale ingordigia, con cui un Rockefeller o un Vanderbilt può scaraventarsi addosso al dollaro altrui; hanno dato la caccia all'ideale, come se l'ideale fosse un bue muschiato da spellare o una tigre viva da catturare. Compiendo la grande gesta, non erano più disinteressati degli eschimesi e dei cani che li accompagnavano. Ed hanno trovato la loro Nemesi: Cook è riuscito, sì, a prenotare gli applausi dell'Europa, ma forse tutti i profumi di Houbigant non basteranno a tergerlo dal sospetto d'impostura. Peary, con ingenerose precauzioni, ha impedito che i suoi compagni toccassero insieme a lui la meta, credendo così di premunirsi dal rischio di dover tagliare a fette il suo fiammante *pudding* di celebrità; ma nemmeno una vita di «sommessi gargarismi» varrà a lavargli la gola dall'amarezza della probabile priorità di Cook.

***

Triste ed equivoca gloria dunque. Sedato il disgustoso pettegolezzo, i nomi di Cook e di Peary passeranno alla storia dei grandi *sportmen*, dei formidabili cacciatori, dei proverbiali vincitori di scommesse. Saranno celebri un po' più di Dorando Pietri: come Nembrotte, per esempio. Ma la storia della scienza umana e dell'umano eroismo velerà le loro immagini, come la repubblica veneta velò quella di Marin Faliero.

Salvo che gl'ideali americani non prevalgano sui nostri. Dicono che il dottor Cook, incontrato in Groenlandia il primo uomo bianco che gli capitasse di vedere dopo la grande gesta, e, interrogato da lui donde venisse, gli abbia risposto con greca semplicità: dal Polo Nord. E che quell'altro, interdetto e imbarazzato per troppa sorpresa, abbia interloquito con una nuova e troppo singolare domanda: Avete dunque molti pidocchi?

Ahimè, dottor Cook, perchè non siete stato sincero? Avreste potuto rispondere: «Sì, porto moltissimi pidocchi dal Polo Nord; ed il comandante Peary ne porterà più di me. Brulicano più pidocchi sulla nostra testa di quanti se ne appiattino nei quartieri popolari del miserabile mondo verso il quale domani salpo. Pidocchi metaforici, naturalmente: sono i repugnanti e graveolanti parassiti dell'anima umana: la gelosia, la vanità, l'intolleranza, l'avidità, l'ira, l'egoismo, l'ignoranza, la menzogna. I ricchi Epuloni d'America n'hanno più che i poveri Lazzari d'Europa. Con queste care bestiole abbiamo imbrattato la pagina luminosa delle esplorazioni polari; con queste medesime bestiole, che sono, convenitene, all'altezza dei tempi, l'americanismo invade per restaurarlo il vecchio tempio che trenta secoli di lavoro europeo innalzarono all'Ideale».

G. A. Borgese.

Come cadde la testa degli "chauffeurs,, de la Drôme

Una camicia troppo "chic,, - Le pietose facezie del caporione - Uno spettacolo raccapricciante - La folla applaude - Lo scherzo oltre la ghigliottina.

(Servizio speciale della STAMPA)

Valenza, 23, ore 1.

La testa dei tre banditi de la Drôme è caduta, all'alba, sotto il cielo in tempesta tra la folla brutalmente festante. Essa si è ricordata dell'«arrivederci e grazie» del caporione della banda, David, il quale lasciò l'aula della Corte d'Assise di Valence — dopo la sentenza che lo condannava a morte insieme a Berruyer e Liotard — con quel cinico saluto e con un bum! formidabile.

I loro misfatti.

La banda capitanata dal David è passata per il patibolo alla cronaca della criminalità francese sotto il nomignolo: les chauffeurs de la Drôme: era composta di cinque personaggi principali e tenne in terrore per cinque anni consecutivi i dipartimenti dell'Ardèche, de l'Isère e della Drôme. La giustizia potè arrestare i masnadieri, grazie ad una fortuita circostanza: in seguito ad un furto commesso in casa di un avvocato di Tournon, Liotard e Berruyer furono incarcerati e denunciarono il David e sua moglie. Il processo cominciò alle Assise il 2 luglio scorso e la sentenza fu pronunciata otto giorni appresso: Brenier fu assolto, gli altri tre furono condannati a morte. Durante il dibattimento il presidente distribuì ai giurati un elenco sinottico dei delitti commessi dalla banda: da esso risultava che il David era accusato di 15 delitti, Liotard di 17, Berruyer di 24.

Alcuni di questi misfatti resteranno famosi per la loro ferocia. Il duplice assassinio dei fratelli Francesco e Giulia Tortel, rispettivamente di 88 e 87 anni, a Bour de Peage, — per esempio, — commesso in condizioni particolarmente orribili da David, Liotard e da Berruyer. Dopo aver strangolato la donna, i banditi torturarono il vecchio, bruciandogli la pianta dei piedi, per fargli dire ove aveva il denaro, ma l'ottuagenario ricusava di parlare, e si limitava ad invocare la Vergine. Allora gli assassini lo strangolarono e poi appiccarono il fuoco alle due vittime. Il misfatto fruttò agli assassini duecento franchi.

Nel gennaio del 1907 — poi — ad Alixam, i banditi bruciarono i piedi ad un altro ottuagenario, lo strangolarono a metà e lo colpirono a colpi di coltello, finchè indicò loro ove aveva nascosto quaranta franchi, tutta a sua fortuna. Il vecchio morì otto mesi dopo.

Un altro furto con tortura fu quello perpetrato a Saint-Lahier, a danno di due settuagenarii: i coniugi Rey, i soli testi superstiti dei vari delitti della banda.

Dalle 9.30 pomeridiane la pioggia era caduta a catinelle ed ha cacciato una gran parte dei curiosi che si erano fermati nell'avenue di Chabeuil. Durante dieci ore consecutive le truppe incaricate del servizio di ordine, hanno subito questa pioggia diluviana con stoicismo.

Verso le 5.30 il cielo si rischiara e la pioggia cessa. In quel momento la folla è enorme alle due parti del viale. Centinaia di spettatori sono sui tetti delle case vicine e sopra le scale ove si formavano grappoli di curiosi.

La ghigliottina si eleva in mezzo alla strada a pochi metri dalla porta di ingresso.

Le imprecazioni di Berruyer.

Il procuratore della Repubblica è penetrato anzitutto nella cella di Berruyer che dorme profondamente. Udendo rumore, Berruyer si leva sul letto senza manifestare emozione. Il procuratore della Repubblica annunzia subito che il suo ricorso in grazia è respinto; che è arrivata l'ora di espiare i suoi delitti. Berruyer risponde con collera che aveva speranza di essere graziato perchè dei tre era il meno colpevole.

Dopo queste parole, il procuratore della Repubblica si ritira.

Il condannato lo richiama e gli rivolge invettive rimproverandolo violentemente per averlo fatto condannare, mentre era il meno colpevole: «Non sono innocente, lo so! — dice — Ho partecipato a tutti i delitti, ma non ho mai ucciso nemmeno in casa di Dotier. Avete torto!» E termina con vaghe parole di imprecazione.

Il procuratore domanda se non ha rivelazioni da fare. Berruyer risponde: «So dove si trova Lamarque; ma non lo dirò e non lo potrete prendere!»

Dopo questo momento Berruyer sembra riprendere la sua completa libertà di spirito; conversa coi presenti, con il massimo sangue freddo.

Don Faillet, elemosiniere delle carceri, è introdotto in quel momento nella cella. Ha conosciuto Berruyer fanciullo e gli domanda se accetta i conforti della religione.

«Vi acconsento, risponde Berruyer, per fare piacere alla mia famiglia».

I presenti si ritirano e lo lasciano solo con l'elemosiniere.

Dopo un breve colloquio col ministro del culto, Berruyer richiama il suo difensore, avv. Pey, e lo prega di avere cura dei suoi figli. Domanda poi due sigarette che il dottor Magnanon gli tende con un bicchiere di cognac.

Prima di lasciare la cella Berruyer ringrazia i suoi custodi con effusione.

"Salute o mio ultimo mattino!.. „

Accompagnato dall'avv. Ferlin, il procuratore della repubblica, Roux, continua la sua triste missione e si reca nella cella di Liotard.

Questi, quando il procuratore gli annunzia che il suo ricorso di grazia è stato respinto, non pronuncia parola. Si contenta di indicare con un gesto semplice che era rassegnato egli pure ad accettare i conforti della religione.

David, svegliato, si leva a sedere sul letto, quando il procuratore Roux entra nella sua cella per fargli conoscere la decisione presidenziale e ad esortarlo ad avere coraggio. Il David accetta con rassegnazione la fatale notizia; si lagna soltanto di non essere stato avvertito più presto che il suo ricorso in grazia era stato respinto. Poi intona l'aria di Faust: Salute o mio ultimo mattino! Poi aggiunge: «Mi attendevo ciò che mi capita...».

David domanda poi della carta per scrivere a sua moglie e si preoccupa di sapere se passerà ultimo alla ghigliottina. Quando gli si risponde affermativamente, esclama: «Così gli altri non avranno a burlarsi della mia figura!».

In seguito a domanda del Roux sopra gli altri delitti che aveva potuto commettere la banda, egli risponde: «Ne abbiamo commessi otto altri; ma non voglio farli conoscere».

Dopo avere fumato alcune sigarette e aver bevuto del caffè e due bicchieri di cognac, David è consegnato all'esecutore della giustizia, che procede alla sua toilette, durante la quale mostra molto sangue freddo. Egli dice, anzi: «Non vale la pena di mettermi una camicia così chic per tagliarla». David non vuole nè comunicarsi nè udire la Messa.

Una volta terminate le toilettes ed i servizi religiosi, i condannati sono uno dopo l'altro condotti verso la ghigliottina.

La giustizia al lavoro

Alle sei in punto Berruyer, primo dei condannati, appare con la camicia largamente scollata, che lascia scorgere un dorso possente, estremamente vellutato, sormontato da un collo enorme. A piedi del patibolo pronuncia alcune parole: «Protesto contro l'ingiustizia popolare... I miei figli!...». Ma è precipitato sopra l'asse. Già la testa è impegnata e la lama cade.

Due minuti dopo David arriva. Il sinistro ed incorreggibile mariuolo, con la sigaretta alle labbra, è in calzerotti. Quando mette i piedi sulla sabbia bagnata del cortile, l'umidità gli strappa questa riflessione: «Per Dio! Mi si raffredderà!». Ai gendarmi che formano una doppia fila nella traversata del cortile egli grida più volte: «Buon giorno, e salute! Andiamo!». Ma lo spazio di pochi metri è presto passato. Si indovina che per gli aiutanti David è il più temibile. «Salute!» esclama egli rivolgendosi alla folla. Poi, al cappellano che tenta esortarlo, dice: «Bene, bene, un'altra volta!...».

Un corpo straziato dalla mannaia

Ma gli aiutanti non gli lasciano il tempo di continuare, lo atterrano, lo coricano sulla basculle.

Si ode un'ultima volta David gridare: «Andiamo, andiamo, salute! La...» Il rumore secco della mannaia taglia la frase. Il capo cade nel paniere.

In un ultimo formidabile sforzo David si è irrigidito al momento supremo, cosicchè il suo corpo rimase sospeso per l'altra parte. In questa posizione la folla lo vede durante parecchi secondi che sembravano secoli. L'orribile taglio del collo aveva una forma allungata, perchè la mannaia aveva intaccato il mento! Da questa fetta rossa il sangue sfuggiva a fiotti dalla carotide. Era un grosso getto di sangue, bisognava del coraggio agli aiutanti che tentarono di sottrarre agli occhi del pubblico il lamentevole spettacolo.

Più di uno tra gli spettatori non potè sopportare la vista: ma il cadavere fu tirato rapidamente per i piedi e scomparve nella profondità del paniere.

Cinque altri minuti non sono trascorsi, che si vede apparire sotto il portico della prigione, Liotard, che sembra un piccolo ragazzo accanto agli aiutanti che lo spingono violentemente sulla basculle. Non un grido è sfuggito dalla sua bocca.

La triplice ma rapida esecuzione è terminata e rumorosi applausi scoppiano nel pubblico. Ma la maggioranza degli spettatori ha protestato altamente contro questa manifestazione fuori di posto. Intanto il sinistro carro trascina verso il cimitero speciale il paniere ove sono stati ammucchiati a stento i tre corpi.

Un testamento originale.

Ecco il testamento che David ha fatto pervenire al Journal de Valence:

«Valenza, 21 settembre. Questo è il mio testamento. Potendo liberamente disporre dei miei beni, decido quanto segue: 1.o Lego a Cochery, ministro delle finanze, l'ammontare delle spese di giustizia del mio processo, affinchè le aggiunga all'imbroglio della marina ed istituisca una nuova imposta per tirare degli scudi dai buoni imbecilli francesi; 2.o Il mio gilet e la mia giacca di velluto al signor Feynier, perchè possa essere coperto del danno che ha subito per gli oggetti che ho rotto in prigione e delle noie che ho cagionato al povero uomo; 3.o Il mio vecchio paio di calze all'imprenditore generale delle prigioni che ingrassa con il sudore dei prigionieri, affinchè lo distilli e ne faccia un unguento per farsi crescere i capelli quando sarà calvo, se non lo è già; 4.o La pelle dei miei ginocchi al signor Chauvin, agente di polizia a Valenza, le cui capacità sono universalmente riconosciute, perchè ne faccia una borsa da tabacco come ricordo di uno chauffeur: siccome è un cane da caccia, cioè un buon segugio, avrà sempre l'odore di un malfattore sotto il naso; 5.o Auguro una malattia di sei mesi e poi di crepare a tutti coloro che hanno fatto ovazioni in mio onore durante la sentenza; 6.o Una medaglia al merito agricolo agli agenti della brigata mobile di Lione per l'intelligenza ed attività che hanno spiegato in tutto quanto ho detto loro; ma che non avrebbero mai saputo trovare; 7.o Auguro che Deibler faccia alcune piccole rotture al suo coltello in modo che abbia a ricominciare diverse volte per tagliare la testa ai miei due cari amici; 8.o Do autorizzazione ai magistrati che hanno assistito al mio giudizio, se ve ne ha, che siano ferventi della pesca all'amo, di provvedersi di esca uscente dalla mia trippa; 9.o Un ultimo voto per la sicurezza pubblica: propongo che si metta in mezzo alle piazze e sulle strade, invece di croci ed altri spaventapasseri, come per le messi, delle piccole ghigliottine; così, senza alcun dubbio, la criminalità diminuirà nel nostro bel paese di Francia, giacchè non si può credere come la «vedova» spaventi gli apaches e compagnia; ciò li farebbe tornare verso il bene. Chi sa! Con ciò buona sera a tutti! Fatto nella mia cella, sano di corpo e soprattutto di mente, il 9 agosto 1909».

(*Matin*).

Uno sciacallo nelle vie di Amiens

Amiens, 25, ore 1,20

Come i marsigliesi, così i pacifici abitanti di Amiens conoscono dalla scorsa notte le emozioni di avere una belva in libertà tra le loro mura. Ieri sera un serraglio faceva, in una scena speciale, figurare tre sciacalli. Al momento di ritornare in gabbia uno di essi fece un balzo, fuggì nelle quinte e andò nella via. L'inseguimento cominciò, ma l'animale fu perduto di vista nell'oscurità.

Siccome lo sciacallo era scomparso presso il cimitero, si cercò durante tutta la giornata da quella parte, ma rimase introvabile. Siccome i cittadini di Amiens sono meno bollenti di quelli di Marsiglia, sembrano poco impressionati dalla fuga della povera bestia. (*Matin*).

Due torpediniere francesi in collisione.

Brest, 22, ore 24.

Stanotte, alle ore 2, nella baia di Quimper, le torpediniere N. 161 e 293 ebbero una collisione. La torpediniera 161 fu gravemente danneggiata. Rientrò a Brest immediatamente.

Torino, 1909 — Tip. FRASSATI e C.

Al Marocco.

Dopo l'assalto sanguinoso.

Londra, 22, ore 1.

Si ha da Melilla che dopo il suo successo di ieri il generale Marina, per non disperdere le sue truppe, le ha riunite nel villaggio di Eydir, dove ha passato la notte, tenendo il nemico a distanza colle mitragliatrici.

Oggi non vi sono stati movimenti. Le truppe hanno bivaccato senza essere molestate dai mauri. Il generale Marina dirige personalmente le sepolture dei morti ed il trasporto dei feriti.

Una parte della divisione Sotomayor, che era stata inviata nel caso in cui vi fosse bisogno di un rinforzo, è ritornata a Melilla, perchè i suoi servizi non sono stati ritenuti necessari. L'azione dei mauri sulla fronte degli spagnuoli è stata aggiornata. Si è particolarmente distinto il reggimento di Tarifa. La cavalleria ha dato prova del più grande coraggio. La maggior parte dei soldati hanno rotto le spade addosso ai mauri. Secondo i racconti che si fanno, i mauri hanno avuto molte perdite, perchè stavano raggruppati e l'artiglieria tirava sui gruppi più folti.

I caduti

Madrid, 22, ore 1,5.

I giornali pubblicano nuovi particolari sopra il combattimento di avant'ieri; ma questi particolari sono così confusi, che preferisco attenermi alle informazioni ufficiali, molto più concise e chiare. Appare da tutti i telegrammi che l'operazione riuscì completamente e che i Mauri non avranno in breve altro rifugio che la montagna del Gurugu. Ma questo risultato costò agli spagnuoli che si batterono meravigliosamente e si comportarono come ad una manovra, più perdite che non lo si credeva dapprima. La lista dei morti e dei feriti che arriva ora lo prova. Vi furono infatti 11 morti e 106 feriti. Fra i morti si trovano tre tenenti e fra i feriti un tenente colonnello, un maggiore, tre capitani e sette tenenti. Il generale Tovar ha avuto un cavallo ucciso sotto di sè e suo figlio, che è capitano, è fra i feriti. Prese parte alla carica di cavalleria contro la massa nemica. Sono queste cariche che cagionarono le maggiori perdite agli spagnuoli. Quando si annunziò al generale Tovar che suo figlio era ferito, si contentò di rispondere: «Non voglio sapere nulla in questo momento. Non ne ho il tempo, lo si curi bene!» E' difficile calcolare le perdite subite dai Mauri, giacchè in moltissimi siti riuscirono a portare via i loro morti. Si possono per altro valutare ad un minimum di 600 uomini tra morti e feriti. (*Matin*).

Quasi 1000 prigionieri in Spagna

Madrid, 22, ore 1

Telegrafano da Barcellona che numerosi detenuti furono posti in libertà provvisoria. Nondimeno vi hanno attualmente 437 detenuti in carcere cellulare; 234, nell'antico prigione; 131 a Montjuich; 33 nella prigione di Tarrosa; 63 a Manresa e 92 a Sabadell.

La requisitoria di Balfour contro il bilancio

Birmingham, 22, ore 2.

Lord Balfour pronunciò oggi un importante discorso politico. Prima del discorso Austin Chamberlain lesse una lettera di suo padre, dicente che spera che la Camera dei lordi riuscirà a provocare le elezioni, delle quali non dubita. Il bilancio è l'ultimo sforzo del libero scambio.

Balfour nel suo discorso dichiarò che l'aumento costante delle spese e il bisogno di entrate convincono ogni spirito vigile della necessità di riformare il sistema fiscale.

Balfour così proseguì: «I poveri ricordino che è impossibile abolire la povertà, abolendo la ricchezza. Il vecchio meccanismo fiscale è abbandonato e il Paese deve ora scegliere fra i due sistemi, entrambi nuovi e ispirati da principi completamente diversi da quelli accettati negli ultimi 40 anni. Il Paese deve scegliere fra la via della riforma delle tariffe doganali conducente in avanti, in alto, e tra la via retrograda che condurrà agli abissi senza fondo, della legislazione.»

Forgach ministro degli esteri?

Vienna, 22, ore 21.

Secondo la *Neue Frei Presse* il conte Forgach, ministro di Austria-Ungheria a Belgrado, lascierebbe il suo posto di Belgrado e sarebbe chiamato al ministero degli esteri. D'altra parte invece si assicura che il conte Forgach ritornerebbe presto al suo posto a Belgrado.

I morti ed i feriti nel combattimento tra Turchi ed Albanesi

Parigi, 22, ore 1.

I giornali hanno da Uskub che nel combattimento di Cosa Suma gli albanesi ebbero 50 fra morti e feriti. I turchi ebbero 8 soldati uccisi, 2 ufficiali e 35 soldati feriti.

Lo sbarco di Peary a Sidney

Lifax, 22, ore 21.

Peary è sbarcato oggi a Sidney, acclamatissimo ed è partito per la sua dimora.

Una disgrazia e un suicidio a Firenze

Ci telegrafano da Firenze, 22, ore 14:

Stamane un'orrenda disgrazia è avvenuta in piazza Beccaria. Al passaggio di una tranvia elettrica, un ragazzo appena dodicenne, non ancora identificato, montò, non visto dai fattorini tranviari, su di una vettura-rimorchio completamente vuota attaccata ad una motrice, diretta al Deposito tranviario. Poco dopo volle discendere mentre la tranvia era in corsa, ma cadde sotto la vettura e rimase completamente stritolato. Sul suo corpo passarono anche altre due vetture che seguivano la tranvia. Alcuni vetturini, che stazionavano sulla piazza, vista la tragica scena, si dettero a gridare e raccolsero il cadavere del disgraziato ragazzo, ridotto quasi in pezzi, trasportandolo in vettura all'ospedale. Indosso al ragazzo fu rinvenuto un fazzoletto colle iniziali G. L.

Molta folla intanto si era riunita sul luogo ove avvenne la disgrazia, gridando e imprecando contro i fattorini tranviari. Il manovratore abbandonò il suo posto e si dette alla fuga. Sul luogo accorsero subito le Autorità di pubblica sicurezza.

Verso mezzogiorno si è recato all'ospedale lo zio del ragazzo, che è stato identificato per Umberto Corlevarino, d'anni 9. I genitori del fanciullo sono in America. Il poverino viveva presso lo zio.

— Beconcini Ida, d'anni 35, gettavasi dalla finestra della sua abitazione, in borgo La Croce N. 14, perchè affetta da nevrastenia: trovasi agonizzante all'ospedale. Lascia [illegible] figli di cui uno ammogliato.

Un tremendo uragano a Varazze

Savona, 22, ore 22.

Un violento uragano si è scatenato sulla vicina Varazze. Il fiume Taro, causa l'ingrossamento delle acque dei monti, straripò in più punti allagando parte di quel paese, ora Teiro ed altre località. La popolazione procede ai lavori per mezzo di barche al chiarore delle torcie a vento, essendosi spezzati tutti i fili della luce elettrica. Caddero pure numerosi fulmini, producendo incendi prontamente estinti per l'efficace opera dei terrazzani, aiutati dalle guardie di finanza e dai carabinieri. Il sindaco, a cui telegrafai chiedendogli altri particolari, mi rispose essere cessato l'uragano: non sembra vi siano vittime. E' sospeso il servizio dei treni sulla linea Genova, minacciando il ponte sopra il Teiro.

Il finimondo in Provenza

Il terremoto

Marsiglia, 22, ore 1.

La terra ha nuovamente tremato stamane nel circondario di Aix. A Rognes la scossa fu abbastanza forte ed è stata risentita verso le 6.14 antimeridiane. Durò tre secondi. Gli abitanti uscirono spaventati dalle loro abitazioni: donne e fanciulli gettavano grida di disperazione. Il panico si calmò quando si fu accertato che tutto si limitava fortunatamente a danni materiali.

Tre case in rovina sono cadute, altre hanno fessure. A Saint-Connat, ove la scossa accadde verso le 6,20, lo spavento fu pure grande. Gli abitanti correvano smarriti, ma anche qui tutto si limitò a soli guasti. Un edificio del Boulevard Thiers, abbandonato dopo il terremoto del 14 giugno, si è sprofondato.

A Pélissanne lo spavento è stato vivo, ma non si segnala che qualche casa che ha riportato lesioni.

A Salon la scossa è stata più leggera: nondimeno una parte del molo del *Grand Hôtel*, in piazza del Municipio, è caduto.

A Lambesc la scossa è stata fortissima, soprattutto nel quartiere elevato della città.

Insomma, finora i guasti non sembrano molto considerevoli: ma l'emozione fu generale. Si temono nuove scosse. Gli abitanti, atterriti, accampano nei rifugi organizzati in occasione del terremoto dello scorso mese di giugno.

Il tempo è, del resto, spaventevole: da ogni parte della regione si segnalano temporali di una violenza inusitata.

Alla Marigues, alcuni chicchi di grandine pesavano 300 grammi, e hanno completamente distrutto i raccolti dei giardini e danneggiato molte vigne. In città, alcuni camini sono caduti.

I vetri dei magazzini si rompevano sotto lo sforzo del vento. La circolazione dei treni è stata interrotta. Il treno delle 11,40 ha dovuto fermarsi a La Mède, perchè la macchina era sviata.

A Châteneuf, il temporale ha prodotto la medesima devastazione.

Il prefetto delle Bocche del Rodano appena ha avuto conoscenza della scossa di terremoto avvertita stamane nelle località già colpite dalle precedenti scosse disastrose, ha ordinato al comandante del XV Corpo d'armata di inviare d'urgenza sul luogo un ufficiale del genio per rendersi conto dell'importanza dei danni materiali e delle misure da prendersi per lo sgombro delle macerie. Alla Prefettura si conferma che i danni sono puramente materiali e non vi è alcuna vittima. Il Consiglio generale si è immediatamente riunito in seduta plenaria per occuparsi dei soccorsi d'urgenza per venire in aiuto delle famiglie colpite dal disastro.

I raccolti perduti.

Montpellier, 22, ore 2.

Un violento uragano è scoppiato stanotte in tutta la regione, e di poi la pioggia non ha cessato di cadere a torrenti. I lavori delle vendemmie sono stati particolarmente interrotti e si può considerare attualmente che i raccolti che restavano ancora sono completamente perduti. Telegrammi da Montagnac annunciano che l'Herault è straripato e che attualmente tutti i luoghi bassi sono stati inondati. Si teme che tutta la pianura venga invasa dalle acque durante la notte. Le prime notizie che pervengono dal circondario di Lodève segnalano che la circolazione è interrotta tra i villaggi vicini.

Ferrovie tagliate. Donne annegate.

Nimes, 22, ore 1.

Si annunzia che un treno è sviato verso le 10 di stamane presso la stazione di Vergeze. Un altro deragliamento è avvenuto tra Ganges e La Cadiere. All'ora stessa due treni merci si sono riscontrati alla stazione di Comps. Vi è stato un ferito. Molti treni sono rimasti in *panne* perchè la strada ferrata era stata portata via su parecchi punti dall'acqua sopra tra Lardoise e Alais. Da Saumieres si annuncia che le acque del Vidourle hanno inondato la pianura del circondario. Il Gardon è egualmente straripato. La ferrovia è stata tagliata in tutte le direzioni, a Noziere, a Saint Julien ed a Remoulins. La stazione di Uzes è invasa da numerosi viaggiatori che nell'impossibilità di partire da Uzes si trovano completamente isolati. Nel Comune di Saint Ambrois una tromba di acqua si è rovesciata su Fumades e due donne sono restate annegate. Il corpo di una di esse è stato ritrovato.

Cinquanta baracche distrutte a Bagnara.

Bagnara, 22, ore 21.

All'una è scoppiato un violento incendio nei magazzini di Bagnara che minaccia di invadere i quartieri baraccati. Il prefetto di Reggio Calabria ha provveduto perchè partissero subito da Reggio quattro pompe e venti pompieri, trenta soldati con un ufficiale, sette guardie di finanza, venti guardie di città con tre delegati, un consigliere di Prefettura ed alcuni ingegneri del Genio civile. I soccorsi furono inviati con treno speciale. E' stato disposto per la partenza immediata da Messina del rimorchiatore *Maddalena* con a bordo la pompa della regia nave *Dandolo*. Si è pure provveduto che l'*Ercole* da Napoli si tenga pronto a partire immediatamente.

Bagnara, 23, ore 1.

Circa 50 baracche sono state distrutte dal fuoco, privando di ricovero numerose famiglie. I pompieri e le truppe di Reggio e di Messina si adoprano con la massima attività ed abnegazione all'estinzione del fuoco.

Un negoziante assassinato a fucilate

Ci scrivono da Cuneo, 22:

Giunge notizia di un efferato assassinio, compiuto ieri notte, lungo la strada, che da Busca conduce a Venasca.

La scorsa notte, lungo detto stradale, transitava, in località denominata «San Firmino», il negoziante signor Monge Luigi, di anni 70, nativo di Busca, il quale si ritirava alla propria abitazione.

Ad un dato momento vide che da un lato dello stradale, e dietro una folta siepe, si alzava di botto una ombra, che, nella oscurità della notte, la distinse per quella di un uomo.

Non aveva ancora il Monge fatto pochi passi per scostarsi dalla strada, che un colpo di arma da fuoco lo colpiva e lo freddava immediatamente.

Un ignoto individuo, che si era messo in agguato, in quel luogo, gli aveva sparato contro un fucile carico di pallini, che lo colpirono in modo orribile, ed a bruciapelo, alla regione parietale.

Sono partiti, per quella località, il delegato di Saluzzo, Campesi, ed il tenente dei carabinieri, per le necessarie indagini.

Sembra, però, nel caso che si tratti di una vendetta e non di delitto, a scopo di furto.

Di fronte a questa ipotesi, non riesce punto difficile a scoprire l'autore di tale assassinio; anzi, si ritiene che esso cadrà assai presto nelle mani della giustizia.

Laboriosa ed audace evasione di due pazzi

Ci telefonano da Pisa, 22, ore 22:

Al Manicomio San Nicolò di Siena è avvenuta una nuova duplice evasione. Degli evasi di oggi però non si conosce ancora il nome: si sa soltanto che uno è di Livorno e l'altro è un tenente di Torrita. I due pazzi stamane per tempo mentre gli altri dormivano, mediante un filo di ferro hanno tolto i mattoni della finestra del camerone ed in seguito sono riusciti anche a smuovere l'inferriata: indi tolte le sbarre, per mezzo di piolo, si sono calati dall'altezza di otto metri in un cortile, poi scavalcando un muro sono passati nel giardino da dove hanno guadagnata la strada scavalcando il muro di cinta. Una volta giunti all'aperto, è stato loro facile prendere la campagna. Quando la fuga venne notata, infermieri, guardie e carabinieri sono stati mandati alla ricerca degli evasi, ma finora senza risultato.

Reati e pene

Come a volte si può rischiare il carcere

(*Tribunale Penale di Torino — 22 settembre*).

In una delle tante riviste si ebbe occasione giorni sono di leggere un'interessante statistica in cui un appassionato della materia erasi divertito a raccogliere un'infinità di casi accidentali curiosissimi che condussero al mondo di là, quando meno se lo pensavano, tanti disgraziati, orbene, un processo ieri svoltosi innanzi alla Sezione III del nostro Tribunale potrebbe suggerire ad un attento osservatore l'idea di una non meno interessante statistica, quando si ponesse mente agli innumerevoli casi per cui un galantuomo può rischiare il carcere.

Giudichino i lettori. La sera del 14 giugno ultimo scorso, sullo stradale di Nichelino, in vicinanza della loro abitazione, stavano, verso le ore 23, fra loro scherzando, tre o quattro giovanotti, fra essi il calzolaio Francesco Raineri. Ad un dato momento un compagno di costui, che teneva in mano del nero-fumo, tentò di imbrattare con questo il viso del Raineri, provocando così la sua fuga. Ora accadde che proprio mentre i giovanotti, come altrettanti bambini, stavano rincorrendosi, passasse improvvisamente vicino al Raineri certa Domenica Giordano, vecchia sessantenne, esercente in quei pressi un'osteria. Data l'oscurità del luogo, il Raineri non la vide, e nella sua pazza corsa la urtò in così malo modo da provocarne la caduta, andando egli stesso a ruzzolare poco lungi da lei.

Sempre temendo di avere alle calcagna l'amico e non pensando di avere urtato ben altra persona, poichè la vecchierella, intontita per la violenza del colpo, era rimasta a terra quasi priva di sensi, il Raineri, rialzatosi, [illegible] a correre e raggiunta la sua abitazione [illegible] entrò.

Immaginino i lettori la sua sorpresa quando poco dopo vide giungere in casa la guardia campestre del luogo, la quale, in tono tutt'altro che confortante, gli narrava come egli avesse gettata a terra la Giordano, cagionandole ferite multiple al viso ed alla coscia sinistra!

La poveretta, che era stata dallo stesso agente, Antonio Perona, casualmente sopraggiunto sul luogo, e dagli amici del Raineri raccolta e portata in casa, non aveva saputo indicare il suo feritore, ma questi ultimi avevano spiegata la cosa. Così era tornata facile l'identificazione.

Appresa la triste novella, il Raineri immediatamente si era confesso, pur escludendo nel modo più reciso di aver voluto la disgrazia, e, recatosi senza por tempo in mezzo presso la malata, glie ne chiese perdono.

A tutta prima sembrava che tutto dovesse finire senza conseguenze penali, poichè la Giordano parve perdonare, tanto più che le ferite non sembravano molto gravi. Senonchè, portata più tardi all'ospedale, avendola quei sanitari giudicata guaribile in 23 giorni, la Giordano mutava in seguito avviso e senz'altro sporgeva contro il Raineri querela, non dissimulando il dubbio che volontariamente egli avesse provocata la sua caduta per vendicarsi di lei, che sere prima, malgrado le sue proteste, non aveva più voluto recargli altro vino, vedendolo già ubbriaco.

Accadde così quello che era naturale dovesse succedere: la gravità delle lesioni, i precedenti corsi fra il Raineri e la Giordano ed il certificato medico che accertava come una delle lesioni al viso fosse dovuta esclusivamente a colpo di corpo contundente, consigliarono il rinvio del Raineri a giudizio.

Egli comparve pertanto ieri in Tribunale, sotto l'accusa di lesioni volontarie gravi, accusa che, se confermata, poteva fruttargli un non breve soggiorno nelle patrie carceri. L'orale dibattimento, però, fortunatamente pel Raineri, dissipò ogni dubbio che per avventura vi fosse in ordine alla sua colpevolezza, in quanto i testi concordi affermarono trattarsi di una deplorevole disgrazia dovuta a mero caso fortuito. La stessa parte lesa, che, tacitata nelle more di causa, aveva ritirata la querela, lealmente ebbe a dichiarare di non poter asserire con certezza se il Raineri avesse o meno voluto il fatto.

Pertanto il Tribunale, mentre il P. M., recedendo dall'accusa più grave, aveva chiesto la condanna dell'imputato per lesioni involontarie, accogliendo pienamente l'istanza defensionale, assolveva il Raineri per inesistenza di reato.

Presidente: Gallenga; P. M.: Ranieri; Difensori: avv. Damiani e Cavalli L. A.; cancelliere: Gei.

Sport

YACHTING.

Le regate a vela del R. Verbano Y. C.

Si è chiusa la brillante stagione di regate a vela, indette dal «R. Verbano Y. C.», sui campi di regata di Belgirate e Stresa.

Ben 17 «yachts» si sono iscritti alle varie corse, che si svolsero dal 7 al 19 di tal mese, cioè, fra questi: «Leda», 12 Tonn., del sig. C. A. Conelli; «Artina», 12 Tonn., del marchese Pallavicino; «Nella», 6 1/2 Tonn., del marchese Del Pozzo; «Sibilla», 4 Tonn., del principe Troubetzkoy; «Good-Luck II», 2 Tonn., dell'ing. Bellorini; i monotipi «Voltri», nuova classe, costruita quest'anno, del cantiere Costaguta, di Voltri: «Vestale», di F. Del Pozzo; «Chimera», del marchese Ferrero; «Passer-By», di A. Pacchetti; «Onnor», di Canelli; «Walkyrie», di V. E. Bianchi-Parker; «Ellida», di Basile; «Tina», di Tosi, Zerrudschi; i monotipi «Venezia», classe 1909, dei signori Ceriana, Troubetzkoy e Bellorini.

I risultati ufficiali di tali regate furono i seguenti:

7 Settembre — Crociera Classe Grande: 1.o «Leda»; 2.o «Sibilla»; 3.o «Nella».

7 Settembre — Crociera Classe Piccola: 1.o «Chimera»; 2.o «Good-Luk II».

8 Settembre — Classe Grande: 1.o «Leda»; 2.o «Artina»; 3.o «Nella».

8 Settembre — Monotipi Venezia: 1.o «Teresa», di Ceriana.

9 Settembre — Monotipi Voltri: 1.o «Vestale»; 2.o «Chimera»; 3.o «Walkyrie».

9 Settembre — Monotipi Venezia: 1.o «Bellorini».

10 Settembre — Classe Grande — Coppa Cavallini: 1.o «Leda»; 2.o «Nella».

10 Settembre — Monotipi Voltri — Coppa del Re: 1.o «Walkyrie»; 2.o «Chimera»; 3.o «Ellida».

11 Settembre — Classe Grande: 1.o «Leda»; 2.o «Artina».

12 Settembre — Monotipi Voltri: 1.o «Walkyrie»; 2.o «Vestale»; 3.o «Passer-By».

13 e 14 Settembre — Coppa Borromeo: 1.o «Vestale»; 2.o «Walkyrie»; 3.o «Chimera».

15 Settembre — Classe Grande: 1.o «Leda»; 2.o «Artina»; 3.o «Nella».

18 Settembre — Monotipi Voltri — Coppa Ferrero: 1.o «Vestale».

19 Settembre — Monotipi Voltri — Handicap: 1.o «Ellida»; 2.o «Vestale»; 3.o «Walkyrie».

IPPICA.

Le corse al trotto a Trieste.

La II giornata.

Ci telegrafano da Trieste, 22, ore 21,40:

Premio Cervignano, corone 1900, m. 2450.

Arrivano: 1.o Adige, del conte Rambaldo di Collalto; 2.o Tradito, di Gino Prandi; 3.o Zut, di Mario Prendi.

Premio Sorgundo (classe minima), corone 1200, m. 2420.

Arrivano: 1.o Leone, di Luigi Ristori; 2.o Antonio, di Giuseppe Tosi; 3.o Duca, di Giuseppe Cavalazzi.

Premio Faenza, corone 2000, m. 1600.

Esso venne diviso pari punti fra Oelice Kuser, di Aurelio Gobbetti, Pia (idem) e Mimosa, di Paolo Legati.

Premio Grillan Bella, corone 3000, m. 1600.

Arrivano: 1.o Fanny, dei Fratelli Giorgi; 2.o Argonaut, di Giuseppe Rossi; 3.o Betty Broock, di Barbetta-Branchini.

Premio Nizzardo, corone 1900, m. 2420.

Arrivano: 1.o Caruso, dei Fratelli Giorgi; 2.o Impero, di L. di B.; 3.o Otello, di Giuseppe Rossi.

Premio Modena, corone 1400, m. 2420.

Arrivano: 1.o Hurino, di Ernesto Gallina; 2.o Gheisa, di Gasani-Majolani; 3.o Diogenes, di Flaminio Brunati.

CICLISMO.

La corsa a coppie dell'U. S. La Piemonte

Ben 17 furono le coppie iscritte, le quali partirono ad un intervallo di 4 minuti l'una dall'altra.

Ecco il risultato:

1.a coppia Mariano Lorenzo e Giardino Giovanni, dell'U. S. La Piemonte, in 3, 36'42";

2.a coppia Garino e Prato, in 3, 5'32";

3.a coppia Pastore e Galli, in 3, 7';

4.a coppia Beruto e Pasquero, in 3, 18'22";

5.a coppia Foglizzo e Viziale, in 3, 18'55".

Seguono in tempo massimo altre 7 coppie.

Degno d'encomio fu il servizio prestato dalla Croce Verde, ed il modo con cui la Giuria, composta dai signori Damiani, Orioli, Salvietti, Testa e Mariani, disimpegnò il non facile suo compito.

La premiazione avrà luogo sabato sera, nei locali sociali dell'U. S. La Piemonte.

CRONACA CITTADINA

Consiglio Comunale di Torino

Seduta del 22 settembre.

Il SINDACO, che presiede, apre la seduta, indetta per le ore 16, solo alle 15,25, ed anche allora i consiglieri presenti oltrepassano di poco la quarantina.

Il Corpo dei pompieri.

Dopo alcune osservazioni e correzioni al verbale dell'ultima seduta fatte dal consigliere BRACALE, il SINDACO commemora il comm. Luigi Mosca, che fu per 21 anno consigliere comunale di Torino, e la consorte del collega Ceriana.

Il sindaco ricorda quindi la splendida vittoria ottenuta dal nostro Corpo dei civici pompieri al Concorso internazionale di Thonon.

Rispondendo poi ad alcune raccomandazioni fattegli nell'ultima seduta, il sindaco avverte che, studiata la questione, non sia ancora il caso di indire il concorso per la nomina del comandante dei pompieri, carica egregiamente coperta attualmente dal comandante delle guardie municipali.

Dice che ha fatto le pratiche e le istanze necessarie perchè sia aumentato il personale del R. Manicomio. Risponde poi ancora di aver studiato le modificazioni proposte da Depanis al capitolato per l'esercizio del teatro Regio. Annunzia che la Commissione per gli asili è stata già convocata e che il miglioramento agli stipendi delle maestre giardiniere decorrerà dal 1.o gennaio p. v. A tutti gli altri, infine, che fecero raccomandazioni nell'ultima seduta risponde che di esse parte sono già allo studio delle competenti Commissioni, e parte avranno da lui una risposta nelle venture sedute consigliari.

CAGNO si associa al tutto che ha colpito, con la morte della signora Ceriana, il collega del Consiglio. Commemora quindi il comm. Mosca e il direttore della Biblioteca Civica, rag. Zo.

Il XX Settembre e il Duca degli Abruzzi

LAVA prega il sindaco a voler dirgli perchè la Giunta non abbia creduto di commemorare più solennemente la data del 20 settembre (*Rumori e risa*).

SINDACO. — Noi non potevamo imitare Roma quest'anno, perchè non tutti gli anni possiamo fare un *referendum*. Del resto, queste feste si sentono più che altro nell'animo e nel cuore. Nessuna proposta venne fatta all'Amministrazione per una manifestazione speciale.

LAVA lamenta che non si sia pensato nemmeno a mandare un delegato, o almeno un telegramma a Roma.

SINDACO. — Ma se non si è mai fatto!

CORSI propone un voto di plauso e di ammirazione da mandare al Duca degli Abruzzi.

LAVA. — Ecco che a questo si pensa!

Dai banchi dei socialisti partono interruzioni e risa:

— E' una cortigianeria! E allora perchè non anche a Cook?

CORSI spiega che si tratta di onorare un valoroso scienziato, che è pure nostro concittadino...

BRACALE: Sarà un atto cortese quello che ha inspirato la proposta del collega Corsi: ma essa non può raccogliere l'unanimità del Consiglio. Il Corpo consigliare non può far plauso alle imprese turistiche e al turismo.

Il SINDACO crede che non il Consiglio, come Corpo, ma i singoli consiglieri, come uomini, possono accogliere la proposta di Corsi, che egli però accetta come semplice raccomandazione.

LAVA insiste nel chiedere perchè non si è pensato nemmeno a mandare a Roma un telegramma.

BRACALE. — O nemmeno una cartolina illustrata (*Risa*).

Il SINDACO ripete che la cosa non si è mai fatta, e che non gli venne mai nessuna proposta in tal senso.

CORSI, dal momento che la sua proposta non raccoglie l'unanimità del Consiglio, acconsente a che la sua proposta sia convertita in raccomandazione.

FINO invita il sindaco a voler occuparsi della questione delle fermate delle tranvie.

CASANA propone che il sindaco inviti i consiglieri che intendono appoggiare una raccomandazione di alzarsi in piedi.

SINDACO. — Ed io invito allora i consiglieri che intendono appoggiare la raccomandazione del consigliere Corsi ad alzarsi in piedi.

E tutti i consiglieri di parte costituzionale, che ora si sono fatti numerosissimi, la Giunta, che è al completo, il sindaco, tutti si alzano in piedi.

LAVA vorrebbe che si ripetesse la... votazione per la sua raccomandazione di mandare un telegramma al sindaco di Roma.

SINDACO. — Ma ci renderemmo ridicoli.

BACHI. — Propongo allora che un altr'anno, se, come speriamo, la presente Amministrazione è ancora in carica, mandi un telegramma al sindaco di Roma.

SINDACO. — Avrà tempo a rinnovare la raccomandazione. Io non accetto raccomandazioni ad un anno di distanza!

SCIORATI propone che la raccomandazione, anzi la proposta di Bachi sia inscritta all'ordine del giorno delle prossime sedute.

SINDACO. — E va bene! La metta per iscritto, ed io la metterò all'ordine del giorno.

Sul Consiglio d'amministrazione delle aziende municipalizzate.

SCIORATI domanda poi spiegazioni sulla ritardata costituzione del Consiglio d'amministrazione delle aziende municipalizzate.

Il SINDACO spiega come alla Giunta non sia bastato il termine di un mese prescritto dalla legge per la ricostituzione del Consiglio d'amministrazione, anche perchè la Giunta crede sia opportuno introdurre alcune importanti modificazioni nel regolamento stesso delle aziende. Aggiunge poi che la Prefettura stessa non credette valersi della facoltà accordatale dalla legge di prendere essa stessa l'iniziativa della ricostituzione del Consiglio d'amministrazione delle aziende municipalizzate.

SCIORATI insiste sul fatto che la Giunta, col non procedere alla ricostituzione del Consiglio d'amministrazione entro un mese, ha violato la legge, che si prefigge soprattutto di salvaguardare l'indipendenza e la continuità di amministrazione delle aziende municipalizzate.

Il SINDACO ripete che non fu per capriccio, nè per un secondo fine della Giunta, ma per necessità assoluta, per la situazione effettiva delle cose che si dovette prolungare il termine di un mese per la nomina della nuova Amministrazione delle aziende tranviarie.

SCIORATI avverte che non si lagna punto del modo con cui la Giunta amministra ora le aziende, ma si dichiara sempre più convinto che la Giunta, e nello scioglimento dell'antico Consiglio di amministrazione delle aziende, e nel prorogare il termine di un mese per la ricostituzione, ha agito per un suo fine speciale.

E finalmente — sono quasi le 16,30 — si inizia la trattazione degli argomenti inscritti all'ordine del giorno, cominciando dalle deliberazioni prese d'urgenza dalla Giunta, che sono tutte ratificate, dopo poche osservazioni e raccomandazioni di BACHI e CORSI.

L'elezione del prof. Gribaudi convalidata

Si arriva così al ricorso dell'elettore G. B. Marocco contro l'elezione a consigliere comunale del prof. Pietro Gribaudi, il quale dovrebbe, secondo il ricorrente, essere considerato ineleggibile, perchè professore nella R. Scuola Superiore di commercio, cioè di una scuola sussidiata dal Comune.

BADINI-CONFALONIERI dimostra che la regia Scuola Superiore di commercio è una scuola governativa, con professori di nomina ministeriale, ed alla quale il Comune dà un concorso fisso, non un sussidio, tanto che i consiglieri comunali non potrebbero più far diminuire di un soldo il concorso stesso stabilito per la scuola. Cita una sentenza di Corte di Cassazione di Roma a sostegno di questa tesi, e propone senz'altro al Consiglio di passare all'ordine del giorno.

CAGNO si dilunga con molte citazioni legali per dimostrare che la R. Scuola Superiore di commercio dev'essere annoverata fra quelle istituzioni che la legge chiama «sussidiate».

BOCCA rettifica alcune affermazioni di Cagno a proposito della R. Scuola Superiore di commercio.

In campo, a sostegno della tesi di Cagno, scende anche BRACALE, il quale però crede che il Consiglio non abbia a pronunciarsi, ma ad invitare il prefetto a deliberare, onde lasciare a lui la responsabilità di un possibile fallo giuridico.

Il SINDACO mette in votazione per schede segrete (trattandosi di persona) l'accettazione, o meno, del ricorso. Vale a dire che chi vota sì intende dichiarare l'accoglimento del ricorso, cioè l'annullamento dell'elezione del consigliere Gribaudi; chi vota no intendera convalidare tale elezione, cioè respingere il ricorso dell'elettore Marocco.

Tra grandi mormorii, conversazioni, rumori e scampanellate del sindaco, si raccolgono le schede.

La votazione dà questi risultati: no 51; sì 11; schede bianche 3.

Vale a dire che il ricorso è respinto con 37 voti di maggioranza: l'elezione del prof. Gribaudi è convalidata.

L'isolato San Matteo.

Le proposte della Giunta che seguono nell'ordine del giorno sono approvate quasi senza discussione, fino alla proposta dell'avv. Devecchi per una variante al piano approvato per l'isolato di San Matteo.

VICARJ si dichiara favorevole all'arretramento della facciata del nuovo isolato verso via Cernaia.

L'assessore BONELLI fa notare gli inconvenienti, specialmente finanziari, ed i ritardi cui si andrebbe incontro accogliendo la domanda di arretramento.

BACHI accetterebbe l'arretramento purchè non venisse a costar nulla al Comune.

PAGLIANI appoggia la proposta Vicarj, e propone che si sospenda ogni deliberazione per studiare novamente la questione.

BRAYDA, che fu l'iniziatore del progetto, lo ritiene pratico e tale da poter essere subito attuato. Crede che l'arretramento voluto dal Vicarj stonerebbe molto in via Cernaia. Si dichiara contrario a qualsiasi sospensiva.

VICARJ non si nasconde la gravità della questione finanziaria, ma non può non ritenere che qualsiasi progetto edilizio sia sempre migliorabile. E' lieto che del suo parere sia anche l'ex-consigliere Ceppi, così autorevole in materia.

CASANA crede che ormai la questione dell'imbocco della diagonale sia pregiudicata e che la situazione sia stata ben posta dal Bachi: se il Devecchi vuole modificazioni, gli si accordino pure, ma solo in corrispettivo di quei miglioramenti che la Giunta e il Consiglio potrebbero chiedere, senza ulteriori sacrifizi finanziari da parte del Comune.

CORSI chiede spiegazioni, e GHERARDINI esprime il timore che pel 1911 l'isolato non sia ancora finito.

Il SINDACO dichiara che la Giunta riporterà alla seduta di venerdì p. v. questa questione, per poter studiare le varie proposte oggi state messe innanzi.

I dispensari pei lattanti.

Intorno alle altre proposte della Giunta inscritte all'ordine del giorno parlano ancora GHERARDINI sui lavori di arginatura del Po; FENOGLIO; LAVA sulla partecipazione del Comune alla costituzione di un Consorzio per un dispensario per lattanti; e CORSI, il quale desidererebbe che questi dispensari fossero parecchi.

Il SINDACO ammette col Lava che sarebbe stato meglio di poter allogare il dispensario in una località centrale della città, ma la Giunta non trovò altro terreno disponibile che quello che propose, presso l'Ammazzatoio. Spiega poi che il Consorzio è costituito dal Municipio, dalla Cassa di risparmio e dall'Opera pia di San Paolo.

CHIAPPORI chiede spiegazioni sul funzionamento di questo Consorzio, che eserciti in prova il dispensario per tre anni.

PIA giudica l'ubicazione del dispensario all'Ammazzatoio come la più inopportuna, anzi pericolosa. Vorrebbe che si cercasse perciò una altra località. E in questa raccomandazione si associa CASANA.

DEPANIS dà spiegazioni sullo statuto del Consorzio. Dato il loro scopo, crede che sia meglio che questi dispensari pei lattanti siano disseminati, specialmente alla periferia. Si associa poi anch'egli alle raccomandazioni di Lava, Pia e Casana.

Il SINDACO accetta la raccomandazione, ma fa notare che è essenzialmente necessario che l'istituzione funzioni ed anzi funzioni presto. La questione ad ogni modo sarà studiata subito dalla Giunta, che porterà alla discussione del Consiglio lo statuto del Consorzio.

Altri suggerimenti per il funzionamento dei dispensari dà PAGLIANI.

Alle ore 18,20 si passa alla seduta segreta.

Il SINDACO legge poi una mozione di Lava e di molti altri consiglieri della minoranza, affinchè la festa del 20 settembre sia celebrata dal Municipio di Torino con maggiore solennità: legge inoltre la mozione, che in altra parte pubblichiamo, sui mezzi onde risolvere almeno in parte la questione del rincaro dei viveri.

Erano presenti i consiglieri: Albertini, Alfasia, Amar, Avezzano, Bachi, Badini-Confalonieri, Balsamo-Crivelli, Barberis, Bocca, Bolmida, Bona, Bonelli, Bonino, Bosso, Bovi, Bozzolo, Bracale, Brayda, Brosio, Brumo, Cagno, Casana, Cattaneo, Cauvin, Cavaglià, Cerri, Chiappori, Cibrario, Compans, Corbelli, Corsi, Depanis, Fenoglio, Ferrero, Fino, Florio, Gherardini, Giovara, Gitti, Govone, Gribaudi, Invrea, Laclaire, Lava, Lavini, Levi, Mantovani, Marsengo, Maschio, Miglioretti, Molinari, Nasi, Nofri, Pagliani, Palberti, Pia, Pomba, Ratti, Rey, Rinaudo, Rossi A., Rossi T., Sciorati, Sinigaglia, Tacconis, Timosci, Usseglio, Vicarj, Villa, Zini.

Scusarono l'assenza i consiglieri: Daneo, Ceriana, Prinetti, Foà.

Sul rincaro dei viveri.

Una mozione dei consiglieri della minoranza.

I consiglieri della Minoranza hanno presentato oggi stesso al sindaco la seguente mozione:

«Il Consiglio, allo scopo di contribuire coll'intervento municipale ad infrenare il persistente ed aggravantesi rincaro dei viveri, invita il sindaco e la Giunta a creare apposito Ufficio dei consumi, riformare le Commissioni di accertamento dei prezzi delle derrate colla partecipazione delle classi popolari, propagandare i prezzi stessi per norma e controllo del pubblico, aprire (allo scopo primo di eliminare gli intermediari) mercati rionali con gratuita concessione dei posteggi, riordinando i vecchi mercati, istituire forni municipali o consorziali, e provvedere con tutti quegli altri mezzi che possono essere suggeriti dal momento e dalla esperienza, affine di assolvere i doveri del Comune nei periodi di disagio economico, come quello attuale creato dal rapido ed eccessivo rincaro di tutte le sussistenze in rapporto coll'arresto dei salari e stipendi».

La mozione reca queste firme: Nofri, Bachi, Cagno, G. Lava, Balsamo-Crivelli, ing. Bovi, Corbelli, avv. Bracale, Sciorati, V. Gitti, Abramo Levi.

Un'interpellanza dell'on. Montù

L'on. Montù ci comunica:

«Preoccupato delle condizioni attuali dell'industria nazionale delle macchine utensili in relazione colle forniture dello Stato, preso in serio esame lo studio all'uopo compiuto dalla nostra Camera di commercio, dalla Lega industriale e dagli industriali costruttori, e avuto riguardo anche alla vivace campagna iniziata dalla Federazione metallurgica per ricordare al Governo che aveva il dovere di tutelare una delle maggiori industrie nostre, poichè codesto importante periodico si è già in passato occupato del vitale argomento, illustrando con chiare ragioni l'urgenza di provvedervi, mi pregio di significare che, riprendendo una iniziativa dell'on. Panié nella passata legislatura, io ho presentato alla Presidenza della Camera la seguente interpellanza:

«Il sottoscritto chiede di interpellare i ministri della marina, della guerra e dei lavori pubblici (per le Ferrovie dello Stato) per sapere se, in considerazione delle attuali condizioni della industria italiana, delle macchine utensili, non reputino doveroso nel precipuo interesse dell'economia nazionale, di provvedere onde le Amministrazioni da essi dipendenti, nelle eventuali gare per forniture di macchine utensili, impongano quelle condizioni e norme, e seguano quei saggi criteri consigliati dall'unione delle Camere di commercio e delle rappresentanze industriali ed operaie.

«CARLO MONTU'».

Gli esami e le inscrizioni alla Scuola media maschile di commercio

Gli esami di licenza, ammissione e promozione nella Scuola media maschile di commercio si inizieranno il 4 ottobre, alle ore 8, secondo l'orario pubblicato all'albo della scuola.

Le iscrizioni ai corsi si ricevono in qualunque giorno non festivo, presso la Direzione, via Valperga Caluso, 10.

L'assemblea generale degli azionisti della "Peugeot-Croizat,,

Ieri ha avuto luogo l'assemblea generale degli azionisti della Società «Officine meccaniche torinesi e Brevetti automobile Peugeot», già «Peugeot-Croizat», per l'approvazione del bilancio al 30 giugno 1909 e la discussione dei seguenti successivi comma dell'ordine del giorno:

Modificazioni all'art. 9 dello statuto sociale;

Nomina di consiglieri d'amministrazione (in sostituzione degli attuali dimissionari) nel numero che dipenderà dalla deliberazione che verrà presa sull'art. 9 dello statuto sociale;

Nomina di tre sindaci effettivi e due supplenti e loro compensi;

Provvedimenti in relazione cogli art. 146 e 158 del Codice di commercio;

Provvedimenti sulle responsabilità incontrate dalla passata Amministrazione.

L'assemblea — costituita da 71 azionisti che rappresentavano 33.270 azioni del capitale sociale — fu aperta alle 13,30 sotto la presidenza del cav. uff. Giovanni Castaudi, vice-presidente della Società.

Dopo che il presidente ebbe constatata la legalità dell'assemblea e letto l'ordine del giorno l'azionista Croizat chiede che venga inserito a verbale questa circostanza: alcuni azionisti ed ex-amministratori non hanno potuto prender parte all'assemblea perchè le loro azioni trovansi depositate in conto cauzione di alcuni exministratori attuali. Perciò — rileva il Croizat — l'assemblea non è legalmente costituita.

Il presidente afferma il contrario in contraddittorio col Croizat; il quale, invitato a fare i nomi degli azionisti cui egli ha accennato, rifiuta di renderli pubblici.

Allora il presidente aggiunge che alcuni azionisti hanno ceduto, è vero, le loro azioni; ma con pieno e spontaneo consenso espresso anche con lettere e dichiarazioni scritte. Perciò — egli afferma — la obiezione del Croizat non ha ragione d'essere. Ma quest'ultimo insiste perchè venga messa a verbale la sua protesta.

Viene quindi messa in discussione la relazione del Consiglio insieme a quella dei sindaci, e dopo alcuni schiarimenti dati all'azionista Borello, vengono tutte e due messe in votazione col bilancio.

Esso presenta, per l'esercizio 1908-1909, una differenza passiva di L. 414.224 64 risultante da L. 184.117 16 di perdite effettive e da 230.107 48 di svalutazioni.

Il bilancio e le relazioni annesse sono stati approvati con voti 1303, all'unanimità meno 2 voti dell'azionista Croizat. Inoltre vennero approvate ai voti alcune modificazioni all'art. 9 dello statuto, così espresse dalla relazione del Consiglio:

«Tenendo presente le condizioni attuali della nostra Società, noi abbiamo creduto di facilitarvi la ricerca del nuovo Consiglio d'amministrazione dandovi la possibilità di ridurre a uno il numero dei consiglieri, salvo ad aumentarlo quando se ne dimostrasse l'opportunità. Perciò l'art. 9 del nostro statuto verrebbe modificato come segue: «La Società sarà amministrata «da un Consiglio d'amministrazione composto «di tre membri, che potranno essere aumentati «a cinque per semplice deliberazione del Consiglio stesso».

A tale modifica si oppose l'azionista Borello; ma essa venne approvata per appello nominale con 26.037 voti favorevoli e 7173 contrari.

Quanto al N. 2 dell'ordine del giorno, connesso al comma precedente, esso viene approvato; ma l'azionista Croizat domanda di far registrare a verbale la sua astensione. Il nuovo Consiglio, ridotto a tre amministratori soltanto, risulta perciò eletto come segue: Castaudi cavaliere uff. Giovanni, voti 23,853; Talrone Alberto, 23,760; Rolfo Alessandro, 23,730.

L'elezione dei sindaci dette questi risultati: Sindaci effettivi: Segre rag. prof. Salvatore, voti 21,923; Serazzi rag. prof. Nino, 23,793; Gatti, 23,730. Sindaci supplenti: Avv. Pich, 20745; Ghiglione, 23,405.

L'assegno ai sindaci effettivi fu deliberato in lire 1500.

In relazione «ai provvedimenti sugli articoli 146 e 158 del Cod. di comm.», l'assemblea, rifiutandosi di mettere in liquidazione la Società o di reintegrare il capitale sociale, approvò la proposta riduzione del medesimo da L. 1,500,000 a L. 800,000 (in 30 mila azioni da L. 13,7991 caduna), con la seguente votazione: voti favorevoli 26,882; voti contrari 1331.

La votazione sull'ultimo comma dell'ordine del giorno avvenne per schede segrete. La relazione del Consiglio, a proposito del «provvedimento sulle responsabilità incontrate dalla passata Amministrazione», diceva:

«Il vostro Consiglio, non appena venne a conoscenza dell'ordinanza che rinviava a giudizio alcuni ex-amministratori della Società, ritenne opportuno deliberare la sua costituzione di parte civile, e non dubita che voi vorrete sanzionare tale deliberazione. Dovrà poi provvedere il nuovo Consiglio, munito della vostra deliberazione, a prendere quei provvedimenti che nell'interesse della Società saranno richiesti, a seconda dell'andamento e dei risultati del prossimo giudizio penale».

Votarono a favore 17,391 azioni; votarono contro 8210; astenuti 5009. Ma non essendosi verificata la condizione (di cui all'art. 24 dello statuto) del voto favorevole dei due terzi del capitale rappresentato all'adunanza, il risultato di tale votazione fu considerato negativo, essendo le deliberazioni sottoposte dal Consiglio respinte.

Il mercato delle uve a Torino

Il Sindaco notifica:

Oltre il mercato all'ingrosso delle uve, solito a tenersi sulla piazza Emanuele Filiberto, a cominciare da sabato, 25 corrente settembre, sarà aperto il mercato all'ingrosso delle uve, fuori dazio, sul piazzale della Barriera di Nizza, dal lato ponente, colle stesse discipline riflettenti i pubblici mercati:

Il diritto di occupazione giornaliera del suolo pubblico, è stabilito come segue:

Fino a mq. 0,10, L. 0,05 — Da oltre mq. 0,10, a mq. 0,25, L. 0,10 — Da oltre mq. 0,25, a mq. 0,40, L. 0,15 — Da oltre mq. 0,40, a mq. 0,60, L. 0,20 — Da oltre mq. 0,60, a mq. 0,80, L. 0,25 — Da oltre mq. 0,80, a mq. 1, L. 0,30 e così oltre, in ragione di centesimi 30 per ogni metro quadrato.

Nel luogo del mercato saranno stabilite stadere pubbliche, campionate.

La tassa per il peso è stabilita come in appresso:

Per ogni pesata, sino a 4 miriagramma, L. 0,05 — Da oltre 4 a 6 miriagramma, lire 0,10 — Da oltre 6 miriagrammi, L. 0,15.

Per il peso dei carri gli accorrenti potranno, dopo le ore 6,30 antimeridiane, servirsi del peso a bilico, che si trova presso l'Ufficio daziario della Barriera, sottostando al pagamento della tassa portata dagli articoli 280, 181 e 282 della tariffa in vigore.

Nel presentare ai pesi pubblici l'uva, se ne dovrà indicare la qualità, la provenienza e il prezzo di vendita.

Gli accorrenti, che faranno deposito di uve sul mercato, dovranno collocarsi nell'ordine che verrà indicato, e non recare ingombro alla libera circolazione.

Sarà pure permesso lo stanziamento della merce, nelle ore notturne, mediante pagamento della tassa risultante dalla tariffa approvata dal Consiglio comunale.

Le contravvenzioni saranno accertate e punite, in conformità dell'art. 206 del nuovo testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con R. Decreto del 4 maggio 1898.

L'arrivo a Torino del Duca degli Abruzzi.

Ieri, a mezzogiorno, è giunto in automobile, proveniente dal Moncenisio, S. A. R. il Duca degli Abruzzi. Il Principe è sceso al Palazzo della Cisterna, ove si è incontrato col fratello Duca d'Aosta.

Oggi stesso, forse, il Principe si recherà a Racconigi ad ossequiare i Sovrani.

Questa mattina il Duca degli Abruzzi si è recato alla Mandria.

Il Duca d'Aosta.

Col diretto delle ore 20.5 di ieri è partito per Milano il Duca d'Aosta.

I ringraziamenti del nuovo presidente della "Nicolò Tommaseo,,

Il presidente neo-eletto della «Nicolò Tommaseo» ci scrive, con preghiera di pubblicazione:

«Egregio Signor Direttore,

«Quotidianamente e da ogni parte mi giungono lettere recanti le più lusinghiere espressioni di simpatia per l'Associazione magistrale «Nicolò Tommaseo», e di plauso e di incoraggiamento alla mia povera persona eletta, senza alcun mio merito, a capo di essa. Vivamente commosso per sì largo plebiscito d'affetto da parte di tanti amici e soci della nostra organizzazione, e nell'impossibilità di rispondere personalmente a ciascuno, prego V. S. di rendersi interprete dei miei sentimenti di gratitudine, assicurando tutti che metterò a disposizione della diletta nostra Associazione le mie deboli forze.

«G. MATTANA

Presidente generale della «N. Tommaseo».

Per le feste patronali di Caluso

L'Amministrazione ferroviaria ha stabilito che in occasione delle feste patronali di Caluso, i biglietti di andata e ritorno che si distribuiranno dall'8 all'11 ottobre siano validi pel ritorno a tutto il 12.

In borgo San Salvario.

Anche ieri sera la pioggia impedì che si facesse la luminaria, la quale venne ancora rinviata a stasera, giovedì.

La conferenza Labriola

che doveva aver luogo alla Camera del lavoro questa sera, è stata rimandata a tempo indeterminato.

Suicidio col carbone

Al quinto piano della casa N. 1 di via Garibaldi abitava un giovane decoratore, a nome Lorenzo Masante, d'anni 22. Egli teneva là una cameretta, affittandola da certa signora Gabetto.

Quest'ultima ieri mattina, alle 6, entrando nella stanza del giovane, lo trovò in fin di vita, rantolante.

La signora avvertì i parenti, che tentarono salvarlo, aprendo la finestra e la porta per stabilire una corrente d'aria. Poi fece avvertire le guardie municipali. Dall'Ufficio d'igiene accorse il dottor Caretto, il quale non potè che constatare la morte del Masante, avvenuta per asfissia.

Un braciere di carbone, ancora fumante era là ad indicare che si trattava di un suicidio. Sopra un tavolino una bottiglia di acquavite, a mezzo vuota, lasciava indovinare che il giovane, prima di darsi la morte, aveva cercato di ubbriacarsi.

Il Masante lasciò sopra un mobile una lettera, in cui chiedeva perdono ai parenti dell'atto disperato, dicendosi deciso a morire poichè affetto da malattia incurabile.

L'orribile disgrazia d'un vecchio fattorino

La disgrazia è accaduta ieri sera in piazza Carlo Felice e ha prodotto tristissima impressione in quanti vi hanno per caso assistito.

Una tranvia della Belga-Torinese (linea Barriera Orbassano) passava lungo il lato ovest del giardino, quando un vecchio fattorino, certo Giacomo Cerutti, d'anni 70, abitante in via Roma, N. 43, fece per salirvi senza curarsi di attendere che fosse ferma. L'infelice però non riuscì a compiere il salto, e scivolò con un piede, cadendo riverso al suolo e battendo con violenza il capo sul selciato.

Intorno al caduto accorsero parecchie persone, fra le quali una guardia civica, che lo trasportò in vettura all'Ospedale San Giovanni.

Il dottor Iachia, che ebbe a visitarlo, gli riscontrò la frattura del cranio, giudicandolo in pericolo di vita.

Un salto pericoloso

La bambina di 6 anni, Teresa Fausone, abitante in via San Paolo, N. 1, giocava saltellando sul balcone del proprio alloggio sito al primo piano e prospiciente al cortile. Ad un tratto, mentre stava arrampicandosi sulla ringhiera, perdette l'equilibrio e cadde nel cortile riportando la frattura dell'osso frontale.

Fu medicata al San Giovanni dal prof. Martini e giudicata guaribile in 30 giorni.

Le vittime dei ladri

La rivenditrice di latte Giordano Rosa, abitante in via Don Bosco, N. 9, denunziò che lunedì scorso un ignoto entrò nella sua abitazione il cui uscio era aperto e le rubò L. 500, che aveva deposte sotto il pagliericcio del letto.

— Giuseppe Mazzo, abitante in via Nagione, N. 31, fu derubato di un carretto a mano del valore di 35 lire.

— Un ignoto entrò nell'abitazione di Carpignano Giuseppe, in via Susa, N. 33, e s'impossessò di un portamonete contenente L. 13.

— Il cantoniere municipale Peyla Erasmo, abitante in strada Cavoretto, N. 81, informò la Questura che un ignoto lo derubò di vari oggetti d'oro del valore di 65 lire circa.

Arresti

Il diciottenne Pentinero Virginio venne arrestato pel furto di un orologio in danno di Sacchi Giovanni.

— Per lesioni alla sua amante Carello Fortunata (di cui abbiamo dato notizia) fu ieri tratto in arresto certo Libre Pietro fu Giuseppe, d'anni 21.

Conseguenze di una lite coniugale

La sarta Cavagnolo Amalia, d'anni 43, abitante in via Napione, N. 31, si recò al San Giovanni, accompagnata da due suoi figli, per farsi medicare una ferita al capo prodotta da un colpo di bottiglia datole in un momento di ira da suo marito. I medici la giudicarono guaribile in otto giorni.

Omonimia

Il signor Ferrero Domenico, di professione sarto, in via San Dalmazzo, 22, ci prega di rilevare che non ha neppure la più lontana consanguineità col suo omonimo arrestato per furto la notte del 20 corrente, in via Stampatori.

Stato Civile di Torino

22 settembre 1909.

NASCITE: 22, cioè maschi 9, femmine 13.

MATRIMONI: Alessio Dionigi con Barbiera Giuseppa — Strona Ercole con Pedrini Anna — Tommasi Ernesto con Deberardi Maria.

MORTI: Corvino Giuseppe, d'anni 24, di Torino, [illegible], corso Stupinigi, 3.
Piovano Aldo Caterina, id. 8, di Nizza Marittima, via Nizza, 8.
Calletti Felice, id. 66, di Moulanda, commerciante, via della Rocca, 34.
Odello Costanzo, id. 57, di Vigone, calzolaio, via Aosta, 107.
Nicolini Marianna n. Vietti, id. 55, di Cellio, agiata, via Venti Settembre, 7.
Benaldi Clotilde, id. 41, di Carpi, sarta.
Berione Giovanni, id. 28, di Torino, pizzaiolo.
Schiaparelli Ermenia (ved.) n. Lovera, id. 34, di Piacenza, casalinga.
Leone Giacomo, id. 42, di San Maurizio Canavese, cantoniere.
Guazzini Paolo Giuseppe, id. 53, di Pavia, calzolaio.
Martin Francesco, id. 40, di Cambiano, ortolano.
Castagno Rosa n. Camia, id. 44, di Vercelli, sarta.
Lorenzi Domenico n. Vinassa, id. 65, di Legnano, casalinga.
Musso Giovanna, id. 36, di Torino, agiata.
Carena Caterina (ved.) n. Nizia, id. 51, di Torino, casalinga.
Giardino Giuseppa, id. 36, di Torino, lavandaia.
Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 20, di cui a domicilio 6, negli ospedali, istituti, ecc. 14. Non residenti in questo Comune 2.

Un cadavere galleggiante in porto
Feroce ribellione di un vigilato.

Ci telefonano da Genova, 22, ore 23:

Stamane un barcaiuolo, che prestava servizio presso il ponte Federico Guglielmo, scoperse il cadavere galleggiante di uno sconosciuto. Avvertita l'Autorità si provvide per trarre a galla il cadavere che venne poi identificato al cimitero dal figlio per certo Balbi Giovanni fu Francesco, d'anni 67.

— Questa sera in piazza Lavandaie, in un esercizio, un ex-vigilato speciale, Umberto Azzario, d'anni 31, livornese, minacciava alcune persone con un coltello. Accorsero diversi agenti chiamati dalla vicina Questura, i quali dichiararono in arresto il vigilato; ma mentre si apprestavano a tradurlo in carcere, si ribellava, ferendo di coltello l'agente Fosti e producendo contusioni ed escoriazioni in diverse parti del corpo all'agente Saponari. Ciò nonostante l'Azzario potè essere ridotto all'impotenza e tradotto alle carceri.

Per l'esattezza

L'on. Marcaria ci scrive:

«Non è vero che io sia giunto in ritardo come il sen. Bertetti. Alle 10 ero a Barge e nel palazzo comunale vicino all'onorevole collega Furnari, di cui sentii la dotta commemorazione del compianto amico A. Chiappero. Per incarico della famiglia Chiappero ringraziai, dopo la funzione dell'inaugurazione del busto, gli intervenuti durante la ferma dell'atto di consegna al Municipio».

Arti e Scienze

Novità al "Gran Guignol,,
(Teatro Vittorio Emanuele).

Io non sono amico del Grand Guignol, italiano o francese, che Alfredo Sainati cerca trapiantare in Italia; non sono amico per molte ragioni che ora non voglio ridire, ma delle quali alcuna ho già accennato nelle poche volte in cui ebbi ad occuparmi di questa forma scenica. Ecco perchè la serale sfilata di novità che il Sainati offre al suo pubblico, non ebbe il potere di rompere il mio silenzio e di rimuovermi dall'avversione. Ma ieri sera nel programma dello spettacolo era una novità italiana, quella che Augusto Berta, sacrificando egli pure alla moda del divo Guignol, ha voluto comporre per diletto o capriccio suo e del pubblico. E poichè la cosa è indigena, occupiamocene brevemente.

Il saggio del Berta è intitolato: *La leggenda di Xoroff*, e l'autore ha voluto chiamare il suo atto *novella telepatica*. Vi sono, o almeno pare che vi siano, due maniere di *grand guignol* oltre il *grand guignol* comico: quello che si diletta di spigolare le sue situazioni nella materia del più volgare verismo, e quello che cerca di produrre l'impressione del terrore, la sospensione angosciosa dell'animo con una serie di mezzi, e di artifici più o meno mascherati. Dico subito che quest'ultima ha, per me, almeno, qualche ragione di essere. Ed è quella a cui s'è rivolto il Berta.

Ecco ciò che ci offre *La leggenda di Xoroff*. Siamo in Russia, d'inverno, in un piccolo ufficio di telegrafista, tenuto da Marinka, giovane sposa di Nicola che, da quanto si apprende, è lontano, al servizio militare. Marinka non può sopportare la sua vita di sposa abbandonata, e s'innamora di Ivan, il giovane dottore del villaggio, che va a trovarla di giorno e di notte, non senza però che di ciò s'accorga la nonna di Marinka, la vecchia Matrena, che ne muove rimprovero alla nipote. E una sera essa, nel cerchio di alcuni amici soliti a passare alcune ore con loro, nonna Matrena racconta una storia che deve mettere sull'avviso Marinka, narra cioè la *Leggenda di Xoroff*. Xoroff è un nano che ha per compito di vegliare sulla fedeltà delle giovani spose. Esso compare come uno spettro del marito lontano a trattenere la donna dalla colpa, o a farne inesorabile vendetta. E vendetta fece un giorno Xoroff, o lo spettro del marito, su di una giovane sposa che Matrena conobbe e che aveva tradito il suo lontano compagno. La storia di costei è quella della madre di Marinka; Matrena non lo dice, ma Marinka ne ha il chiaro misterioso presentimento. Quando la brigata si scioglie, e Matrena si ritira nella sua camera, Marinka rimane sola, turbata, angosciata, in attesa di Ivan che deve giungere. E Ivan infatti arriva, tra l'infuriar della neve e delle raffiche di vento; e vorrebbe rimanere con lei a godere la felicità del notturno convegno; ma Marinka pensa alla leggenda di Xoroff, e insiste perchè Ivan se ne vada: l'amante invece la supplica con parole d'amore. Marinka è invasa da un segreto spavento: di fuori il vento ulula, ad un tratto la porta che dà sulla strada che sembrava ben chiusa, si apre alla furia della tempesta, sbatacchia, il lume della stanza si spegne, da una parete sorge lo spettro di un uomo livido, dallo sguardo vitreo e terribile: è lo spettro di Nicola. Marinka alza un urlo, e Ivan se ne fugge. Scomparsa la visione accorre Matrena alle grida di Marinka che piena di terrore balbetta: Xoroff, Xoroff... Ma ecco il battito della macchinetta telegrafica in azione. Qualcuno telegrafa. Che notizia può giungere a quell'ora di notte? Marinka accorre al suo tavolo, legge la striscioluna di carta segnata e caccia un altro urlo. Il telegramma le annunzia la morte di Nicola, avvenuta la sera stessa, in una sommossa. La giovane donna procombe a terra, morta.

Questa è la materia che il Berta ha raccolto nel suo atto, cercando essenzialmente di accumulare in esso varii effetti, anzi una gradazione di effetti di drammaticità e di terrore. Il difetto di questo teatro grandguignolesco, che ora pare appassionare, sta in gran parte nell'artificio che non si ha cura di mascherare. *La leggenda di Xoroff* non ne è immune. La sua impressione di terrore non mi sembra quindi nè profondamente, nè efficacemente raggiunta, e il tutto ha per me un senso di meccanismo di teatro fantomatico. Dico per me, perchè non escludo che, dato il genere, il pubblico vi si possa sentir attratto. Tant'è vero, che ieri sera l'atto fu accolto da vivi applausi, e l'autore fu più volte salutato alla ribalta, insieme agli interpreti — la Starace Sainati ne è la più valida.

Prima della «novella telepatica» del Berta fu recitata un'altra novità: *Non si dimentica mai*, dramma, così è scritto sull'avviso del teatro, di Giacomo Normand. Non si potrebbe immaginare cosa più puerile e miserevole. Certo se il *Grand Guignol* si affida a simili saggi, corre filato al suo suicidio. Del che non saprei, dopo tutto, rammaricarmi: tanto più se penso che in passato — senza pompa di innovazioni — vedevamo davanti al pubblico opere di tal genere pensate e architettate assai meglio di questi ultimissimi lavori francesi.

d. t.

I misfatti del brigantaggio russo.

Tambow, 22, ore 9.

Un esattore della succursale della Banca dei Nobili, portatore di 22.700 rubli, è stato aggredito ieri, in mezzo, da quattro banditi che lo uccisero e si impadronirono del denaro. Una persona che lo accompagnava fu pure uccisa. Un viaggiatore fu ferito. I banditi saltarono dal treno in marcia.

Krasnoiarsk, 22, ore 21.

Dei banditi hanno rubato sulla ferrovia Siberiana una somma di 2300 rubli ad un viaggiatore, poscia fecero fermare il treno e fuggirono.

Tafferuglio in una chiesa spagnuola
Il parroco ucciso e 56 feriti

Cèrbère, 23, ore 2,5.

Secondo notizie ufficiali ieri a Castro, nonostante un avviso anonimo dato all'alcalde, la processione si è effettuata. Al momento in cui il numeroso pubblico stava per entrare nella chiesa, un gruppo di giovani, armati, ha fatto irruzione e la mischia divenne generale. Il parroco è stato ucciso con undici coltellate. Vi ha un altro morto e cinquantasei feriti gravemente.

Misterioso delitto a Rossana.

Ci scrivono da Saluzzo, 22:

Nel vicino Comune di Rossana, sulla strada che tende a Venasca, in regione Rocche di San Firmino, venne ieri scoperto un cadavere, mutilato da diverse ferite gravissime, al capo ed al corpo, prodotte pare da armi da fuoco.

Le Autorità giudiziarie, accorse da Saluzzo, lo identificarono per certo Monge Luigi da Rossana, d'anni 61, contadino.

Si ignorano le cause del delitto; si dubita però, che ritornando a casa, dalla fiera di Santa Lucia, di Venasca, alcuno, per rapina o per vendetta, abbia assalito il disgraziato Monge. Oggi ebbe luogo l'autopsia.

Schiacciato fra due repulsori

Ci telefonano da Genova, 22, ore 23:

Questa mattina sul secondo binario merci della nostra stazione era distesa una lunga fila di carri per il trasporto dell'uva e dei mosti. Erano circa 50 carri che occupavano uno spazio di circa 500 metri: tra lo spazio vuoto dei due carri andò a situarsi il capo squadra della manutenzione, Nicola Caputo, d'anni 55, che accese la pipa ed incominciò a fumare. Una macchina in manovra improvvisamente urtò la colonna dei carri. Il Caputo non se ne accorse e venne colpito fra due repulsori. Accorse subito il capo stazione e dopo il pretore per le constatazioni di legge. Il dottore accertata la causa della morte, dava parere che fosse inutile procedere all'autopsia. Assolutamente esclusa ogni responsabilità personale del manovratore.

Tentativo di furto alle ferrovie

Ci telefonano da Alessandria, 22, ore 23:

Una guardia di P. S. stava oggi in appostamento verso il nuovo rialzo dei veicoli ferroviari, quando vide alcuni giovinotti che asportavano un grosso rotolo di lamiera di rame che serve per avvolgere i margini superiori delle vetture. Rincorsili subito, riuscì ad acciuffarne uno, certo Cordara Stefano di Luigi, di anni 16, che trasse in arresto, nel mentre gli altri se la svignarono. Sembra però non si tratti d'un primo furto, giacchè l'arresto del Cordara condusse anche a quello dell'oste Francesco Tortolino, d'anni 36, per ricettazione.

ULTIME NOTIZIE

Le lagnanze del Maghzen pel contegno degli Spagnuoli

Tangeri, 22, ore 8.

Già si è annunciato che il Sultano aveva diretto il 16 settembre una lettera al decano del Corpo diplomatico per protestare contro l'estensione data alle operazioni militari spagnuole nel Riff per attirare l'attenzione delle Potenze sul fatto che 60 mila uomini si trovano senza ragione sufficiente accampati tra Melilla e Marchica e in diversi punti della regione di Kebdana. L'importanza di tale documento, noto solo in sunto, mi ha fatto nascere il desiderio di conoscerne qualche particolare. Nella sua Nota il Sultano ha esposto cronologicamente gli avvenimenti che hanno condotto alla situazione attuale nel Riff. Dichiara anzitutto che l'occupazione del Capo-de-l'agua è a parere suo senza giustificazione, data la lontananza di questo punto dal presidio. La Nota menziona poi collo stesso intendimento l'occupazione di Marchica che, dice Mulay Hafid, è la causa originale dell'insurrezione attuale. Segnala egualmente la presa di possesso delle miniere del Riff, la sortita delle truppe spagnuole ed il loro attacco ingiustificato di Kebda, la sortita delle truppe da Ceuta, e l'attacco contro alcune frazioni degli Angera.

La Nota dice che Merry del Val, interrogato su questo punto, rispose che doveva farne argomento di una conversazione col Sultano durante la sua ambasciata a Fez. Ora si sa che quando tale questione fu discussa a Fez, Merry del Val dichiarò di non avere istruzioni su questo punto.

Mulay Hafid rispose allora che non avendo il ministro di Spagna ricevuto ordini, era indotto a sospendere ogni negoziato e riportare la soluzione di questo affare a Madrid, ove mandava una Ambasciata a tale scopo. La Nota parla poi della questione di privilegi nell'esercizio di miniere chiesti da Merry del Val, a cui fu risposto che le richieste avrebbero dovuto essere rinviate fino all'adottamento del regolamento minerario, giacchè il Maghzen era sicuro che ogni tentativo di esercizio minerario in quel momento avrebbe seguito da disordini gravi e avrebbe fatto nascere difficoltà che avrebbero potuto alterare le relazioni di buona vicinanza tra Marocco e Spagna.

La Nota rileva che la Spagna ha intrapreso la costruzione della strada da Ceuta a Seluan e lavori analoghi in diversi punti: sopra questo incidente il Maghzen aveva diretto una lettera alla Legazione di Spagna per fare tutte le sue riserve intorno ai lavori intrapresi, onde salvare le proprie eventuali responsabilità. Avendo il generale Marina in seguito ripreso i lavori nelle miniere, il Sultano consultò i caids riffani cui aveva consigliato di non compiere alcun atto di ostilità contro la Spagna.

Il Maghzen diresse poi il 10 giugno una lettera all'incaricato di affari di Spagna a Tangeri per attirare l'attenzione del Governo spagnuolo sopra le conseguenze che potrebbe avere una spedizione militare. La risposta al desiderio espresso dal Maghzen non diede soddisfazione alcuna a quest'ultimo, e Hafid in una lettera del 19 giugno rinnovò alla Legazione di Spagna le sue osservazioni. «Tutte queste lettere, dice la Nota, sono state conservate e sono compilate in termini misurati, amichevoli e non tendono che a confermare i diritti del Sultano e liberare una volta di più la sua responsabilità.

Avendo il governatore di Melilla autorizzato non di meno la sortita degli operai, nacquero risse. «Approfittando di tale pretesto — dice la nota — il governatore di Melilla fece uscire le sue truppe e si impadronì di parecchi punti, che sono occupati ancora».

L'incaricato di affari di Spagna avvisò al delegato sceriffiano il 27 luglio per lagnarsi del modo di procedere dei Riffani. Venne risposto il domani stesso, 28 luglio, con una lettera, nella quale si ricordavano i precedenti e di nuovo si declinava ogni responsabilità. Il Maghzen scrisse nel tempo stesso a tutti i notabili del Riff, raccomandando loro la calma e la pace, e informò di tale suo atto Tangeri e Madrid. Mulay Hafid aveva concepito allora il progetto di mandare una «mehalla» per ristabilire l'ordine, ma giudicò poi preferibile di delegare prima nel Riff alcuni notabili designati come governatori di tribù per predicare la calma. Questi delegati ricevettero l'ordine di recarsi a Tangeri per scambiare le loro vedute sulla situazione col rappresentante del Sultano, colle Legazioni di Spagna e con l'Ambasciata di Madrid.

«Attualmente — dice la nota — l'accordo non è intervenuto ancora sopra questo punto». Infine la nota, nel suo ultimo paragrafo, dichiara che di tali incidenti il Maghzen declina formalmente ogni responsabilità pecuniaria intorno agli avvenimenti del Riff.

Berlino, 23, ore 8.

Sinora i giornali non fanno commenti alla nota del Governo marocchino ai ministri esteri a Tangeri. Soltanto la *Kreuz Zeitung* scrive: «Nella questione non è direttamente interessata la Germania, ma siamo stupiti che il chiasso marocchino stia di nuovo per cominciare».

Madrid, 23, ore 8,5.

Il Consiglio di gabinetto tenuto ieri sera ha esaminato il testo della nota del Sultano del Marocco senza prendere alcuna deliberazione al riguardo. Il ministro delle finanze ha letto un progetto di legge circa l'imposta sul reddito che dovranno pagare le Società estere.

La severità della magistratura inglese contro le suffragiste.

Londra, 23, ore 7,51.

Dopo avere divertito il pubblico, le suffragiste cominciano a stancare. D'altra parte, i giudici, contrariati di passare quasi esclusivamente il loro tempo nel giudicare i capricci delle *women's league*, cominciano a mostrarsi severi a loro riguardo. Così a Birmingham, dove sono comparse ieri le *suffragettes* arrestate durante i disordini accaduti in quella città in occasione del recente discorso di Asquith, il Tribunale non ha esitato a condannare, quantunque fosse la prima volta che simili pene venissero loro applicate, parecchie dimostranti ai lavori forzati per un tempo variabile da uno a tre mesi, alla multa di lire mille, oltre le spese.

A proposito di un pio desiderio di Guglielmo II

Berlino, 23, ore 8,10.

Una nota che riceve la nazionalista *Tägliche Rundschau* fa per la prima volta menzione delle informazioni del *Corriere di Rotterdam*. Si sa che in una lettera confidenziale alla Regina d'Olanda, Guglielmo II aveva minacciato di occupare militarmente i Paesi Bassi nel caso in cui il Governo di questo paese non prendesse provvedimenti necessari per la difesa della sua costa. Tale nota non smentisce l'informazione di cui si tratta; ma dichiara che essa contiene dati insufficienti e che possono essere attaccati. Termina con questa frase alquanto enigmatica, ma ben minacciosa: «Il *Corriere di Rotterdam* crede egli di aver servito l'interesse olandese con questa pubblicazione, chiamata a far nascere il malcontento verso la Germania?».

Il trecentenario dell'Hudson

Londra, 23, ore 7,30.

E' stato celebrato ieri, a Lewes (Stati Uniti), il trecentenario della scoperta del fiume Delaware per opera di Enrico Hudson.

Cook quarto cittadino onorario di New York

New York, 23, ore 8.

Oltre alle onoranze ufficiali da farsi a Cook, il Consiglio degli *aldermen* di New York ha deciso ieri che la cittadinanza della Metropoli americana gli verrebbe conferita. Questa risoluzione è stata presentata dal capo della Tammany Dowling. Gli Aldermen presenteranno pure a Cook un esemplare miniato delle loro risoluzioni, che lo esaltano come il primo uomo che sia giunto al Polo artico ed il primo esploratore del ventesimo secolo. Le ricerche fatte nell'archivio della città hanno dimostrato che tre uomini soltanto hanno ricevuto la cittadinanza di New York in qualità di privati. Il marchese Lafayette, Carlo Dickens e il principe Enrico di Prussia, ciò che rende vieppiù notevole l'onoranza che viene conferita al dottor Cook: nessuna opposizione a tale decisione è stata sollevata durante la riunione degli Aldermen.

Il *New York Herald* pubblica stamane la riproduzione della prima fotografia presa dal dottor Koo al Polo Nord, insieme ad altre fotografie del dottor Coo nella regione polare.

In una intervista il dottor Cook ha dichiarato di avere finito di fare esplorazioni artiche. Quanto al Polo Nord lo abbandona al capitano Scott ed al tenente Shackleton.

Una fotografia del Polo?

New York, 22, ore 8.

La prima fotografia pubblicata dal dottor Cook sul Polo mostra la bandiera americana piantata sui ghiacci con un esquimese che sta a fianco di essa. Questa illustrazione dà un'idea abbastanza chiara della scena del Polo ed eccita la più viva ammirazione.

La signora Ferber ignora il suo lutto

Ginevra, 23, ore 8,10.

Il capitano Ferber aveva sposato il 29 ottobre 1887 la signorina Maria De Stoutz, figlia di un avvocato di Ginevra. La signora Ferber in villeggiatura al castello di Rue, nel cantone di Friburgo, ha ricevuto due telegrammi che le annunciavano come suo marito fosse gravemente ferito. E' partita subito ignorando ancora la morte dell'aviatore. Il nome di Rue, che è la villa ove si trova la signora Ferber, spiega lo pseudonimo preso dal capitano Ferber.

Lo *Zeppelin* ripassa le Alpi.

Francoforte, 23, ore 8.

Lo «Zeppelin N. 3» è partito ieri mattina alle 9,45, per Francoforte, prendendo la direzione di Darmstadt e di Eidelberga. Si è diretto verso il sud. Alle 14 è tornato nel Wurtemburghese, sopra Stoccarda, ed invece di dirigersi verso ovest, come ne aveva l'intenzione di fare, ha continuato verso il lago di Costanza. Alle 17,20 aveva oltrepassato le Alpi wurtemburghesi.

Sul preteso fidanzamento del Re di Portogallo

Berlino, 23, ore 7,50.

Il fidanzamento del Re di Portogallo colla principessa di Fife, provoca numerosi commenti nella stampa tedesca e tutti sono agrodolci per l'Inghilterra, la Spagna e il Portogallo.

Il governativo *Lokal Anzeiger* scrive: «La politica del Regno di Portogallo, già così duramente posta alla prova, naviga completamente nelle acque inglesi. Non reca quindi sorpresa che si tenda anche ad una alleanza dinastica. Auguriamo ai giovani fidanzati una felicità famigliare senza nubi. I diplomatici faranno ben presto sentire la loro influenza: l'Inghilterra non mancherà per ciò di pretesti. Non vi è più quasi famiglia sovrana in Europa che non sia imparentata con la Casa Reale d'Inghilterra».

Il radicale *Berliner Tageblatt* parla della voce che circola di un affetto romanzesco del giovane Re per una bellissima dama della Famiglia Reale.

Sui possibili viaggi dello Tsar

Berlino, 23, ore 8,10.

Mandano da Pietroburgo al *Lokal Anzeiger*: «Lo Tsar si recherà quanto prima al porto di Nikolajewsk allo scopo di assistere ad una rivista militare navale. Quanto all'Imperatrice si sa che soffre di una affezione ai reni che provoca spasmo nella Sovrana una specie di pazzia. Lo stato della Tsarina non è per ora inquietante, ma la malattia avrà probabilmente per conseguenza di prolungare il soggiorno della famiglia imperiale in Crimea fino alla primavera. Del progetto di viaggio in Italia si parla ancora e non è impossibile che al suo ritorno lo Tsar si rechi anche ad Atene.

Il decreto di convocazione del parlamento austriaco

Vienna, 23, ore 7,25.

Il governatore lesse il decreto di convocazione del Parlamento in lingua czeca soltanto al Landtag di Boemia e Moravia. Perciò ne sorsero scene tumultuose. Il decreto è stato allora letto una seconda volta in tedesco.

Il professore e le sue allieve.

Berlino, 23, ore 8.

Uno scandaloso affare, che ebbe a suo tempo un'eco enorme in tutta la Germania, ha avuto il suo scioglimento alla Corte d'Assise di Frankenthal. Un professore, per nome Bade, fondava alcuni anni or sono a Neustadt un conservatorio di musica; i suoi corsi erano frequentati assiduamente, quando, nel mese di giugno di quest'anno, si sparse la voce in città che i rapporti del professore colle sue allieve fossero diventati troppo intimi. Il musicista fu arrestato; si scoperse che teneva un conto in regola delle vittorie femminili riportate nel suo stabilimento; ed aveva avuto anche la cura di farsi consegnare da ciascuna delle sue vittime, tutte in età di più di 16 anni, una carta bene firmata, attestante che i rapporti avevano avuto luogo con loro consenso e per loro domanda.

I dibattimenti di questo processo hanno avuto luogo a porte chiuse: il poco scrupoloso professore è stato condannato a cinque anni di lavori forzati.

Le vittime e i danni del ciclone nella Luisiana

New York, 23, ore 7.

Si calcola a trecento il numero delle persone che sono perite durante il ciclone che ha funestato la costa sud-ovest della Luisiana. La maggior parte delle morti sono dovute al maremoto, che ha inondato il paese, in alcuni luoghi fino alla distanza di tre chilometri dalla costa. Si valutano a 50 milioni di franchi i danni cagionati nella Luisiana e nel Mississipi.

Gli eccessi dei fabbri scioperanti di Roma

Roma, 23, ore 10.

Lo sciopero dei fabbri tende ad aggravarsi. Gli operai scioperanti mancano di mezzi di resistenza ed accennano a ricorrere alla violenza. Stamane vennero rilasciati otto fabbri scioperanti arrestati ieri in seguito ad atti di violenza commessi allo stabilimento meccanico Fulconi. Nel Comizio tenutosi ieri vennero escogitati propositi di devastazione degli stabilimenti. Dopo il Comizio, gli scioperanti si recarono a fare una dimostrazione di protesta dinanzi allo stabilimento Fulconi, ove si trovavano di piantone due agenti di pubblica sicurezza, i quali tentarono di allontanare i dimostranti che, con grida e minaccie, pretendevano che una loro Commissione entrasse nell'officina per parlare con il cav. Fulconi. Avvenne una colluttazione, durante la quale un operaio, certo Jacobelli, riuscì a penetrare a viva forza nei locali dello stabilimento, ed incontratosi col signor Fulconi, lo ferì alla testa con una bastonata. L'operaio venne arrestato. Intanto nella via gli scioperanti continuavano a tumultuare, e le guardie furono costrette a rilasciare l'arrestato. I dimostranti allora, schiamazzando e fischiando, si diressero verso via Ottaviano; ma quivi vennero affrontati da agenti di polizia in maggior numero e dispersi. Vennero operati otto arresti, che non vennero mantenuti, come vi ho già detto.

Per il congedo della classe 1887

Roma, 23, ore 11.

Il *Popolo Romano*, rilevando che il ministro della guerra, valendosi della facoltà di legge che lo consente, ha inviato in licenza straordinaria, in attesa del congedo illimitato, i militari della classe del 1887 con ferma triennale, eccezione fatta per quelli iscritti ai reggimenti di cavalleria ed artiglieria da campagna, a cavallo e di montagna, osserva che di fatto per i quattro quinti del contingente di leva del 1887 la ferma effettiva è ridotta a 21 mese circa. Il giornale aggiunge: «Non sono mancate isolate censure al provvedimento il quale diconsi fa rivivere il periodo di forze minime, che si credeva definitivamente chiuso dopo il 1900 e durante il quale le forze dei reggimenti si assottigliavano in modo tale da rendere impossibile ogni proficua istruzione e bastava appena ai servizi territoriali; ma la censura non ha ragione di essere, dice il *Popolo Romano*, perchè se è vero che durante un periodo da 10 a 12 settimane si avrà presente sotto le armi una sola classe è altresì vero che l'inconveniente viene oggi temperato in effetto da un doppio ordine di fatti: cioè il maggiore contingente di classe che supera 125 mila uomini, reclutata anteriormente al 1887: e la presenza del Corpo di seconda categoria che rappresenta una forza approssimativa di 25 mila uomini. Infatti la situazione della forza che sia in questi giorni è di 172 mila uomini presenti. Siamo quindi ben lontani da quel giorno che sentitamente si poteva avere tra presenti e disponibili da settembre in marzo 172 mila uomini».

Il *Popolo Romano* conclude dicendo che il provvedimento adottato riguardo la classe del 1887 lascia sempre impregiudicata la questione della ferma per l'Arma di cavalleria, che è il solo punto ancora controverso e dichiara inoltre di pensare che all'Italia convenga seguire l'esempio della Francia, adottando la ferma biennale per tutti gli iscritti, potendosi così procedere alla scelta veramente accurata degli iscritti da assegnarsi all'Arma di cavalleria.

Il nuovo cancelliere germanico a Roma

Roma, 23, ore 10,10.

Il *Messaggero* dice che il nuovo cancelliere germanico verrà a Roma ad ossequiare il Re ed a salutare l'on. Tittoni, che non conosce ancora di persona.

I gravi danni del nubifragio a Varazze

Varazze, 23, ore 10.

Nella città è immensa la desolazione a causa del violento nubifragio scatenatosi ieri sera e che causò lo straripamento del torrente Deiro che attraversa la città. L'impeto della corrente ha rotto tutti gli argini allagando completamente le campagne, inondando i negozi, le stalle e moltissime abitazioni. Sono rimasti uccisi parecchi cavalli, buoi ed altre bestie. La popolazione spaventata, ha in gran parte lasciato le abitazioni più pericolanti: molti salvataggi vennero compiuti da valorosi cittadini di Varazze. I fulmini che accompagnavano il temporale hanno provocato parecchi incendi che furono domati presto senza alcuna vittima. Si continua anche ora a lavorare alacremente per vedere di salvare quanto è possibile. Però numerosi negozi sono completamente allagati.

Lo stabilimento Figari, che sorge appunto presso il torrente a poca distanza da Varazze, fu invaso dalle acque furiose del Deiro ed ha subito gravissimi danni. Il lavoro nel grande stabilimento sarà sospeso per almeno una quindicina di giorni. Anche il deposito di legnami e la segheria Lajolo furono invasi dalle acque che asportarono una quantità non indifferente di legname, baracche, ecc. tutto travolgendo tra le sue onde. Col treno delle 8 arrivarono i soldati chiamati telefonicamente da Savona. Sul posto si trovano carabinieri, guardie ed Autorità. La popolazione è completamente invasa dalla più grande desolazione ed i danni sono calcolati a molte migliaia di lire.

Una madre che muore sul colpo pel delitto dei figli.

Roma, 23, ore 10.

Il *Messaggero* ha da Palermo che i fratelli Bruni, uccisori dell'avv. Mascolino, che si era recato in casa loro per eseguire un sequestro, sono ancora latitanti. Particolare pietoso. La signora Marianna Tominelli vedova Bruno madre dei due omicidi, all'annunzio del dramma, è caduta morta di un colpo.

La tragica fuga di un cavallo.

Roma, 23, ore 10.

Il *Messaggero* ha da Castelvetrano che mentre alcuni operai lavoravano lungo la linea ferroviaria Castelvetrano-Sant'Anna, un carrello con quattro lavoratori, causa un pendio molto rilevante, si lanciò a corsa rapidissima. Gli operai tentarono di frenare il carrello, ma non vi riuscirono. Ad un certo punto, vedendo sul binario un altro carrello, gli operai, per evitare il terribile scontro, si gettarono a terra. Nella caduta però uno di essi, certo Di Giorgio Salvatore, rimase orribilmente sfracellato. Gli altri riportarono varie ferite.

Pel furto d'un milione di gioielli

Londra, 23, ore 8.

Due individui, un jockey ed un negoziante, sono comparsi oggi dinanzi al Tribunale di Polizia di Malborough Street sotto l'imputazione di avere rubato il due giugno scorso in un grande Caffè un sacco contenente per un milione di gioielli, appartenenti al signor Federico Goldsmith. Rispondendo ad un interrogatorio del giudice, l'ispettore di polizia dichiarò che nessuno dei gioielli rubati è stato ritrovato. L'udienza è stata rinviata ad otto giorni.

Il delitto di un contadino sessantenne.

Voghera, 23 ore 9.

Il contadino sessantenne Manelli Giovanni, incontrata nei pressi dell'ospedale la moglie Olivati Angela, le inferse due colpi con un affilatissimo coltello, ferendola alla gola e alle mani assai gravemente. Accorsero le guardie daziarie, che liberarono l'infelice donna, arrestando il feritore.

Borsa di Torino.

23 Settembre

Prezzi delle ore 11,30.

Rendita Italiana 3 75 0/0 fine mese corrente 104 525.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 375, lettera 100 475.
Svizzera 3: denaro 100 275, lettera 100 375.
Germania 3 1/2: denaro 123 75, lettera 123 85.
Londra 3 1/2: denaro 25 23, lettera 25 26.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1375, 1377, 1376 1/2, 1377, 1378, 1377 1/2.
» Banca Commerciale 841 1/2.
» Bancaria Italiana 108.
» Ferrovie Meridionali 684.
» Ferrovie Mediterranee 436 1/2.
» Concimi Vicenza 170, 167, 169, 168, 168.
» Fiat 143 1/2, 144, 143 1/2.
Obbl. C. F. S. Paolo 3 75 0/0 p. c. 509 50.
» C. F. S. Paolo 3 50 0/0 p. c. 500 50.

Mercato resistente ed assai attivo sulle Banca Italia. Cambi trascurati. Concimi e Fiat deboli.

Mercati delle uve.

(Dispacci della Camera di commercio di Torino).

23 Settembre.

Alba — Dolcetti, miria 20.000, da L. 1 50 a 1 60.

Mercati Esteri

(Telegrammi commerciali).

Farina e frumento

PARIGI, 22 (sera).

Farina 4 marche pel corrente fr. 30 60 — Id. per ottobre fr. 30 90; id. per novembre-dicembre fr. [illegible] — Idem 4 mesi ultimi fr. [illegible].

Mercato calmo.

ANVERSA, 22 (sera).

Frumento — Mercato invariato.

Caffè e zucchero

PARIGI, 22 (sera).

Zuccaro rosso 88 disponibile fr. 30 — — Idem raffinato disponibile fr. 60 75.

Mercato calmo.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile fr. 33 — — Idem ottobre fr. 31 —

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 22 settembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: Ore 9: 739,8; ore 15: 738,7; ore 21: 740,2.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto-pioggia.

Acqua caduta millimetri 11,1.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 17,2   Minima + 11,6

Piazza Castello — Nella aiuola al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 21 + [illegible]
Temperatura minima della notte dal 21 al 22 + [illegible]

24 settembre — Il sole nasce alle ore 6 e minuti [illegible], tramonta alle ore 18 e minuti 23.

Giorno della luna 10.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 22 + [illegible]
Temperatura minima della notte dal 22 al 23 + [illegible]

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	23,1	18,0	coperto	Pietroburgo	11,8
Milano	26,7	15,8	1/4 cop.	Odessa	7,0
Brescia	21,1	14,3	»	Amburgo	1[illegible],0
Venezia	22,2	17,2	nebbioso	Vienna	9,0
Bologna	21,7	17,1	sereno	Trieste	16,8
Ancona	23,0	16,0	coperto	Madrid	14,[illegible]
Livorno	23,8	16,0	»	Alessandria	26,1
Firenze	24,0	13,8	nebbioso	Parigi	11,6
Roma	20,1	18,7	1/4 cop.	Nizza	18,0
Bari	[illegible]	16,8	nebbioso	Ginevra	15,2
Napoli	24,2	17,0	sereno	Costantinop.	—
Palermo	25,2	15,1	1/2 cop.	Malta	23,5
Cagliari	26,3	17,0	sereno	Tunisi	—
Messina	27,0	20,0	3/4 cop.		

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO. — Compagnia Grand Guignol (Bella Starace Sainati e Alfredo Sainati). — Ore 21: *La spia* — *La leggenda di Xeroff*, dramma di E. A. Berta — *Il pomo d'oro* — L. 0 70.

TEATRO CARIGNANO — (Rappresentazioni straordinarie della Compagnia drammatica di Mimì Aguglia). — *Zazà*, commedia in 5 atti, di Berton e Simon — (Serata d'onore dell'attrice Mimì Aguglia, e ultima rappresentazione della stagione). — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI. — (Impresa Suvini-Zerboni). — Compagnia Andò-Paoli-Gandusio, diretta da Flavio Andò. — Ore 21: *I nostri intimi*, commedia in quattro atti, di V. Sardou — (Serata d'onore dell'attore Ugo Piperno). — L. 0 80.

TEATRO CHIARELLA. — (Compagnia d'operette Maurizio Parigi). — Ore 20,45: *La Vedova allegra*, operetta in tre atti, musica del maestro Franz Lehar. — L. 0 80.

TEATRO BALBO — Compagnia Italiana d'operette «Città di Napoli». — Ore 21: *La Mascotte*, operetta in tre atti, musica del maestro Audran. — L. 0 80.

TEATRO TORINESE. — (Compagnia Torinese diretta dal cav. Enrico Gemelli). — Ore 20,45: *'L carabinit*, bozzetto in un atto, di Enrico Gemelli. — *Gioachin 'l tirabòre*, commedia in tre atti. — L. 0 50.

TEATRO GIANDUJA. — (Marionette Torinesi). — Ore 15 e 20,45: *Ma chi ch'a l'è?*, rivista. — L. 0 40.

Le famiglie BALEGNO, BOZZO, ROBIOLIO, PETRINI, nell'impossibilità di ringraziare individualmente, esprimono la propria riconoscenza alle onorevoli Amministrazioni Comunali di Vogogna, San Germano Chisone, Domodossola; ai Collegi degli Avvocati di Pallanza e dei Procuratori di Torino; al Deputato di Domodossola; ai Consiglieri Provinciali e Comunali; ai Magistrati; alle Società Operaie; alle Amministrazioni delle Opere Pie e dei Pubblici Istituti; agli amici e conoscenti tutti che vollero onorare la memoria del compianto

Avvocato Cavaliere

FERDINANDO PRESBITERO

e si associarono al loro dolore.

Torino, 22 settembre 1909. 27904

Dopo brevissima malattia, sopportata con rassegnazione cristiana e munita di tutti i conforti della religione, rendeva la sua bell'anima a Dio

MARIANNA NICOLINI nata VIETTI

d'anni 55.

Il marito GIOVANNI BATTISTA NICOLINI, proprietario dell'*Albergo Campo di Marte*, i figli, le sorelle, i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti ne danno, addolorati, il triste annunzio.

Torino, 22 settembre 1909. 27930

La sepoltura avrà luogo domani, giovedì, 23 corrente, alle ore 10, partendo da via Venti Settembre, 7.

Stamattina, alle 7,30, dopo lunghe sofferenze, spegnevasi

DONATO DIENA

d'anni 42

La madre DOLCINA ved. DIENA, i fratelli Rag. GIUSEPPE, ELENA col marito FRANCESCO GALLINI, ADELAIDE col marito CLAVA JAIR, MATILDE, EUGENIO, gli zii, i nipoti e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo in Carmagnola, alle ore 17 di domani, giovedì.

Non si accettano fiori e non si mandano partecipazioni personali.

I parenti ringraziano fin d'ora quanti divideranno il loro dolore e quanti daranno l'estremo tributo d'affetto al loro caro estinto.

Carmagnola, 22 settembre 1909. 27947

A voi, gentili e buoni, che meco piangendo la morte del padre mio amatissimo

PIER FRANCESCO ZANOTTI BIANCO

voleste dirmi la pietosa parola del conforto, grazie con tutto il cuore.

27960 OTTAVIO ZANOTTI BIANCO.

Appendice della *Stampa* (33

MADDALENA

ROMANZO

di GIULIO MARY

— Senza dubbio.
— Quali?
— Una lettera di Lhoir trovata sul cadavere di Gonssolin, la quale dimostra aver esistito una grande intimità tra il boscaiuolo e la signora Gonssolin, e in cui egli le dà un appuntamento per la sera stessa nella quale venne consumato il delitto.

Francesco Herman, non sapendo più nuovamente che si facesse, si alzò e mormorò con voce sorda:

— E' impossibile... è impossibile...

E di nuovo il giudice tacque per figgere su lui uno sguardo scrutatore; poi domandò:

— Perchè dite che è impossibile?

Francesco tacque e l'altro riprese:

— Dunque voi ne sapete qualche cosa?

— No... nulla... nulla ho detto: E' impossibile, perchè mi sembra che... difatti... sia molto romantico per una donna ricca e bella come la signora Gonssolin d'andare a prendere per amante un contrabbandiere... un ladro...

E calmatosi dopo questa seconda imprudenza che commetteva, Francesco sedette, tirò fuori un sigaro, lo ruppe a mezzo, l'accese e cominciò a fumare.

— Tali riflessioni io le ho già fatte — seguitò il giudice; — ma la lettera di cui vi parlo mi ha tolto ogni dubbio.

— Posso vederla?

— Eccola, leggete.

Così dicendo gli diede quella lettera che i nostri lettori già conoscono. Francesco la lesse mantenendosi ora affatto impassibile, senza che il più leggiero tremito tradisse la rabbia che gli muggiva in petto. Egli ignorava le relazioni della signora Gonssolin con Tommaso Lhoir, mai aveva avuto alcun sospetto, non aveva mai provato la gelosia. Ciò che egli veniva a sapere allora era dunque cosa tale da togliergli per un momento l'idea del pericolo in cui la sua emozione lo faceva incorrere.

Finita la lettura, rese la lettera al giudice. La sua mano non tremava, ma i suoi occhi non vedevano più nulla all'intorno.

Dampierre giocherellava col tagliacarte scorrendo coll'occhio alcune carte sparse sul tavolino.

— Ebbene — disse Francesco con voce alterata — non è questa lettera una prova bastante?

— Al contrario, essa indurrebbe piuttosto a credere all'innocenza del boscaiuolo.

— Perchè?

— Ecco, basta riflettervi un momento. Osservate, caro amico, che questa lettera non è stata trovata sulla signora Gonssolin, ma bensì sul marito che l'aveva intercettata. La signora dunque, non avendola ricevuta, non poteva recarsi all'appuntamento che le veniva in quella fissato. Ora, è qui che viene di mezzo quell'uomo che noi cerchiamo finora indarno. Egli era anche lui amante della signora Gonssolin e rivale di Tommaso. Una strana combinazione volle che questo sconosciuto desse alla signora un appuntamento che corrispondeva col giorno e l'ora all'appuntamento chiesto da Lhoir. Il marito, avvertito dalla lettera, è tornato all'improvviso; non ha trovato il boscaiuolo, come s'aspettava di trovare, ma ha scoperto tuttavia il suo disonore e forse in una maniera più crudele ancora. Ciò che è successo voi lo sa. Il signor Goussolin deve essere stato ucciso da Maddalena o dallo sconosciuto. Costui è fuggito ed io stesso ho potuto vedere fino alla foresta le impronte dei suoi piccoli stivali muniti di sperone. A quanto suppongo, egli aveva lasciato il cavallo sulla montagna; ma su questo proposito non so nulla di preciso. Per quel che riguarda Tommaso son convinto che egli conosce l'assassino, ma non c'è mezzo di cavargli di bocca una parola. Quali ragioni lo costringono a serbare un tal silenzio? Io cerco, ma non lo spero trovare.

— Sì, lo vedo, voi avete ragione; per illuminare la giustizia non vi rimane che aspettare la guarigione della signora Gonssolin. Dopo quella sera in cui Guidé ha visto la padrona alzarsi dal letto, fare una misteriosa passeggiata per la casa e una visita al cadavere del marito, avete più scoperto nient'altro?

— Niente.

I due uomini si separarono.

Francesco non vedeva l'ora di trovarsi solo: si sentiva soffocare; quella conversazione lo aveva stancato orribilmente.

Uscì dalla città, fece una lunga passeggiata per la campagna e non rientrò in Saint-Claude che a sera molto tarda. Ciò che aveva saputo gli cagionava un dolore immenso; non poteva credere che Maddalena fosse colpevole verso di lui, gli pareva questa una cosa mostruosa. Egli aveva sacrificato il suo onore, il riposo, la vita, ma in iscambio aveva diritto d'esigere un amore costante, immenso, eterno.

Ed ecco che questa donna aveva fatto due parti del suo amore; ecco che era stata l'amante di un vagabondo, d'un mariuolo, d'un servo di suo marito!

Ma allora che cosa lo tratteneva ancora di non correre da Dampierre e confessargli tutto ed abbandonarsi nelle sue mani? Meritava forse il conto di sacrificarsi per quella creatura, e non era meglio punirla in tal guisa?

Folate di rabbia e d'odio gli salivano al cervello. Non potè chiudere occhio in tutta la notte; non dormì che un'ora la mattina, e questo lo calmò un poco.

Uscito dalla sua camera, la prima persona che incontrò fu suo padre, che lo salutò con un sorriso ed una stretta di mano. Tranquillo fra i suoi due figli, il generale non poteva immaginare l'orribile dramma che minacciava di far crollare la felicità dei suoi vecchi anni.

Una rapida riflessione balenò per la mente di Francesco:

— Se io mi svelo, che sarà di mio padre?... che sarà di Susanna?...

Sì grande era stato il suo turbamento la sera innanzi, che non gli era neppur venuto un tale pensiero. Gli era parso d'essere solo al mondo.

IV.

La sera di quel giorno, Francesco, sapendo che Magnabat era fuori dalla città, perchè stato chiamato in un villaggio vicino, si recò all'ospedale ove stava rinchiusa Maddalena, sottomessa sempre ad una vigilanza continua ordinata da lui stesso e da Magnabat. Non uno dei suoi gesti, dei suoi movimenti, dei suoi sguardi sfuggiva a coloro che erano incaricati di facilitare con tale spionaggio l'incombenza dei medici. Ma, quantunque una tale sorveglianza venisse esercitata da persone avvezze a curare e spiare i pazzi, essa non condusse a verun risultato. Maddalena non diceva mai una parola e s'asteneva da ogni altra manifestazione dei propri sentimenti. Magnabat prese a studiarla profondamente. Egli ponderò i sintomi, si rese conto delle funzioni fisiologiche e seguì passo passo tutte le manifestazioni patologiche. Ma la signora stava sulle viste contro ogni sorpresa. Le sue mosse, le sue pose erano sempre le stesse. Una delle cause che parlavano in favore della reale esistenza dell'alienazione mentale e mettevano grandemente in forse il dottore Magnabat era la completa assenza di sonno in Maddalena, poichè, a meno ch'ella non fosse dotata d'una straordinaria forza di volontà, era molto difficile che un'insonnia talmente prolungata potesse conciliarsi colla finzione della pazzia.

I primi studi di Magnabat riguardavano la fisionomia, le mosse, le pose, la parola, gli scritti, la sensibilità, le funzioni organiche, i ricordi.

Dal suo ingresso all'ospedale in poi Maddalena era sempre molto debole. Il suo volto pallido faceva spiccare i suoi occhi grandi, una volta pieni pieni di luce ed ora foschi, senza sguardo, senza espressione. Era anche dimagrata di molto. Spesso ricusava di mangiare, i suoi custodi avevano molto da fare per costringerla a mandare giù un cibo insufficiente, che non faceva che viepiù indebolirla. Così dopo aver mangiato veniva presa spesso da svenimento. Per lo più il polso battevale piano, ineguale e lento; la respirazione era affannata, la testa ardente, mentre le mani e i piedi rimanevano freddi.

(Continua).

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

22 Settembre

Godimento dal 1.o luglio

Rendita 3 75 % netto: corso medio legale 104 45.
— Id. per fine corrente 104 52 1/2.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 104 55.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 55.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 55.
Rendita 3 1/2 % netto: prezzi nominali 103 85.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 90.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 103 90.
Godimento dal 1.o aprile.
Rendita 3 % lordo: prezzi nominali [illegible] 10.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 45, lettera 100 55.
Svizzera 3: denaro 100 325, lettera 100 425.
Germania 3 1/2: denaro 123 75, lettera 123 85.
Londra 3 1/2: denaro 25 25, lettera 25 28.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1382, 1383 1/2.
» Banca Commerciale 842, 841.
» Bancaria Italiana 133 1/2.
» Ferrovie Meridionali 693.
» Mediterranee 417.
» Concimi Vicenza 178, 178 1/2, 176, 177 1/2, 175 1/2, 175.
» Fiat 147, 146, 145 1/2, 145.
Obbl. C. F. S. Paolo 3 75 0/0 p. c. 509 50.
» C. F. S. Paolo 3 50 0/0 p. c. 500 50.

Bancari resistenti. Deboli le Concimi e le Fiat; le prime con affari assai animati.

Prezzi nominali 22 settembre

Debiti redimibili.

Obbl. Ferr. 3 0/0 Rete Medit., Adr. e Sic.	341 50	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	343 —
» Ferr. Romane 3 0/0	371 50	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	[illegible] —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	510 —	» Canali Cavour 4 0/0	500 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	365 —	» Risan. Napoli 5 0/0	504 —
» Ferr. Novara 3 0/0	365 —	Azioni Ferr. Cavaller.-Maggiore-Bra 2 0/0	300 —
» Cuneo 3 0/0	397 50	» Ferr. Bra-Cantal.-Castagn. e Mortara	300 —
» » 5 0/0	404 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C 1.a em. 1882	364 —	Prestito unific. Città di Napoli 3 0/0	101 5
serie C 2.a em. 1888		Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net.	500 —
Città Roma 3 75 0/0	507 50		

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie			
Banca d'Italia	— —	Società Acqua potabile di Torino	810 —
» Comm. It. Mil.	— —	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	102 —
Credito Italiano	— —	» Eridania di Genova	761 —
Soc. Banc. Italiana	103 50	» Raffineria Ferrar.	377 —
Banco di Roma	104 —	» Romana Fabb. Zucc.	74 —
Banco della Liguria	110 —	» Vanchi e C., cioco.	106 —
Banca di Torino	6 —	**Industrie varie**	
Società Buono. e industriale Torinese	110 —	Soc. Cartiera Italiana	1000 —
Trasporti		» Cart. Meridionali	660 —
Società Ferr. Merid.	694 —	» Manif. lane Borgos.	415 —
» » Second. Sardegna	197 —	» Chiat. Casale	590 —
» » Sicule	660 —	» di Risanamento e Costruz. (stamp.)	— —
» » Reggiana-Modena	700 —	» An. Pell. e Calzat.	65 —
» » Italia	712 —	**Obbligazioni**	
» » Pinerolo (1.a em.)	430 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Vercelese	492 —
» » » (2.a em.)	414 —	Ferrovie Meridion.	340 —
» Navig. Gen. Italiana		» Second. Sardegna	514 10
» Florio e Rubattino	— —	» Sarde, serie A	361 —
» Torinese Tramways e Ferr. economiche	300 —	» » » B	359 —
» An. Tramway Torc.	396 —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	511 —
» Rom. Tramw.-Omn.	— —	Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	514 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		Officine di Savigliano	514 —
Società Ital. Gaz	—	Soc. Sider. di Savona	500 —
» Consum. Gas-Luce	286 —	» Napol. Impr. Elettr.	506 —
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	— —	Carb. di calcio Roma	506 —
» Ferriere Italiane	— —	Prest. Prov. Alessand.	478 —
» An. Offic. già Miani Silvestri	236 —	» Prov. di Lucca	498 —
» Ferriere Piemontesi già Vanzini e C.	580 —	**Cartelle**	
» Fonderia Artistica (Nebiolo e C.)	800 —	Fond. S. Paolo 3 75 0/0	509 —
» Siderur. di Savona	— —	» » Paolo 3 1/2 0/0	500 50
» Ital. d'Elettrochim.	86 —	» Banca d'Italia 3 3/4	507 —
» Acciaierie Terni	1655 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	515 —
» Fabbr. It. d'automob.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	506 —
» R. Züst, c. autom.	32 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0	482 50
» Automobili Rapid	6 50		
Industrie alimentari ed affini			
Soc. Gener. Imm. Agr.	386 —		

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 22, ore 18:

Rendita italiana 3 3/4 % per fine corr. 104 575.
Antimonio 81 — Acqua Marcia 1790 — Azoto 162 — Ansaldo 253 — Banca d'Italia 1381 — Banca Commerciale 830 — Banco Roma 103 50 — Beni stabili 301 — Carburo 575 — Cines 150 — Concimi 132 — Credito Italiano 577 — Condotte d'acqua 321 — Elba 323 — Ferriere Italiane 210 — Forni elettrici 65 — Gas 1035 — Immobiliari 265 — Imprese fondiarie 98 — Kerka 300 — Lignite 108 — Meridionali 693 — Mediterranee 417 — Montecatini 90 — Molini Pantanella 103 50 — Navigazione Generale 365 — Omnibus 188 — Piombino 187 — Petrolio 348 — Risanamento 72 50 — Soda 60 — Valnerina 112 — Zuccheri Romani 64 — Fondi rustici 146.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova 22, ore 18,15:

Si vanno accentuando i realizzi, specialmente sulle Banca d'Italia e Terni, sui quali la nostra speculazione era maggiormente impegnata. Molto commentata la ripresa, anzi la *degringolade* del Carburo Romano anche su vendite di Roma. Pare che questo ribasso non venga imprevoluto. Cambi resistenti. Ottimo sostegno i Saccariferi. Della presente reazione dovrebbe almeno usufruirne il pubblico, che rientrando agli affari potrà interessarsi a migliori condizioni.

Rendita 104 52, 104 55 — Banca 1382, 1370, 1376 — Comil 842, 840, 841 — Credito 577, 576 — Bancaria 108 50, 106 — Meridionali 694, 693 — Mittel 417, 416 50 — Rubattino 365, 364 — Raffineria 332, 331 — Industria 258 — Eridania 761, 759 — Terni 1653, 1645, 1637, 1628 — Armstrong 255, 254 — Elba 321, 320 — Savona 379, 378 — Molini 160, 161 — Semolerie 217 — Carburo 580, 573 — Officine 503 — Voltri 316 — Rinasc. 109 50.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milan, 22, ore 18:

Borsino del mattino, ore 12. — Mattinata di pochi affari, ma nel complesso meno cattiva di ieri. Le Terni ebbero qualche contrattazione tra 1653 e 1655; le Edison a 706; le Rubattino a 366; le Savona a 381, 382, e le Raffinerie L.L. a 332. Deboli, per quanto intrattate, le Carburo a 625. Invariata la Rendita a 104 55 liquidazione e assai fermi i cambi.

Borsa ufficiale, ore 16. — Dopo qualche tentativo di resistenza nella riunione ufficiale chiudiamo la giornata debolissimi in seguito ad insistenti offerte. Maggiormente colpiti Carburo 622, 570; Terni 1655, 1627, 1630; Banca d'Italia 1382 50, 1377 50; Commerciale 844, 841; Savona 382, 377 50; Ansaldo 252, 253; Concimi 177 50, 172, 173 50; Vizzola 1120, 1118, 1122; Edison 706, 701 50, 702; Breda 335 50, 332; Dell'Acqua 124 50, 123. Rendita invariata 104 55 fine mese e cambi meno fermi.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 22 (Chiusura)

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabili	98 75	Banca Ottomana	722 —
Id. franc. 3 0/0 perp.	97 42	Argento fino	87 —
Id. franc. 3 1/2 0/0	— —	Credito Fondiario	755 —
Rend. ital. 3 3/4 0/0	— —	Suez	—
Cambio su Londra a vista	25 14	Lotti Turchi	193 —
Consol. ingl. 2 1/2 0/0	83 13/16	Ferr. Merid. a term.	— —
Obbligaz. Lombarde	155 —	Rend. Russa	77 —
Cambio sull'Italia	10 13/16	Nuovo prest. russo	103 60
Turco nuovo	93 70	Rend. Russa 1902	97 37
Banca di Parigi	1745 —	Rend. portogh. 3 0/0	63 60
Tunisino	[illegible] —	Banca di Francia	—
Egiziano 4 0/0 unif.	105 45	Cambio su Madrid	9 45
Rend. Unghar. 4 0/0	97 95	Banca Commer. ital.	843 —
Rend. Spagn. estera	98 40	Rendita Serba	93 60
		Rio Tinto	1870 —
		Londra [illegible]	— —

Tendenza sostenuta.

Borsa di Vienna, 22.

Credito Austriaco	647 50	Lire italiane (carta)	94 85
Lombarde	187 —	Rend. Austriaca (arg.)	94 75
B. Anglo-Austriaca	319 75	Id. in carta	94 75
Austriache	725 75	Union Bank	572 50
B. Austro-Ungarica	1769	Rend. Austr. in oro	116 90
Napoleoni d'oro	19 12	Ungherese 4 0/0	91 95
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	81 75
Cambio su Parigi	95 42	Banca Paesi Bassi	481 25
Cambio su Londra	239 90		

Tendenza calma.

Borsa di Berlino, 22.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	79 40
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	210 —	Ferr. Meridionali	138 —
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	94 60	Russe (contanti)	217 15
Rend. Turco 1 0/0	94 —		

Tendenza ferma.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma. 23 settembre — Per gli adeguamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. 100,47 (giornaliero).

Genova. 22 settembre - Media uffic. dei cambi: Francia 100 53 7/8; Londra 25 28 1/4; Germania 123 80 1/4; Svizzera 100 47 1/2; Belgio 100 17 1/2; Austria 105 80 —1.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 16 — Aggio dell'oro 11 1/2.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi 20. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 87 —.

MERCATI DI TORINO.

dal 13 al 19 settembre 1909.

Vendita all'ingrosso.

Grani di Piemonte da 24 75 a 29 75 al quint.; id. nazionali da 20 — a 31 —; id. est. da 30 — a 31 — — Segala da 21 50 a 23 — — Avena da 22 75 a 24 50 — Riso da 41 50 a 50 — — Meliga da 19 50 a 21 — — Farina di frumento marca N. 1 da 40 25 a 40 75; id. marca 2 comune da 38 — a 39 —; id. nuova 0 superiore da 39 — a 40 — — Crusca da 18 50 a 19 —.

Fieno maggengo da L. 1 85 a — — ricetta da L. a — — terzuolo da L. — a — —. Paglia da L. 0.75.

Fieno maggengo nuovo al Mg. L. 1 60; ricetta nuova 1 50; terzuolo 1 30.

Polli per capo da L. 1 50 a 2 — — Galline da 2 50 a 3 — — Capponi da 4 50 a 5 — — Tacchini da 4 50 a 5 — — Anitre da 2 50 a 3 — — Oche da 0 — a 0 —

Burro per chilogramma 1.a qualità da 2 85 a 2 95; di 2.a qualità da 2 65 a 2 75.

Uova alla dozzina da 1. 1 25 a 1 35.

Pescheria fresca di mare di 1.a qualità al chilogramma da L. 3 — a 5 —; id. 2.a qualità da 1 75 a 2 50; pesci minuti da — a 0 — — Pescheria fresca d'acqua dolce 1.a qualità da 5 — a 6 —; id. 2.a qualità da 2 — a 2 50 pesci minuti da 0 50 a 0 75.

Ortaggi e frutta: Patate al miria da L. 0 85 a 1 45 — Cipolle da L. 1 — a 1 50 — Carote da 1 25 a 1 75 — Spinaci da 2 50 a 3 50 — Cavoli la dozz. da 1 75 a 3 — — Cavoli fiori la dozz. da 3 — a 4 — — Pomidoro da 1 — a 1 50 — Cardi al mazzo da 1 — a 1 50 — Rape da 1 50 a 2 — — Fagiuoli da 1 25 a 2 50 — Funghi da 11 a 16.

Pere al miria da 0 50 a 2 — — Pesche da 1 — a 2 50 — Fichi freschi da 1 25 a 2 — Uva da tavola da 2 50 a 3 50.

Legna forte al miria da 0 40 a 0 42 — Id. dolce da 0 40 a 0 40.

Vendita al minuto.

Prezzo del pane e della pasta per chilogramma: Grissini da L. 0 75 a 0 80; Pane fino forma piccola da 0 45 a 0 50; id. forma ordinaria da 0 40 a 0 45; id. casalingo da 0 35 a 0 40.

Paste 1.a qualità da L. 0 60 a 0 70; id. 2.a qualità da 0 50 a 0 60.

Prezzo della carne per chilogramma:

Sanati da L. 1 — a 2 40; Vitelli da 1 40 a 2 05; Buoi maturi da 1 — a 1 60; Tori da 1 — a 1 70; Moggie 1 30 a 1 70; Vacche grasse da 1 10 a 1 60; Vacche da 0 50 a 1 10; Pecore e montoni da 1 50 a 1 60; Capre da 0 — a —; Agnelli da 1 50 a 2 40; Agnelli da 0 — a 0 —.

Prezzi delle carni macellate.

18 settembre.

La Commissione per l'accertamento dei prezzi delle carni in Torino comunica:

	Medie complessive per Kg.	dei quarti davanti	dei quarti dietro
Sanati	1 95	1 46	2 46
Vitelli	1 76	1 40	2 10
Buoi e manzi	1 52 1/2	1 26	1 80
Tori	1 47 1/2	1 20	1 75
Moggie	1 47 1/2	1 20	1 75
Vacche grasse	1 40	1 26	0 66
Vacche meno nutrite	1 00	0 90	1 10

I prezzi formati dalla Commissione riguardano esclusivamente carni di *recente macellazione*. Per conseguenza il presente bollettino non contempla i prezzi di carni congelate od altrimenti conservate, provenienti dall'estero.

Prezzo dei foraggi in Torino

18 settembre.

La Commissione per l'accertamento dei prezzi dei foraggi, in Torino, comunica:

Prezzi medi al Mg. dei foraggi di 1.a qualità resi in Torino (condotta compresa) dal 4 al 18 settembre. *Fieni* (dazio compreso in L. 0 10): Maggengo L. 1 86.

Fieno maggengo nuovo L. 1 60.
Ricetta nuova (dazio compreso L. 0 10) L. 1 50.
Terzuolo (dazio compreso L. 0 10) L. 1 30.
Paglia (dazio compreso in L. 0 05): L. 0 775.
Gli originali dei Bollettini sono visibili presso la Segreteria della Camera di commercio.

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 21 settembre 1909.

Organzini	C. 11	Kg.	1114.80
Trame	» —	»	—.—
Greggie	» 17	»	1667.31
Lane	» 4	»	229.07
Articoli diversi	» —	»	—.—
Totale	C. 32	Kg.	3011.18
Sete pesate	» 2	»	1 4.61
Lane pesate	» 4	»	—.—
Totale	C. 38	Kg.	3175.87

Colli marcati nel mese a tutt'oggi.

Stagionat.	N. 390	Kg.	43701.89
Pesati	» 153	»	1005.40

Mercati di Genova

Semi oleosi (cif Genova). — Mercato sostenuto.

Lino Bombay bruno, imbarco settembre-ottobre L. 33 50 — Id. misto 25 0/0, L. 34 — Id. Marinata, L. 32 75 — Id. Catania, L. 38 — Id. Siracusa, L. 38 — Id. Trapani, L. 38 — Id. Sardegna, L. 37 — Colza Bombai bruno, buona media, Cawnpore, L. 27 50 — Id. id. grossa, grossa, L. 28 — Id. id. giallo Cawnpore, L. 28 75 — Ricino Bombay, L. 27 50 — Levanto e Pista, da L. 28 a 29 — Sesame Jaffa, L. 46 — Id. Bombay bianco 15 0/0, L. 34 50 — Id. China bianco, lire 34 50 — Id. China giallo, L. 35 50.

Olio d'oliva (consegna Genova). — Mercato fermo. Deposito scarsissimo.

Riviera Ponente, mangiabile, da L. 180 a 200 — Spagna (Malaga) giallo lampante, sgusato — Id. (Tortosa) fino, da L. 150 a 160 — Id. Bosias e sopraffino, da L. 190 a 200, sopraffino — Tunisi, da L. 160 a 170 — Bari extra, da L. 180 a 190 — Id. fino, nuovo, da L. 170 a 180 — Molfetta, da L. 185 a 200 — Grecia, schiavo, da L. 120 a 135 — Id. fino, id., da 130 a 100 — Calabria, da L. 150 a 190 — Al solfuro, da L. 58 a 65 — Olio d'oliva da ardere giallo lampante, da L. 105 a 110 ogni 100 K.

Fallimenti

Acqui. — Evasio Cavallo, cartoleria, a Nizza Monferrato; attivo L. 635, passivo L. 4996 50 (p. f.); comm. giud. ing. Guido Morino.

Brescia. — La ditta Lucia Marconi di A. Rivetti, mercerie, a Chiari, rassegna la posizione ai creditori, convocati dall'avv. Virgilio Erba, onde trattare il componimento amichevole delle pendenze con essi.

Cagliari. — Giacomo Formento, generi diversi, a Iglesias (p. f.); comm. giud. rag. Giovanni Schivo. — Alessandro Schirru, generi diversi, a Ballao (p. f.); comm. giud. rag. Luigi Milia-Medda.

Firenze. — La ditta M. Del Rigo e fratello, pannilana, a Prato, fortemente impegnata nel dissesto di Guido Del Rigo, trovossi essa stessa a non poter far fronte agli impegni. L'avv. Giulio Bigalli ebbe l'incarico di trattare per un componimento amichevole coi creditori.

Genova. — Salvatore Serra-Rosso, impresa trasporti, automobili pubblici, ha riunito i creditori presso il rag. Pietro Torre per trattare del componimento amichevole del proprio dissesto, rappresentato in cifre di un attivo di L. 160 mila contro un passivo di L. 250,000. Gli intervenuti deliberarono di soprassedere sino a quando sia accertata la valutazione, riconosciuta o meno la validità di un atto d'acquisto di stabile, ed ottenuta l'obbligazione di una firmataria di effetti del pagamento ai creditori del Serra-Rosso degli effetti stessi.

Lucca. — Ercole Vignali, mode, a Viareggio: attivo L. 1600, passivo L. 17,382; cur. rag. Giulio Graziani. — Cesira Bruno, modista, in dissesto .assistita da lsignor E. Ferri, propone un amichevole concordato al 40 0/0 contanti.

Piacenza. — Fontanella Castelli, modista, si trova in sbilancio, e a mezzo del rag. Carlo Campelli propone un amichevole concordato al 40 0/0 contanti.

Sassari. — Camerada, ad Alghero: cur. avvocato Carmine Duprè. (Dal Sole).

Appendice della *Stampa* (67

MANFREDO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

CAPITOLO XXXVI.

Domani!...

Manfredo e Lanthenay andarono via verso mezzanotte.

Nè Giulia, nè Avette notarono alcunchè d'anormale nella buona sera che essi augurarono a Stefano Dolet.

Quanto a Rabelais, gli era stato preparato un letto, come si soleva fare ogni volta che si attardava a discutere di filosofia, con lo stampatore.

All'alba, Dolet si alzò.

— Vado all'Università a correggere delle bozze, — disse a sua moglie.

Strinse la mano a Rabelais ed uscì. Giulia lo vide andar via, senza la menoma inquietudine. Avette dormiva profondamente e non si accorse di nulla.

Stefano Dolet aveva maturato durante la notte il suo progetto di fuga.

Aveva deciso di uscire a piedi da Parigi, di raggiungere il primo villaggio, che gli capitasse, di comperare quivi un cavallo, e di dirigersi poi, in linea retta, sulla Svizzera.

Era ancora notte quando si trovò nella strada.

Coperto dal suo mantello, egli camminava con quel passo tranquillo, che gli era abituale.

A cento passi dalla porta di casa sua, due ombre si staccarono da un muro, e lo raggiunsero. Erano Manfredo e Lanthenay.

— Non ero tranquillo, — disse Lanthenay, — durante tutta la notte, abbiamo montato la guardia nella via.

— Cari amici!

— Era tempo che partiste! — disse a sua volta Manfredo.

— Che cosa significa quel che state dicendo?

— Significa che abbiamo visto delle persone sospette gironzare intorno alla casa, e che fra due ore sarebbe stato troppo tardi.

— E' vero, — confermò Lanthenay. — E nulla prova che noi non siamo seguiti in questo momento...

Tutti e tre si fermarono e frugarono con gli occhi, l'ombra che era innanzi e loro e dietro le loro spalle.

La via era tranquilla, tutte le sue case chiuse, con qualche finestretta contro i vetri della quale s'accendeva la fiammella tremolante d'una massaia mattiniera.

— Dobbiamo separarci, — disse risolutamente Dolet.

— Anch'io sono di questo parere, — soggiunse Manfredo. — Tre uomini verrebbero notati molto più facilmente che uno solo.

— Padre, — disse allora Lanthenay, — voi mi lasciate in custodia Giulia ed Avette. Non vi pare che sarebbe più prudente di portarle ed alloggiarle fuori di casa vostra?

— Credi che oseranno tormentare delle donne? — esclamò Dolet fermandosi. — Se siamo arrivati a questo punto...

— Non lo credo! — disse con vivacità Lanthenay. — L'hanno solo con voi. Ma dopo tutto, mi pare che sarebbe meglio evitar loro un'emozione inutile.

— Hai ragione, figlio mio.

— Va bene. Fra un'ora al più, avrò trovato per loro un buon nascondiglio.

— Lasciamoci, dunque, amici miei.... Lanthenay, figlio mio, ricordati che io ti affido quel che ho di più caro al mondo.

Troppo commosso per rispondere, Lanthenay si gettò nelle braccia di Dolet.

Poi Dolet serrò le mani di Manfredo e si allontanò rapidamente.

— Tutto è tranquillo — osservò Manfredo, — ho buona speranza.

— Sì, ma come tu dicevi poco fa, era tempo. Adesso andremo a prendere Avette e sua madre e le condurremo alla Corte dei Miracoli.

— La trovata è buona. Alla Corte dei Miracoli sarà un po' difficile venirle a disturbare.

In quel momento un uomo uscì da un crocicchio di vicoletti oscuri.

Camminava nella direzione che aveva preso Dolet. Barcollava e cantava una canzonaccia oscena.

— Non mi pare che sia tanto ubbriaco quanto vuol parere, — fece Manfredo, sospettoso.

Si avanzò dritto verso di lui e gli battè rudemente sulla spalla:

— Mi pare un po' presto, — disse, — mio bel messere per cantare in questo modo.

— Olà! — esclamò l'ubbriacone con voce fessa, — volete forse pagarmi da bere? Guardate! guardate! E' l'illustre Manfredo!

— Tricot! — esclamò Manfredo.

Era, infatti, quel Tricot, che i nostri lettori hanno potuto intravvedere per un'istante nella Corte dei Miracoli.

— Il re di Thunes vi saluta, — riprese il malandrino ridendo sgangheratamente. Voleste bere con la Mia Maestà?

— Ritorna a casa a digerire il tuo vino, — disse Lanthenay rassicurato, — le osterie sono chiuse.

— Chiuse! chi ha detto che le osterie sono chiuse? Le farò ben aprire io!

Manfredo e Lanthenay s'allontanarono lasciando l'ubbriacone a bestemmiare contro gli osti.

Bastava loro che fosse Tricot, per esser sicuri di non aver incontrato un accolito del gran prevosto.

Appena furono spariti al canto della strada, Tricot tacque immediatamente, si raddrizzò, e questa volta senza barcollare, si mise a correre nella direzione in cui si era allontanato Dolet.

A venti passi dalla casa dello stampatore, Manfredo e Lanthenay scorsero un vagabondo, il quale vedendoli si avanzò verso di loro piagnucolando.

— La carità, signore.

— Che fai costì, malandrino?...

— Non capisco... La carità; la carità, per amor di Dio!

— Vattene a domandare la carità al diavolo! — fece Manfredo con un tono minaccioso.

Il mendico parve avesse compreso, e s'allontanò gemendo.

La presenza di colui non era cosa tanto rara, in quell'epoca in cui pullulavano a Parigi i mendicanti, da poter seriamente inquietare i due giovani.

Picchiarono quindi, senza apprensioni, alla porta di Dolet, senza più occuparsi del mendico.

Costui s'era nascosto nel vano d'una porta e di là esaminava attentamente i movimenti di Manfredo e di Lanthenay. Li vide entrare nella casa. Ed allora si slanciò verso il palazzo del gran prevosto.

Quel mendicante era Tito.

Stefano Dolet si dirigeva con lo stesso passo tranquillo e fermo verso le porte di Parigi.

Diceva a sè stesso che arriverebbe alla porta proprio nel momento in cui si aprirebbe e non s'affrettava.

Il giorno cominciava a sorgere.

(Continua).